

EBRET

Ente Bilaterale
dell'Artigianato Toscano

OSSERVATORIO IMPRESE ARTIGIANE

2022

VIII RAPPORTO ECONOMICO SUL SETTORE ARTIGIANO TOSCANO

Analisi delle principali variabili economiche e statistiche
nel contesto internazionale e nazionale

Consuntivo 2021, Previsioni 2022

*L'artigianato tra pandemia e guerra:
verso una nuova recessione?*

SOMMARIO

INDICE DELLE TABELLE	3
INDICE DELLE FIGURE	4
SINTESI INTRODUTTIVA	6
PARTE I – IL CONTESTO DI RIFERIMENTO	14
I.1. Il quadro internazionale	14
I.2. L’economia italiana	20
I.3. L’economia toscana	24
I.4. Gli indicatori relativi all’artigianato in toscana	31
I.4.1. La demografia delle imprese	31
I.4.2. l’occupazione	34
I.4.3. Il credito alle imprese artigiane	35
I.4.4. Un indicatore per l’ <i>export ARTIGIANO</i>	38
BOX 1 - L’impatto della guerra sul comparto artigiano toscano: una prima stima	40
BOX 2 - I fabbisogni formativi in campo digitale delle aziende artigiane. Una prima esplorazione	45
PARTE II – L’INDAGINE SULLE IMPRESE ARTIGIANE: IL CONSUNTIVO 2021	49
II.1. L’andamento delle vendite: fatturato e margini	50
II.2. Il grado di utilizzo dei fattori: capacità produttiva e occupazione	58
II.3. Investimenti e accesso al credito	61
II.4. Alcune caratteristiche “trasversali”: artigianato artistico, orientamento all’innovazione, presenza in reti collaborative	67
Focus – Il livello di digitalizzazione delle imprese artigiane dopo il Covid	76
PARTE III. LE ASPETTATIVE DEGLI IMPRENDITORI ARTIGIANI PER IL 2022	83
III. 1 – Il quadro generale	83
III.2 Le aspettative per il 2022 in funzione dei diversi orientamenti strategici delle imprese	91
BOX 3 – Le imprese “fragili”: una stima delle aziende maggiormente vulnerabili	96
APPENDICE METODOLOGICA	100

Universo di riferimento e costruzione del piano di campionamento	100
Questionario	103
Corrispondenza tra settori di attività dell'indagine e codici INPS CSC	106

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1 – PIL e tasso d'inflazione a livello internazionale 2020-2022 provvisorio	15
Tabella 2 – Export (M€) per i principali Paesi	27
Tabella 3 - Occupati per settore di attività economica, province, Toscana e Italia	29
Tabella 4 - Prestiti bancari per settore di attività economica (dicembre 2019 - dicembre 2021) (variazioni percentuali sui 12 mesi)	30
Tabella 5 - Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	30
Tabella 6 – Demografia delle imprese in Italia e in Toscana	31
Tabella 7 – Tasso di variazione delle imprese artigiane toscane per settore – anno 2021	33
Tabella 8 - Andamento dei prestiti e delle sofferenze per provincia	38
Tabella 9 - L'impatto della guerra sui settori a densità artigiana in Toscana: un quadro di insieme	41
Tabella 10 - Percentuale dell'export/import toscano verso Russia, Bielorussia e Ucraina (RBU) sul totale delle export/import per cod. ATECO e valore exp/imp toscano con RBU.....	43
Tabella 11 - I principali fabbisogni formativi digitali delle aziende intervistate: un quadro riassuntivo per settore e territorio	48
Tabella 12 - Indagine sull'artigianato in Toscana: consuntivo 2021, quadro di sintesi.....	49
Tabella 13 - Andamento dei margini di vendita per settore (composizione %)	57
Tabella 14 - Livello di utilizzo della capacità produttiva per settore di attività (composizione %).....	59
Tabella 15 - Andamento della spesa per investimenti (composizione %)	65
Tabella 16 - Imprese di artigianato artistico e tradizionale: indicatori strutturali 2021	68
Tabella 17 - Artigianato artistico e tradizionale: andamento di fatturato e margini di vendita	69
Tabella 18 - Orientamento all'innovazione per settore, provincia e classe dimensionale	71
Tabella 19 - Imprese innovative: andamento del fatturato e dei margini di vendita nel 2021.....	72
Tabella 20 - Accordi di collaborazione per settore, provincia e classe dimensionale	74

Tabella 21 - Grado di adozione delle tecnologie digitali per settore di attività (Composizione %)	78
Tabella 22 - Ambito di adozione delle tecnologie digitali: primi 3 settori	81
Tabella 23 - Risultati derivanti dall'adozione delle tecnologie digitali: primi tre settori	82
Tabella 24 - Aspettative sull'andamento degli addetti nel 2022	89
Tabella 25 - Artigianato artistico e tradizionale: previsioni 2022	92
Tabella 26 - Dati di sintesi: posizionamento 2022	95
Tabella 27 - Imprese "fragili": presenza per settore, provincia e dimensione aziendale	98

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1 – Esportazioni mondiali di merci	16
Figura 2 – Esportazioni mondiali trimestrali	17
Figura 3 – Esportazioni mondiali per Paesi	18
Figura 4 - Andamento del prezzo delle materie prime 2020-2022	19
Figura 5 - Esportazioni totali di Russia, Ucraina, Bielorussia, anno 2020 (% esportazioni totali)	20
Figura 6 – Conti nazionali Italia 2018-2021	21
Figura 7 – Andamento del PIL per trimestri: Italia 2019-2021	22
Figura 8 - Esportazioni e importazioni di beni: Italia 2018-2021 provvisorio	23
Figura 9 – Indicatori del mercato del lavoro: Italia 2018-2021	24
Figura 10 - Conti nazionali Toscana 2018-2021	25
Figura 11 - Esportazioni e importazioni: Toscana 2018-2021 provvisorio	26
Figura 12 – Indicatori del mercato del lavoro: Toscana 2018-2021 (%)	28
Figura 13 – Tassi di iscrizione, cessazione e crescita delle imprese artigiane per provincia	32
Figura 14 – Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana	34
Figura 15 – Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana, per settore di attività	35
Figura 16 – Sofferenze e prestiti: I trimestre 2020 -IV trimestre 2021	36
Figura 17 – Andamento di prestiti e sofferenze per categoria di impresa artigiana 2020-2021	37
Figura 18 – Andamento dell'export dell'artigianato toscano (indice III-2017 = 100)	39
Figura 19 – Valutazioni sull'andamento del fatturato	51
Figura 20 - Andamento del fatturato: saldi aumenti-diminuzioni	51

Figura 21 - Andamento del fatturato: variazioni % rispetto all'anno precedente	52
Figura 22 - Quota di imprese con fatturato in aumento per settore	53
Figura 23 - Quota di imprese con fatturato in diminuzione per settore	54
Figura 24 - Dinamica del fatturato per settore (variazione percentuale 2021 su 2020).....	55
Figura 25 - Dinamica del fatturato per provincia (variazione percentuale 2021 su 2020)	56
Figura 26 - Andamento del fatturato 2021 per mercato prevalente delle imprese	56
Figura 27 - Livello di utilizzo della capacità produttiva (composizione %)	59
Figura 28 - Andamento degli addetti per settore di attività (variazioni % 2021 su 2020)	60
Figura 29 - Imprese che hanno realizzato investimenti nel 2021 per settore di attività.....	62
Figura 30 - Imprese che hanno realizzato investimenti nel 2021 per provincia	63
Figura 31 - Andamento della spesa per investimenti.....	63
Figura 32 - Andamento della spesa per investimenti: investitori "abituali" (*)	64
Figura 33 - Condizioni di accesso al credito per settore (composizione %).....	66
Figura 34 - Principali settori di diffusione dell'artigianato artistico e tradizionale	68
Figura 35 - Andamento del fatturato nel 2021 per tipologia di accordo di collaborazione.....	75
Figura 36 - Grado di adozione delle tecnologie digitali	77
Figura 37 - Realizzazione di investimenti in tecnologie digitali nel corso del 2022	79
Figura 38 - Ambito di adozione delle tecnologie digitali.....	80
Figura 39 - Risultati derivanti dall'adozione delle tecnologie digitali	82
Figura 40 - Aspettative sull'andamento del fatturato (composizione %)	85
Figura 41 - Previsioni sulla dinamica del fatturato nel 2022 per settore	86
Figura 42 - Previsioni sulla dinamica del fatturato nel 2022 per provincia	87
Figura 43 - Andamento di fatturato e occupazione	88
Figura 44 - Fatturato e addetti: saldi aumenti-diminuzioni previsti per il 2022	88
Figura 45 - Imprese che realizzeranno investimenti nel 2022 per settore (valori % sul totale) ..	90
Figura 46 - Imprese che realizzeranno investimenti nel 2022 per provincia (valori % sul totale)	91
Figura 47 - Imprese artigiane che hanno introdotto innovazioni: previsioni per il 2022	92
Figura 48 - Imprese artigiane con rapporti di collaborazione: previsioni 2022	93
Figura 49 - Imprese artigiane con rapporti di collaborazione: previsioni fatturato 2022	94
Figura 50 - Dinamica del fatturato rispetto ai valori pre-pandemia (numeri indice 2019=100) ...	95
Figura 51 - Imprese "fragili" e non: andamento del fatturato	99

SINTESI INTRODUTTIVA

Nel momento in cui i lavori per la realizzazione dell'ottavo rapporto annuale dell'Osservatorio sulle Imprese Artigiane di EBRET sono stati avviati, si era alla fine del 2021, i temi in discussione ruotavano attorno a due principali interrogativi. Da un lato, guardando al consuntivo dell'anno che si stava per chiudere, ci si chiedeva in che misura la ripresa registrata a livello macroeconomico si fosse effettivamente riverberata anche sulle imprese artigiane, sostenendone un percorso di uscita dalla crisi innescata dalla pandemia da covid-19, e quale fosse il grado di eterogeneità delle dinamiche in corso sotto il profilo settoriale, territoriale e di altre variabili in grado di differenziare in maniera significativa le performance d'impresa. Dall'altro, volgendo lo sguardo alle prospettive per il 2022, si cercava di comprendere in che modo gli imprenditori ritenevano probabile la prosecuzione del recupero post-pandemia, grazie anche al sostegno delle misure previste dal PNRR, misurando il grado di fiducia delle relative aspettative per un più rapido ritorno verso i livelli di attività pre-crisi.

Sullo **scenario internazionale** si erano già affacciate le prime nubi legate al rincaro delle materie prime energetiche, ma le preoccupazioni che ne derivavano non mettevano in discussione – in quel momento – il consolidamento di un'ulteriore fase di ripresa. Nel giro di pochi mesi, tuttavia, il quadro di riferimento è completamente cambiato, ed il presente rapporto – che doveva nelle intenzioni iniziali raccontare un percorso di “ritorno alla normalità” – deve tener conto, come due anni fa, di nuove pesanti incognite che scaturiscono da situazioni esterne al sistema economico. Se due anni fa era stata l'emergenza sanitaria a costituire l'innescò della crisi, adesso è il deterioramento del quadro geo-politico che ha portato al conflitto fra Russia e Ucraina la “scintilla” che, dal quadro “locale” delle operazioni militari (e dei conseguenti costi umani), si è estesa in breve al contesto economico globale.

Vari sono stati i canali e i meccanismi di propagazione dei relativi effetti. In primo luogo, il confronto militare è diventato fin dall'inizio un conflitto anche economico in conseguenza delle sanzioni applicate (soprattutto) dai paesi occidentali e delle successive “ritorsioni” messe in atto dalla Russia, in particolare sul fronte energetico. Il conflitto ha poi fortemente accelerato il rincaro delle materie prime avviatosi già nella parte finale del 2021, allargandone la portata fino ad investire anche quelle alimentari. L'impennata dell'inflazione ha infine rapidamente modificato l'intonazione delle politiche monetarie, determinando probabilmente la fine del lungo periodo di abbondante liquidità che ha caratterizzato l'ultimo decennio. Il precipitare della situazione ha peraltro posto un dilemma all'operato delle principali banche centrali in merito al dosaggio dei propri interventi e a tempi e modi di “raffreddamento” dell'economia, determinando una reazione

che rischia di tradursi in uno scenario di stagflazione (stagnazione/recessione + inflazione) e di riportare l'orologio della storia indietro di mezzo secolo.

Negli ultimi mesi, le proiezioni economiche dei principali istituti economici internazionali sono del resto in costante peggioramento, delineando per il futuro concreti rischi di ulteriori revisioni al ribasso in conseguenza di un inasprimento delle tensioni globali. L'ultimo Outlook del Fondo Monetario Internazionale (aprile 2022, nel momento in cui il presente rapporto viene chiuso), ha tagliato ad esempio le stime della crescita mondiale per l'anno in corso di 0,8 punti percentuali rispetto al precedente rapporto (abbassandole al +3,6% dal +4,4% di gennaio), allorché erano già state ridimensionate di mezzo punto in confronto a quelle di tre mesi prima. Ancora più drastiche sono peraltro risultate le correzioni apportate alle stime per l'Area Euro (-1,1 punti percentuali fra gennaio e aprile, dal +3,9% al +2,8%) e, soprattutto, per l'Italia, con un ridimensionamento della crescita attesa per il 2022 di un punto e mezzo (dal +3,8% al +2,3%). Come anticipato, si tratta peraltro di previsioni destinate verosimilmente ad un'ulteriore, consistente revisione nell'Outlook di luglio, allorché verranno inglobate nello scenario le ripercussioni di una crisi geo-politica di cui, tre mesi fa, si intravedevano solo i primi sviluppi.

In considerazione della rapida e, per molti versi, imprevedibile evoluzione dello scenario di riferimento, anche le **previsioni formulate dagli imprenditori artigiani** riportate sono soggette al rischio concreto di un futuro ridimensionamento. L'indagine realizzata dall'Osservatorio di EBRET su un campione di 771 imprese artigiane toscane (con dipendenti) è stata infatti condotta attorno alla metà di marzo, un periodo in cui il conflitto russo-ucraino si trovava ancora in una fase iniziale, con aspettative generalmente orientate verso una soluzione delle operazioni militari relativamente rapida e un conseguente contenimento degli impatti negativi sull'economia. Sulla base delle risposte ricevute, la crescita stimata del fatturato artigiano per il 2022 è pari al +3,5 per cento, ancora robusta in termini monetari anche se già nettamente al di sotto della dinamica registrata sul fronte dei prezzi al consumo (+6,0% in Toscana il dato tendenziale di marzo). A far da traino, con variazioni superiori al 7 per cento (oltre il doppio della media regionale), si collocano il comparto tessile, la meccanica e l'installazione di impianti negli edifici; all'opposto della graduatoria, una debole dinamica positiva (inferiore al +1%) caratterizzerebbe nel 2022 la trasformazione alimentare, i minerali non metalliferi e i prodotti in metallo; mentre i trasporti sarebbero l'unico comparto con previsioni di segno negativo.

In quest'ultimo caso, la deludente performance attesa dagli operatori artigiani del trasporto (di merci e persone) è probabilmente legato alla forte dipendenza del settore dagli approvvigionamenti energetici e al fatto che, al momento in cui l'indagine è stata condotta, proprio il rincaro delle materie prime fosse avvertito già da alcuni mesi come il principale fattore di criticità del quadro congiunturale. I trasporti si confermano peraltro anche come il settore con le peggiori

prospettive occupazionali, in considerazione di un saldo fra aumenti e diminuzioni pari a -9,6 punti percentuali. Solo abbigliamento (-9,3 p.p.) e trasformazione alimentare (-3,5 p.p.), fra gli altri comparti, riportano valori negativi di questo indicatore, mentre spiccano in positivo le riparazioni, il tessile e l'installazione di impianti negli edifici, con saldi superiori ai 10 punti percentuali.

Nel complesso, le aspettative delle imprese artigiane sul fronte occupazionale erano pertanto moderatamente favorevoli quando l'indagine è stata condotta (7,4% la quota di previsioni di aumento, 2,3% le diminuzioni), ma a questo proposito occorre segnalare soprattutto l'ampia platea di imprese con previsioni orientate alla stabilità (89,1%); la percentuale più alta – insieme a quella registrata lo scorso anno – da quanto esiste la serie storica (metà dello scorso decennio), a testimoniare un generalizzato clima di prudenza. Una cautela che si riscontra anche sotto il profilo degli investimenti, con una quota di imprese che hanno previsto di attivarsi su questo fronte nel corso del 2022 (11,1%) in linea con i valori registrati da quando è scoppiata la pandemia, restando tuttavia ben al di sotto dei livelli registrati nell'ultima indagine pre-crisi (25,1% il dato relativo alle previsioni per il 2019), confermando una persistente bassa propensione ad investire.

Se la tenuta delle previsioni relative a fatturato e occupazione, seppur temperate da attese meno favorevoli sul fronte degli investimenti, sono suscettibili di correzioni al ribasso in funzione dell'evoluzione dello scenario congiunturale dei prossimi mesi, una situazione opposta si è registrata a consuntivo, con una dinamica del **volume d'affari (+7,9% la variazione 2021 su 2020)** che è risultata ben al di sopra delle stime di crescita formulate dagli imprenditori artigiani un anno fa (+2,6%), allorché era in corso la terza ondata pandemica ed erano da poco state avviate le prime campagne vaccinali. La ripresa è risultata particolarmente diffusa, interessando il 42 per cento delle imprese artigiane oggetto di indagine contro situazioni di diminuzione del fatturato limitate al 9 per cento; valori decisamente superiori (nel primo caso) o inferiori (nel secondo) alla media delle rilevazioni condotte dal 2015. La ripresa ha inoltre interessato la generalità dei comparti monitorati (unica eccezione il tessile, con un -3,5%) e tutti i territori provinciali. Fra i settori, variazioni particolarmente sostenute hanno caratterizzato i prodotti in metallo (+17,4%) e la pelletteria-calzature (+14,4%), mentre a livello territoriale incrementi a doppia cifra sono stati messi a segno da Arezzo (+15,4%) e Firenze (+12,2%). Sotto il profilo dimensionale, le imprese più strutturate (almeno dieci dipendenti) hanno confermato un andamento relativamente migliore, facendo registrare un incremento di fatturato (+11,2%) pari a quasi il doppio quello realizzato dalle realtà più piccole (+6,8%).

Il recupero del 2021, per quanto non costituisca di per sé una sorpresa in considerazione dell'inevitabile "rimbalzo" atteso dopo la profonda recessione dell'anno precedente, si è dunque manifestato con una forza superiore a quanto inizialmente previsto, distribuendosi su ampi strati del tessuto imprenditoriale artigiano. **I livelli pre-crisi restano tuttavia ancora piuttosto distanti**

e, anche dando per buono l'incremento previsto per il 2022, alla fine di quest'anno il volume d'affari resterebbe al di sotto del 17 per cento rispetto al 2019; ritardi più accentuati si registrerebbero nel caso di tessile, filiera pelle, carta-editoria e servizi, per i quali il terreno da recuperare si attesterebbe attorno al 25 per cento, mentre a livello territoriale sarebbero le province di Livorno, Massa Carrara e Pistoia ad esprimere il maggior stato di sofferenza (con un gap di fatturato rispetto al 2019 compreso fra il 20 e il 30%). In positivo, fra i settori, va tuttavia segnalata la meccanica che, alla fine del 2022, avrebbe recuperato quasi per intero il territorio perso nel 2020, e le performance di prodotti in metallo e installazione impianti, che dovrebbero contenere fra il 5 e il 10 per cento il "deficit" rispetto ai livelli registrati prima dello scoppio della pandemia (analogamente a quanto rilevato, a livello territoriale, per Siena, la migliore fra le province toscane sotto il profilo in esame). Anche le imprese più strutturate, infine, appaiono decisamente più avanti rispetto alle realtà più piccole, dovendo recuperare "solo" l'11 per cento per tornare sui valori pre-pandemia, circa la metà di quanto rilevato per le aziende artigiane con meno di dieci dipendenti, che fanno registrare in media un 20 per cento in meno rispetto ai livelli del 2019.

Nel 2021, risultati migliori risultano peraltro associati soprattutto a quelle **variabili "trasversali"** – rispetto alla mera appartenenza settoriale o dimensionale – monitorate nel corso delle ultime indagini annuali, tendenzialmente collegate anche ad un maggior dimensionamento d'impresa. Della ripresa del commercio internazionale hanno infatti immediatamente beneficiato, in primo luogo, le unità con mercati di sbocco esteri; la quota di imprese con un volume d'affari in aumento passa infatti dal 37 per cento delle imprese non esportatrici a circa il 70 per cento delle imprese che collocano fino alla metà del proprio fatturato al di fuori dei confini nazionali, per raggiungere addirittura il 90 per cento fra le imprese che esportano oltre la metà del proprio fatturato. Anche l'indicatore dell'export artigiano, costruito a partire dai dati Istat, ha del resto fatto registrare un incremento di ben il 27 per cento, grazie in particolare al traino dei settori a maggiore specializzazione artigiana, recuperando per intero quanto perso nell'anno della pandemia.

Di una più elevata propensione all'estero ha di riflesso beneficiato anche l'eterogeneo aggregato delle imprese di artigianato artistico e/o tradizionale (+11,5% il fatturato 2021), i cui prodotti – caratterizzati da tratti distintivi ed elementi di forte differenziazione sui mercati finali (il richiamo a valori culturali o storici del territorio, la qualità dei materiali utilizzati, la creatività del design, l'unicità dei "pezzi" prodotti, per fare alcuni esempi) – intercettano con maggiore frequenza la domanda internazionale. In modo simile, anche le imprese che hanno introdotto innovazioni (di prodotto, di processo, organizzative e/o commerciali) si contraddistinguono per una maggiore propensione ad esportare, acquisendo un vantaggio competitivo che si è tradotto in una crescita a due cifre del fatturato (+12,9%). La possibilità di aggredire con successo i mercati

esteri e di attivare percorsi di innovazione può essere infine legata anche all’inserimento in reti collaborative che permettono alle piccole e micro imprese artigiane di conseguire un miglior posizionamento competitivo, come mostra una performance che – anche per queste realtà – è risultata decisamente superiore alla media (fatturato 2021 a +10,6%).

I comportamenti “virtuosi” appena passati in rassegna, pur non essendo prevalenti all’interno del sistema artigiano regionale, interessano comunque un nucleo in certi casi anche consistente di imprese, nella misura in cui il 13 per cento ha esportato, il 30 per cento ha introdotto innovazioni (tecnologiche o organizzative) negli ultimi tre anni, il 43 per cento ha posto in essere rapporti di collaborazione con altre imprese (anche se solo il 20% di natura stabile), il 31 per cento opera nell’artigianato artistico e tradizionale. Esiste, tuttavia, un gruppo di imprese che – all’opposto delle precedenti – non agisce su nessuna delle “dimensioni strategiche” appena elencate: si tratta di aziende che non esportano (o le cui lavorazioni non sono incorporate in prodotti destinati ai mercati esteri), che non operano in reti collaborative, che non innovano, che non hanno adottato in maniera permanente nuovi modelli produttivi/organizzativi basati su tecnologie digitali. Nel rapporto tali **imprese** vengono definite “**fragili**”, nella misura in cui l’assenza di orientamenti strategici in grado di rafforzarne la capacità competitiva le rende particolarmente vulnerabili e scarsamente reattive a fronte di shock esogeni, e che le elaborazioni effettuate in conseguenza delle risposte ricevute stimano in circa 1.500 unità (per oltre 9 mila addetti), con un’incidenza di quasi il 9 per cento sull’universo delle imprese artigiane con dipendenti prese in esame dall’indagine. Un gruppo dunque certamente minoritario ma di entità non marginale, che nel 2021 ha messo a segno un incremento del fatturato inferiore alle rimanenti imprese (+5,6% vs +8,2%) e che, di fronte a un nuovo brusco peggioramento del quadro congiunturale, potrebbe rischiare più di altre di essere espulso dal mercato.

Tornando al complesso delle imprese artigiane e alle rimanenti variabili prese in esame, la crescita sostenuta del fatturato ha consentito un recupero dei margini, migliorati per il 22 per cento degli intervistati ed in peggioramento per il 10 per cento. Recuperi più diffusi dei margini di vendita hanno interessato la pelletteria-calzature e i servizi, mentre trasporti, plastica-gomma e trasformazione alimentare hanno fatto registrare saldi aumenti-diminuzioni di segno negativo. L’incremento delle vendite ha inoltre comportato anche più sostenuti ritmi di attività, consentendo un “ritorno alla normalità” del **grado di utilizzo della capacità produttiva** (giudicato “normale”, appunto, dall’85% delle imprese, era al 63% nella precedente rilevazione) ed una consistente riduzione della quota di coloro che ritengono tale livello “basso” (passato al 10%, dopo aver toccato il 32% nel 2020).

Il processo di “normalizzazione” di cui si è detto non ha peraltro generato tensioni su questo fronte (la quota di imprese con grado di utilizzo “alto” della propria capacità produttiva è

rimasta ferma al 5%), e proprio questo elemento potrebbe essere alla base della mancata ripresa dell'attività di accumulazione del capitale; la quota di imprese che ha dichiarato di aver realizzato investimenti (21,3%) è rimasta infatti su valori analoghi a quelli del 2020, e ben al di sotto di quelli rilevati prima della pandemia (39% nel 2019). Se il “grado di diffusione” dell'**attività di investimento** è rimasta sostanzialmente analoga a quella registrata nel corso della precedente rilevazione, non altrettanto può dirsi tuttavia per la spesa aggregata, aumentata per il 18 per cento degli intervistati e in diminuzione solo per il 2%.

La gestione finanziaria delle imprese artigiane è stata peraltro resa più agevole non solo dai maggiori flussi di cassa assicurati dal generalizzato aumento dei fatturati e dal miglioramento dei margini, con un'accresciuta capacità di autofinanziamento dell'attività corrente, ma anche da **condizioni di accesso al credito** ritenute più favorevoli dal 16% degli imprenditori, e in peggioramento solo dal 4%. Tre considerazioni sono tuttavia necessarie a tale riguardo. In primo luogo, l'afflusso di risorse al sistema economico è stato fortemente sostenuto dalle politiche governative che, in risposta alle molteplici ricadute della pandemia sul sistema economico, hanno teso ad evitare episodi di credit crunch. In secondo luogo, gli indicatori resi disponibili dalla sede regionale Banca d'Italia mostrano come i prestiti alle imprese artigiane siano cresciuti soprattutto a cavallo fra la fine del 2020 e la prima parte del 2021, risultando invece tendenzialmente stabili nel secondo semestre dello scorso anno. Terzo, il recente avvio da parte della BCE di un cambio di intonazione della politica monetaria, rispetto all'impronta fortemente espansiva degli ultimi anni, si tradurrà inevitabilmente in condizioni più restrittive per il prossimo futuro (per lo meno con riferimento al costo del debito), rendendo maggiormente oneroso l'approvvigionamento di nuove risorse finanziarie da parte delle imprese.

Il miglioramento del clima congiunturale ha infine generato effetti positivi su due altri “fondamentali” dell'economia artigiana. Il primo di questi riguarda la **demografia d'impresa**, con una contrazione delle cessazioni (-8,2% rispetto al 2020, grazie anche alla prosecuzione di alcune misure volte a limitare la fuoriuscita di aziende dal mercato) e il ritorno alla crescita delle iscrizioni (+6,6%) dopo il pesante contraccolpo dell'anno precedente (-18% la variazione 2020 su 2019). Il saldo fra ingressi e uscite dal mercato è risultato pertanto pari a +413 unità, per un tasso di crescita del +0,4 per cento che – per quanto di modesta entità – non si registrava più dal 2008, chiudendo una serie negativa di ben dodici anni. La crescita del tessuto imprenditoriale artigiano costituisce peraltro la sintesi di dinamiche settoriali profondamente differenziate; al traino esercitato dall'edilizia (+1,1%), grazie anche agli incentivi fiscali che hanno sostenuto la domanda del settore, si sono infatti contrapposte la stabilità dei servizi (+0,1%) e l'ulteriore selezione rilevata in ambito manifatturiero (-0,4%). Nel caso dei servizi, sia i trasporti (-2,2%) che la ristorazione (-0,7%) hanno continuato a risentire negativamente degli effetti della pandemia e

delle limitazioni alla circolazione delle persone introdotte per favorire il contenimento dei contagi, mentre sono cresciuti i comparti dei servizi alle imprese (+1,7%) e dell'informatica (+1,3%), in conseguenza della ripresa dell'attività economica da un lato, della crescente domanda di servizi digitali dall'altro. Nel caso del manifatturiero, invece, i dati positivi di abbigliamento (+2,4%), riparazione/installazione macchinari (+2,0%) e trasformazione alimentare (+0,4%) non sono stati sufficienti a controbilanciare gli andamenti negativi dei restanti comparti, fra cui spiccano quelli della filiera pelle (-2,4%), della meccanica/elettronica (-2,1%) e del tessile (-1,8%).

Il secondo "fondamentale" che ha risentito positivamente della ripresa è stata poi l'**occupazione**, che nel 2021 ha arrestato la propria caduta riuscendo a mettere a segno un saldo fra entrate e uscite leggermente positivo, pari a +412 addetti (+0,2%). Particolarmente interessante notare, a tale proposito, che il dato complessivo risente di dinamiche diametralmente opposte fra addetti indipendenti e addetti dipendenti. I primi sono infatti diminuiti di ben 2.770 unità, riprendendo un trend già registrato nel periodo pre-pandemico; i dipendenti sono viceversa aumentati di oltre 3 mila unità (+2,4%), tornando su livelli prossimi a quelli di dieci anni fa. A tale proposito, peraltro, va nuovamente sottolineato come l'edilizia abbia offerto un contributo fondamentale all'incremento degli addetti, grazie ad un saldo positivo di quasi 2.500 unità; ed è inoltre opportuno ricordare – secondo quanto evidenziato in precedenti analisi realizzate dall'Osservatorio – come il contenuto dell'occupazione creata sia stato fundamentalmente di natura temporanea, essendo in prevalenza legato alla crescita dei contratti a termine, e come la fuoriuscita di dipendenti sia stata contenuta anche in conseguenza di un nuovo massiccio intervento del Fondo di Solidarietà Bilaterale.

In conclusione, il 2021 ha rappresentato per l'artigianato toscano un anno di ripresa la cui portata è risultata superiore alle aspettative formulate ad inizio anno, sebbene il ritorno sui livelli pre-crisi risulti nel complesso ancora lontano, e malgrado la prosecuzione di questo percorso sia nuovamente messo in discussione dagli avvenimenti di inizio 2022. Alcuni effetti della pandemia sembrano peraltro destinati a permanere nel tempo, e uno di questi è legato ai **processi di digitalizzazione** delle imprese artigiane; un focus appositamente dedicato all'interno del rapporto evidenzia infatti come – nel giro di un anno – l'incidenza delle imprese che hanno messo in atto interventi su questo fronte sia addirittura triplicata, passando dal 13,6 per cento di inizio 2021 al 40 per cento dell'ultima rilevazione. Sebbene anche in questo caso i ritardi da recuperare restino molto ampi, questa dinamica sembra evidenziare come, nel giro di pochi mesi, alcuni cambiamenti indotti dai riflessi della crisi sanitaria siano stati percepiti come non più transitori, spingendo almeno una parte del tessuto imprenditoriale artigiano ad adeguarsi all'accelerazione imposta su questo fronte non soltanto dalle ripercussioni del covid, ma anche da politiche di

sostegno che – a livello europeo – stanno cercando di facilitare, con ingenti risorse, lo shift di imprese e consumatori verso la cosiddetta “transizione digitale”.

PARTE I – IL CONTESTO DI RIFERIMENTO

I.1. IL QUADRO INTERNAZIONALE

L'analisi del quadro internazionale si apre con la sintesi riportata dalla Tabella 1: l'andamento del Pil e dell'inflazione nel periodo 2019-2022 (dato previsionale) nelle principali aree geografiche e paesi.

In generale, la crescita globale si è drammaticamente arrestata a causa della pandemia passando dal 2,9 per cento del 2019 al -3,1 del 2020. I dati, normalmente revisionati con periodicità semestrale, sono risultati essere estremamente altalenanti nelle variazioni tanto da portare a una revisione delle proiezioni con cadenza trimestrale. Il 2021 si chiude con un netto miglioramento della crescita globale che supera le previsioni più ottimistiche segnando una variazione tendenziale rispetto al 2020 del 6,1 per cento. Purtroppo l'economia non ha avuto il tempo di stabilizzarsi su un *trend* di crescita a causa dello scoppio della guerra in Ucraina, causa di un'ulteriore revisione al ribasso delle aspettative per il 2022, che da gennaio ad aprile si sono ridotte dello 0,8 per cento. Per l'anno in corso la crescita mondiale dovrebbe arrestarsi al 3,6 per cento.

Nel dettaglio delle diverse aree geografiche rispetto al Pil, nell'Eurozona si rileva una crescita tendenziale del 5,3 per cento nel 2021, con una variazione negativa del 2020 del -6,4 per cento. Nei principali paesi di quest'area è significativo il recupero da parte di tutti i paesi sempre rispetto all'anno 2020.

A livello di aree geografiche, tuttavia, l'Asia è stata in assoluto meno penalizzata dagli effetti della pandemia se si considera che la riduzione del Pil nel 2020 è stata solo dello 0,8 per cento e la crescita nel 2021 ha segnato il 7,3 per cento. Decisamente più vivace il recupero nelle altre aree geografiche rispetto a quanto è avvenuto nell'Eurozona.

Per quanto riguarda l'inflazione, il cui contenimento è l'obiettivo principale, sia della Banca Centrale Europea, sia della FED che vi associa anche la massima occupazione, sempre dalla Tabella 1 emerge una crescita di questo indicatore a partire dal 2021. Nel 2020 il processo inflattivo è stato arrestato dalla pandemia, nonostante la politica espansionistica adottata con il Quantitative Easing. Nel 2021, invece, gli effetti degli interventi di politica monetaria hanno cominciato a manifestarsi in maniera più sostenuta e, al di là dei paesi storicamente soggetti a un processo inflattivo importante come il sud America, l'inflazione è aumentata in tutti i paesi e in maniera più sostenuta in India (5,5) e in Russia (4,7). Tuttavia, se fino a qualche mese fa si

discuteva sulla temporaneità del processo inflattivo, a seguito dello scoppio della guerra in Ucraina le previsioni per il contenimento dell'inflazione diventano più pessimistiche. Per il 2022 si ipotizza un peggioramento dell'inflazione nei principali paesi dell'Eurozona, in particolare in Germania (5,5) e in Italia (5,3), oltreché, ovviamente, in Russia (21,3). Un recente studio del FMI¹ ha delineato le possibili cause e soprattutto gli effetti di un'inflazione persistente giungendo alla conclusione di danni importanti tanto sulla produzione quanto sullo sviluppo globale per l'anno in corso ma anche per il prossimo futuro.

Tabella 1 – PIL e tasso d'inflazione a livello internazionale 2020-2022 provvisorio
(variazioni percentuali tendenziali, per il 2022 valori previsionali)

	2019		2020		2021		2022	
	PIL	Infl.	PIL	Infl.	PIL	Infl.	PIL	Infl.
Eurozona	1,3	1,2	-6,4	0,3	5,3	2,6	2,8	5,3
Germania	0,6	1,4	-4,6	0,4	2,8	3,2	2,1	5,5
Francia	1,5	1,3	-8	0,5	7,0	2,1	2,9	4,1
Italia	0,3	0,6	-9	-0,1	6,6	1,9	2,3	5,3
Spagna	2,0	0,7	-10,8	-0,3	5,1	3,1	4,8	5,3
Regno Unito	1,5	1,8	-9,3	0,9	7,4	2,6	3,7	7,4
Asia	5,3	3,3	-0,8	3,1	7,3	2,2	5,4	3,5
Giappone	0,7	0,5	-4,5	0,0	1,6	-0,3	2,4	1,0
Cina	6,1	2,9	2,2	2,4	8,1	0,9	4,4	2,1
India	4,2	4,8	-6,6	6,2	8,9	5,5	8,2	6,1
Russia	1,3	4,5	-2,7	3,4	4,7	6,7	-8,5	21,3
America del Nord			-4,0	1,4	5,5	4,7	3,6	7,4
Stati Uniti	2,2	1,8	-3,4	1,2	5,7	4,7	3,7	7,7
America del Sud	0,1	7,7	-7,0	6,4	7,2	12,1	2,3	13,7
Brasile	1,2	3,7	-3,9	3,2	4,6	8,3	0,8	8,2

Fonte: FMI, *World Economic Outlook* (aprile 2022)

Un altro indicatore rilevante nella valutazione del contesto internazionale è l'interscambio commerciale. Come noto, nel recente passato, il tasso di crescita del commercio mondiale si è ridotto per una serie di fattori tra cui si annoverano l'inasprimento dei rapporti commerciali tra la Cina e gli Stati Uniti e, a seguire un paio di anni più tardi, il manifestarsi della pandemia. Nel 2021 le principali tendenze economiche dei flussi globali, sia di beni, sia di servizi evidenziano un

¹ IMF, *Will inflation remain high?*, Aprile 2022. rinvenibile su: <https://www.imf.org/en/Publications>.

incremento importante del livello commerciale. Dal Report, di recente pubblicazione, dell'UNCTAD² sul commercio mondiale emerge un incremento sostenuto del commercio durante tutto l'anno e, soprattutto, un incremento del livello di scambi estremamente elevato che ha interessato, in particolar modo, i paesi in via di sviluppo determinando un più stretto legame delle rispettive economie. Lo studio individua le determinanti di questa crescita nella fine delle restrizioni causate dalla pandemia e nell'espansione della domanda aggregata, in parte derivante dalla politica monetaria espansiva. Dalla Figura che segue, dedicata al valore delle esportazioni mondiali negli ultimi tre anni – in base all'andamento dei valori assoluti, dell'indice calcolato sull'anno precedente (=100) e delle variazioni tendenziali – emerge in tutta evidenza quanto appena affermato: nel 2021 l'indice delle esportazioni è arrivato a quota 126.

Figura 1 – Esportazioni mondiali di merci

(barre: valori assoluti in miliardi di dollari, asse sx; linea: n. indice su anno precedente = 100, asse dx)



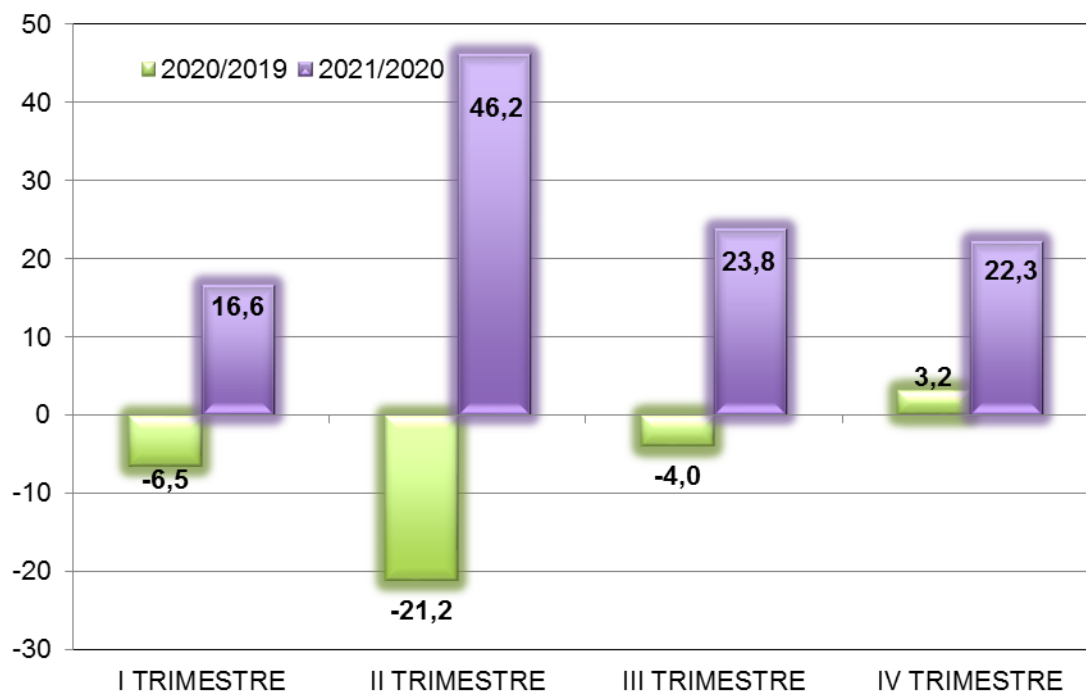
Fonte: elaborazioni su dati WTO

La Figura 2 mette in evidenza l'andamento delle esportazioni mondiali per trimestre. Nel primo trimestre le esportazioni aumentano in termini tendenziali del 16,5 per cento mentre è nel secondo trimestre che la crescita del processo esportativo raggiunge il suo apice con una

² UNCTAD, (a cura di), *Global Trade Update*, Febbraio 2022, rinvenibile su: <http://unctad.org>.

variazione del 46,2 per cento salvo poi stabilizzarsi, sempre con variazioni positive nel terzo e quarto trimestre dell'anno.

Figura 2 – Esportazioni mondiali trimestrali
(Variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: elaborazioni su dati WTO

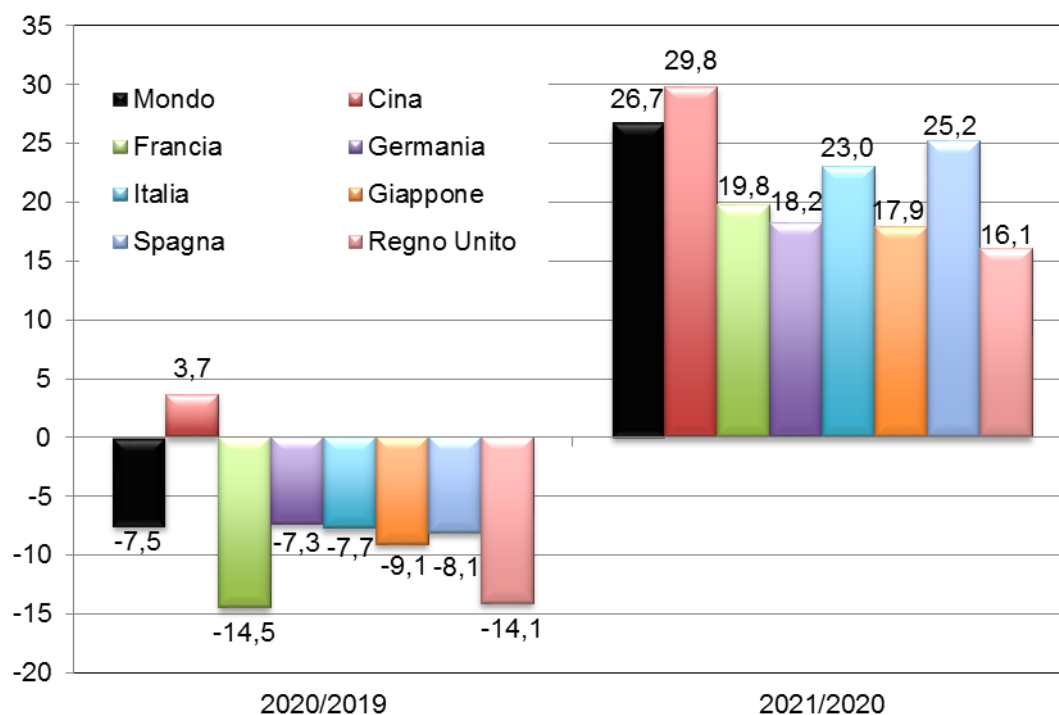
Uno sguardo per i paesi maggiormente significativi a livello di peso specifico del settore esportativo (Figura 3), mette in risalto l'unico paese che sembra non aver subito in maniera importante gli effetti della pandemia ed è la Cina.

Nel 2020 rispetto al 2019 le esportazioni cinesi aumentano del 3,7 per cento e nel 2021 la variazione è del 29,8 per cento ponendo questo paese al primo posto in termini di crescita del livello di esportazioni. Anche gli altri paesi reagiscono bene, in particolare la Spagna, quasi in linea con la variazione tendenziale mondiale e il nostro paese con un incremento del 23 per cento.

Da ultimo alcune osservazioni sulla particolare situazione che si sta verificando rispetto alla crescita delle materie prime e al relativo impatto sull'andamento dell'economia globale. È indiscusso che l'incremento registrato nell'anno in corso sia una diretta conseguenza del conflitto tra la Russia e l'Ucraina. Questi due paesi sono i più grandi esportatori di energia, fertilizzanti, grano e metalli.

Figura 3 – Esportazioni mondiali per Paesi

(Variazioni percentuali tendenziali su valori espressi in dollari U.S.A.)



Fonte: elaborazioni su dati WTO

Già dalla fine del 2020 i prezzi delle principali materie prime hanno iniziato ad aumentare in concomitanza dell'abbassamento delle restrizioni connesse all'allentarsi dei contagi. La domanda di merci è aumentata più di quanto sia riuscito a incrementare la produzione il lato dell'offerta a causa degli scarsi investimenti degli ultimi anni. È evidente che questa discrasia sarebbe stata assorbita in normali tempi di adeguamento strutturale, senza eccessivi aggravii per l'economia globale, se non fosse intervenuto il conflitto.

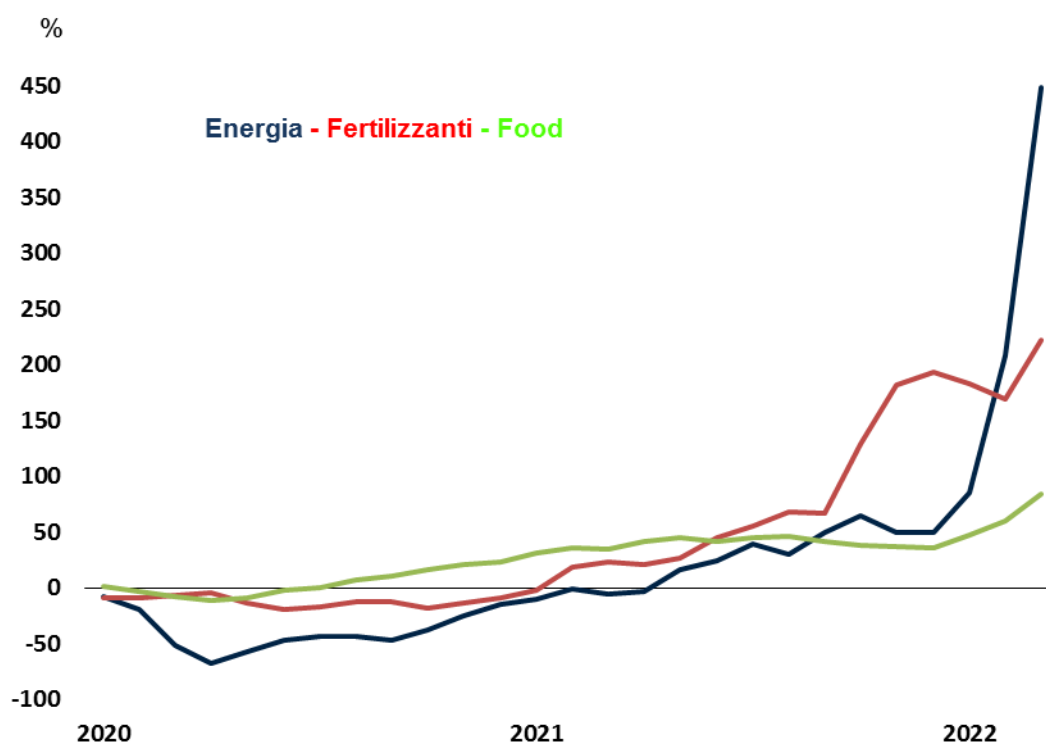
A oggi il prezzo dell'energia risulta essere di quattro volte superiore a quello registrato nell'aprile del 2020 ed è l'incremento maggiore dal 1973. Alla stessa maniera l'incremento del Food è pari all'84 per cento e rappresenta l'aumento maggiore dal 2008 e i fertilizzanti hanno subito un incremento ancora maggiore e pari al 220 per cento da aprile 2020 a marzo 2022.

Infine, si consideri la Figura 5, dedicata alla percentuale di esportazioni dei due paesi interessati dal conflitto. È chiaro come la condizione senza precedenti che sta investendo il mercato delle materie prime, proprio in considerazione del livello di esportazione di questi due paesi, sia destinata a perdurare.

I motivi sottostanti a quest'affermazione sono, innanzitutto, che solitamente quando aumenta il prezzo di una materia prima la reazione degli operatori del mercato è quella di trovare i prodotti in sostituzione di quello che ha subito l'aumento; tuttavia, in questa condizione, la sostituzione è impossibile non solo per il conflitto in sé, ma anche perché i prezzi di tutte le materie prime erano già in fase ascendente da circa un anno.

Figura 4 - Andamento del prezzo delle materie prime 2020-2022

(valori espressi in dollari U.S.A.)



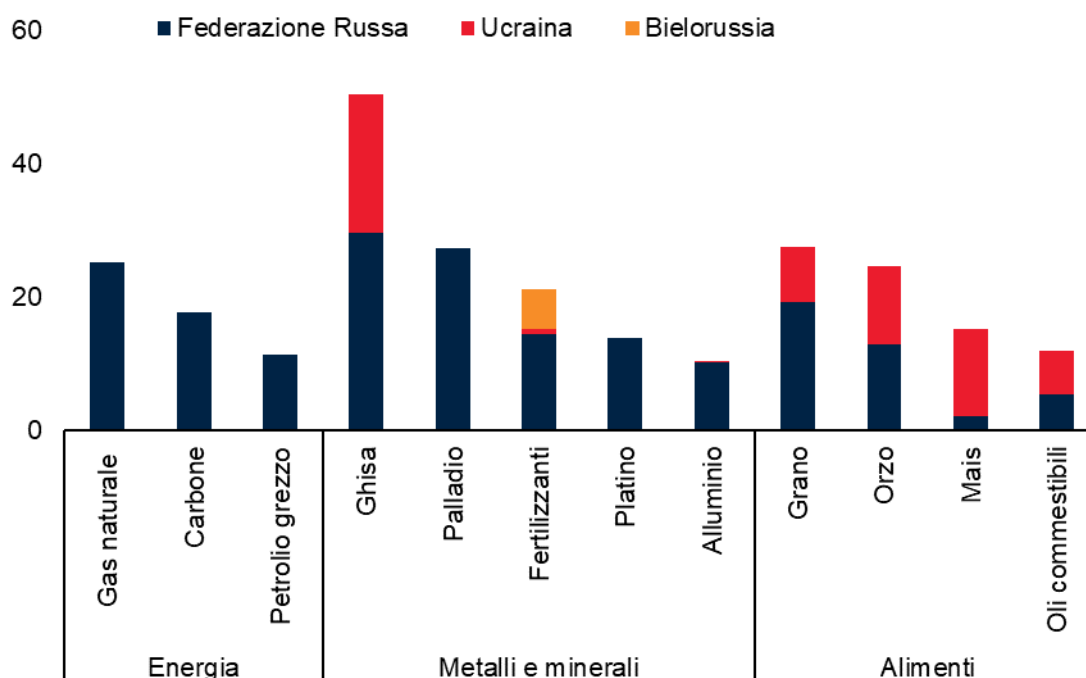
Fonte: elaborazioni su dati World Bank Group

In secondo luogo, l'aumento di prezzo delle materie prima ha creato una spirale di incremento dei prezzi dei costi di produzione e anche di quelli delle materie fondamentali ad altre produzioni. Ad esempio, l'incremento del prezzo dell'energia ha avuto impatto indiretto sui costi dell'agricoltura poiché ha portato in maniera diretta all'incremento dei fertilizzanti e del carburante, così come ha fatto aumentare il costo dei metalli, quali alluminio, ferro e acciaio, in considerazione dell'incremento del costo dell'estrazione e raffinazione di minerali metallici.

Infine, per quanto necessari, gli interventi governativi, di supporto al contenimento dei costi tramite sgravi fiscali o interventi diretti per abbassare il prezzo, non hanno alcuna utilità nel

medio periodo e anzi potrebbero portare ad un peggioramento complessivo in considerazione dell'incremento della domanda di energia.

Figura 5 - Esportazioni totali di Russia, Ucraina, Bielorussia, anno 2020 (% esportazioni totali)



Fonte: elaborazioni su dati World Bank Group

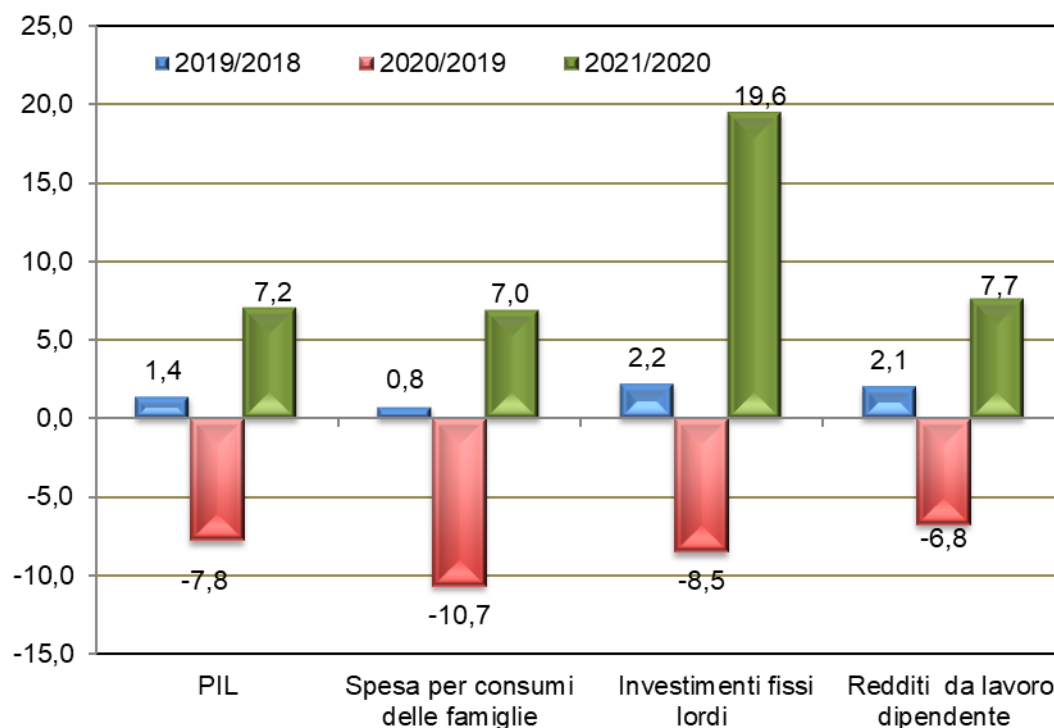
I.2. L'ECONOMIA ITALIANA

L'economia italiana ha registrato nel 2021 una ripresa sostenuta soprattutto a seguito dell'allentamento delle restrizioni causate dalla pandemia. Il Pil recupera, rispetto allo scorso anno, il 7,2 per cento.

Il contributo maggiore alla crescita del Pil proviene dalla domanda nazionale (6,4%); una variazione importante che contribuisce a questo risultato è quella registrata dalla spesa per consumi delle famiglie che nel 2021 segna un incremento del 7 per cento con un supporto alla crescita del Pil del 3 per cento. Benissimo anche l'indicatore degli investimenti fissi lordi con una variazione nel 2021 rispetto al 2020 del 19,6 per cento, anche in questo caso la contribuzione alla crescita del Pil è del 3 per cento. In questo caso la spinta è stata dettata anche dagli incentivi fiscali per la riqualificazione del settore immobiliare. In rapporto al complessivo reddito lordo disponibile, il reddito da lavoro dipendente aumenta del 7,7 per cento.

Figura 6 – Conti nazionali Italia 2018-2021

(variazioni percentuali tendenziali; per il 2021 dati previsionali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

In base all'andamento del Pil trimestrale si evidenzia una crescita particolarmente sostenuta nel III trimestre del 2020 pari al 15,3 per cento, questa evidenza era già stata rilevata nel rapporto precedente. Durante tutto il 2021 la crescita del Pil ha registrato variazioni positive con un picco del 2,9 per cento nel III trimestre (Figura 7).

Per quanto riguarda le variabili della bilancia commerciale, le esportazioni del nostro paese sono cresciute in maniera sostenuta nell'ultimo anno anche rispetto ad altri paesi dell'Area Euro. Si consideri che la Figura 8 non tiene conto delle esportazioni e importazioni relative al settore manifatturiero dei settori dei metalli preziosi e dei derivati petroliferi che rappresentano, nel 2021, rispettivamente 30 e 33 miliardi di euro.

Il recupero sul fronte esportativo è stato importante nonostante le rilevate difficoltà registrate per le catene globali di approvvigionamento, questione già evidenziata nel precedente rapporto economico dove fu messa in luce la fragilità di taluni meccanismi di scambio di merci globali e ciò che accade quando un anello di questa catena tende a bloccarsi.

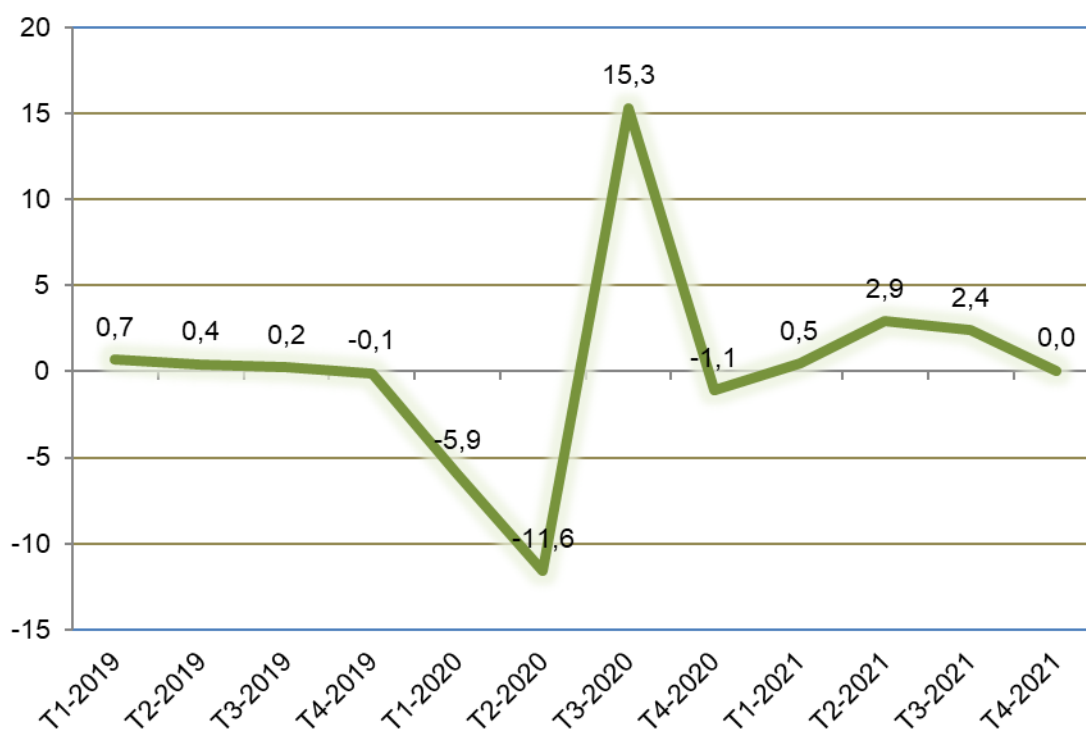
L'aumento delle esportazioni è stato più pronunciato verso la Germania e la Spagna e, fuori dall'Area Euro, verso gli Stati Uniti. Rispetto ai settori, i più vivaci sono stati quelli della meccanica, della filiera della moda e i comparti della gomma e plastica. Il settore dei trasporti e quello automobilistico in particolare hanno maggiormente risentito del problema relativo alle catene di approvvigionamento e hanno contribuito in maniera meno sostenuta all'incremento delle esportazioni.

Unico dato non positivo riguarda le esportazioni di servizi che restano al di sotto dei valori antecedenti al 2020, nonostante un sostenuto recupero dovuto alle entrate turistiche.

Figura 7 – Andamento del PIL per trimestri: Italia 2019-2021

(variazioni percentuali tendenziali)

Fonte: elaborazioni su dati Istat



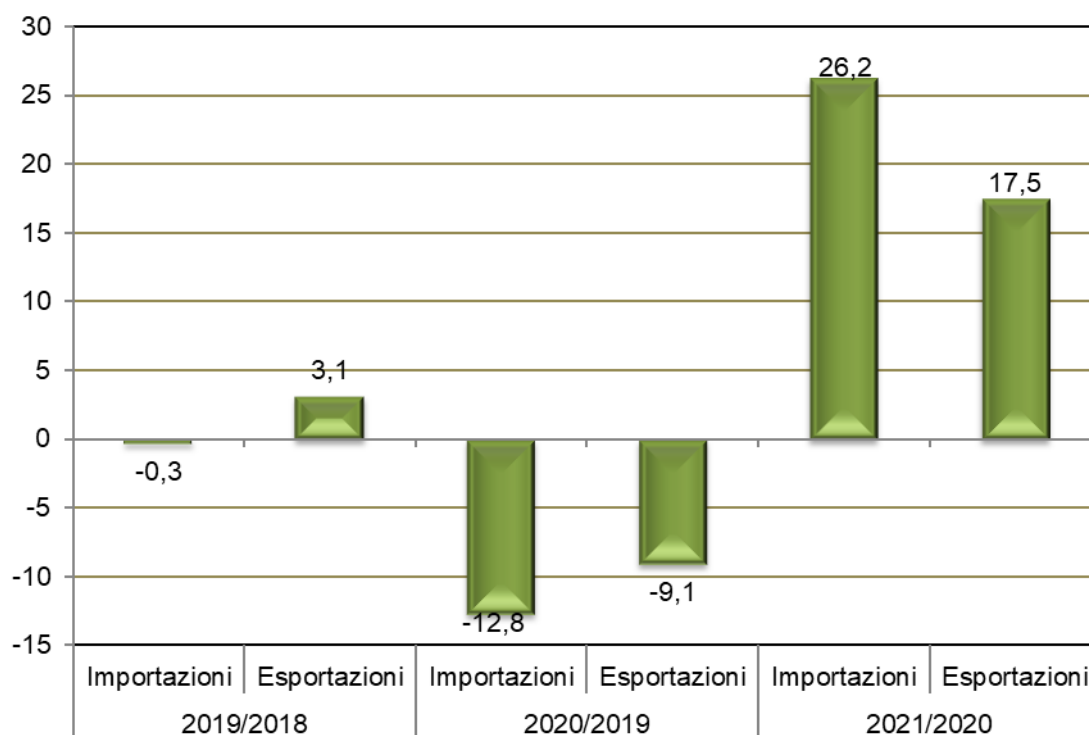
Per quanto concerne il mercato del lavoro la Figura 9 riporta l'andamento degli ultimi anni dei tassi di occupazione e disoccupazione. Dopo il 2019, anno in cui il mercato del lavoro è caratterizzato da una ripresa con il miglioramento di entrambi i tassi, nel 2020 si determina un brusco arresto anche considerando l'utilizzo degli schemi di integrazione salariale attuati a fronte della pandemia.

Nel 2021 si rileva un'espansione dell'occupazione che è stata differente a seconda delle categorie di lavoratori e settori. In particolare, si assiste a un incremento dei rapporti di lavoro

dipendente soprattutto a termine e tra i settori spiccano quelli delle costruzioni, del manifatturiero e del commercio.

Figura 8 - Esportazioni e importazioni di beni: Italia 2018-2021 provvisorio

(variazioni % tendenziali, al netto dei codici ATECO CD192 “derivati petroliferi” e CH244 “metalli preziosi”)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

In termini di variazioni percentuali rispetto al 2020 gli occupati totali aumentano dello 0,6 per cento, mentre l'occupazione nel solo settore delle costruzioni aumenta del 5,9 per cento.

Per quanto riguarda la disoccupazione si rileva nell'ultimo anno un leggero incremento rispetto al 2020 dovuto principalmente alla fascia di età dei lavoratori compresa tra i 50 e i 70 anni.

In definitiva, il 2021 può essere considerato come un anno di ripresa effettivo dove i principali indicatori economici hanno rilevato un *trend* di crescita ed espansione dell'economia italiana e, in alcuni casi, segnando valori superiori alla media europea.

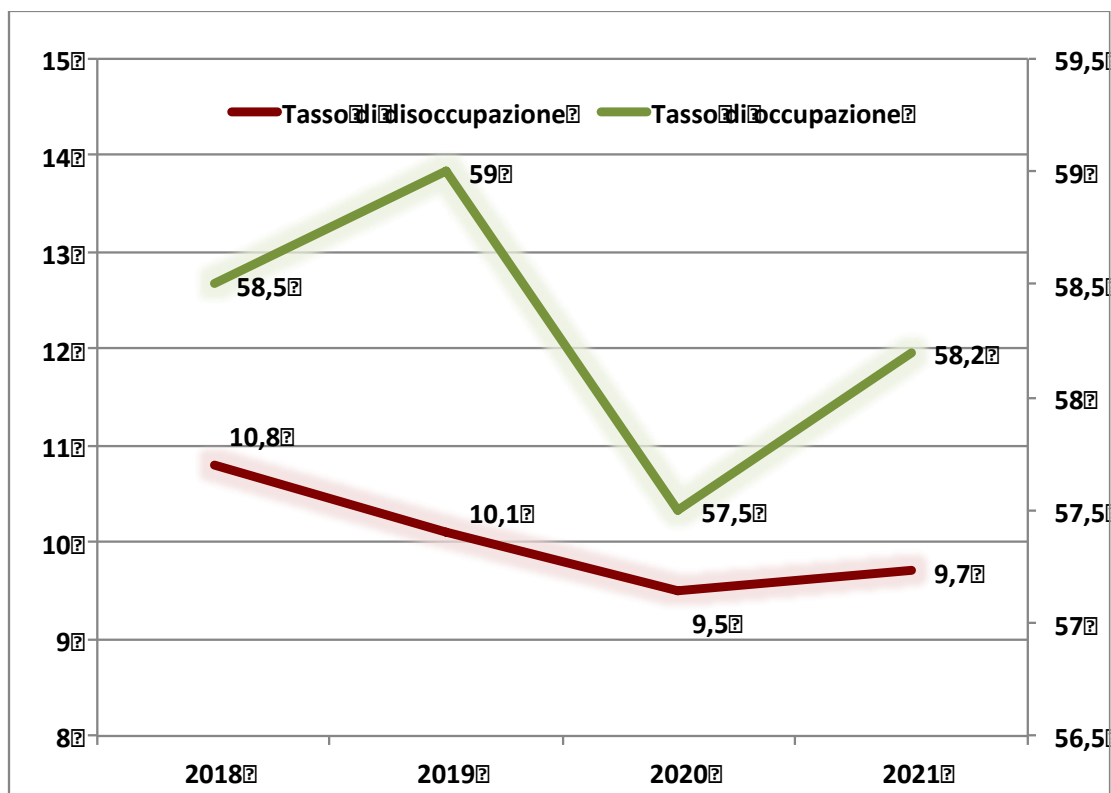
Tuttavia, l'instabilità su scala globale, dettata dal conflitto in Ucraina crea grande incertezza anche nel nostro paese.

Il conflitto ha determinato un improvviso peggioramento delle condizioni finanziarie globali. I rischi per il paese Italia sono aumentati e le prospettive di crescita complessiva sono

fortemente condizionate dall'andamento dell'inflazione anche connessa ai rincari energetici, nonché alle suaccennate problematicità nella catena globale degli approvvigionamenti. Le maggiori criticità riguardano, da un alto, l'elevato debito pubblico e, dall'altro, il possibile ritorno a una crescita strutturale bassa con rischi di tensioni sui mercati finanziari.

Figura 9 – Indicatori del mercato del lavoro: Italia 2018-2021

(valori percentuali, tasso occupazione asse dx, tasso di disoccupazione asse sx)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

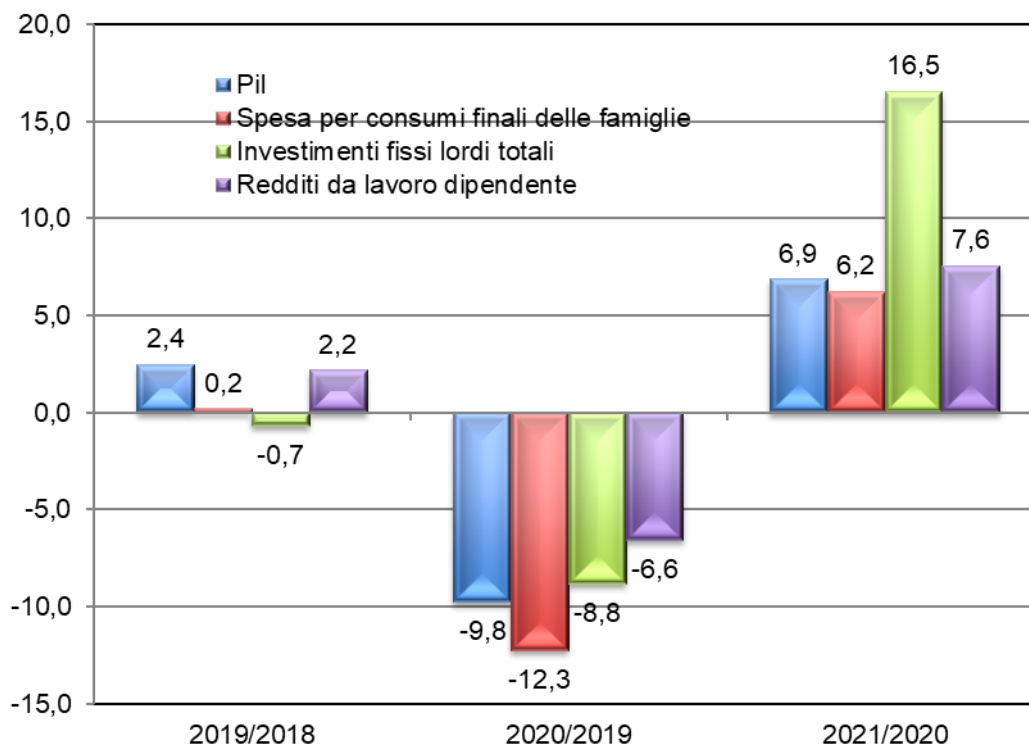
I.3. L'ECONOMIA TOSCANA

L'economia della nostra regione è stata fortemente compromessa a causa della pandemia, il Pil toscano ha avuto una variazione nel 2020 del 12 per cento, pari a circa 14 miliardi e le dimensioni di questa recessione non sono paragonabili a nessuna delle altre crisi vissute in precedenza.

117 mila i dipendenti in un solo anno che non hanno lavorato di cui 23 mila i posti di lavoro persi e il restante soggetti a restrizioni. Anche la spesa per consumi finali delle famiglie si è

drasticamente ridotta più di quanto verificatosi a livello nazionale (-12,3%); in linea, invece, la riduzione degli investimenti fissi lordi (-8,8%) e i redditi da lavoro dipendente (-6,6%)³

Figura 10 - Conti nazionali Toscana 2018-2021



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

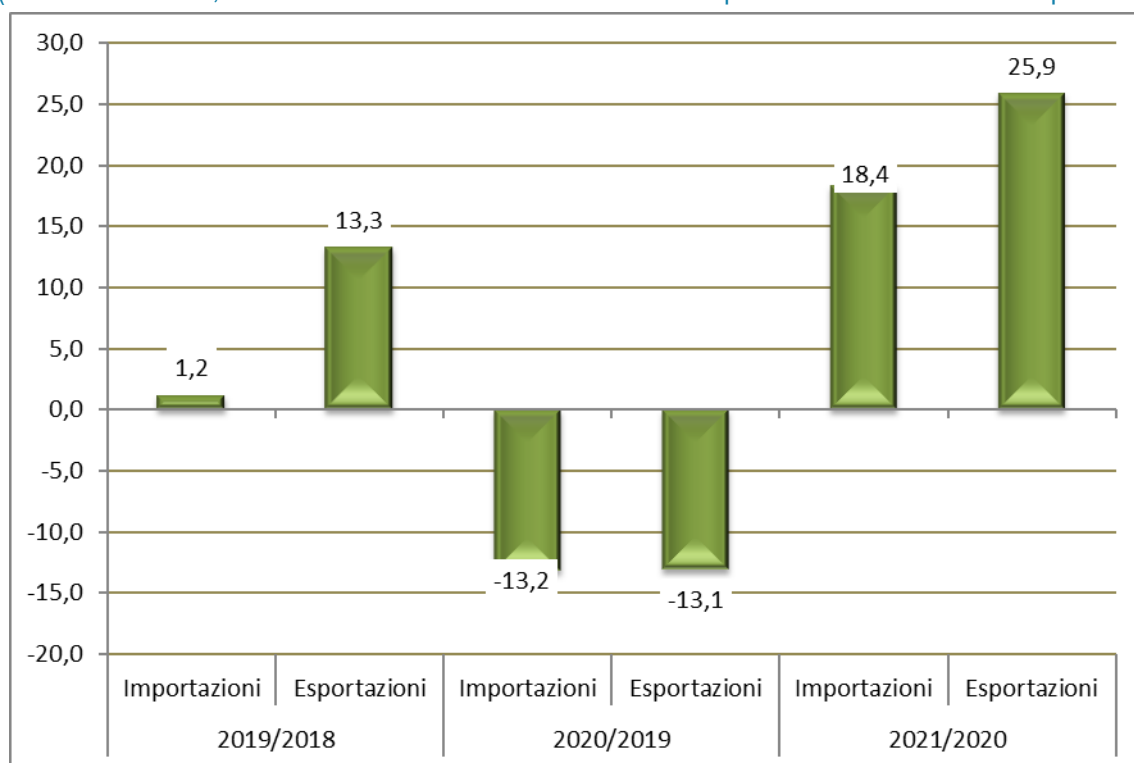
Se questo è il punto di partenza, il 2021 segna un punto di svolta nell'attività economica toscana con un recupero del Pil nel primo semestre di oltre il 6 per cento e del 6,9 per cento nei complessivi dodici mesi. Molto positivo anche il recupero della spesa per consumi finali delle famiglie (6,2%) e degli investimenti fissi lordi (16,5%), sebbene, in questo caso, un po' più basso di quanto avvenuto a livello nazionale (19,6%). I redditi da lavoro dipendente registrano una variazione positiva, rispetto alla perdita del 6,6 per cento del 2020 attestandosi al 7,6 per cento, in linea con quanto registrato nel resto del paese.

Sul fronte delle esportazioni, la progressiva ripresa della domanda globale ha avuto un importante impatto sul commercio estero: nel 2021 queste ammontano a circa 41 miliardi di euro, con un aumento del 25,9 per cento sull'anno precedente e dunque realizzano un +89 fra 2019 e 2021. Ciò a dimostrazione della forte crescita e del pieno recupero dei livelli pre-pandemia.

³ Si precisa che la fonte dei dati regionali rispetto a quelli nazionali è diversa. I dati nazionali relativamente ai conti economici sono di fonte ISTAT, mentre a livello regionale sono di fonte Prometeia.

Figura 11 - Esportazioni e importazioni: Toscana 2018-2021 provvisorio

(var. % tendenziali, al netto dei codici ATECO CD192 “derivati petroliferi” e CH244 “metalli preziosi”)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Anche in questo caso, come per il contesto italiano, il dato delle esportazioni non tiene conto del settore dei metalli preziosi e quello dei prodotti derivati del petrolio.

Le maggiori accelerazioni dell'export regionale nel 2021 si verificano rispetto alla Svizzera e agli Stati Uniti (entrambi +47%), ma consistenti incrementi si verificano anche verso il sistema economico cinese (Cina+Hong Kong, +27%) e la Spagna (+25%). Solo nel Regno Unito, fra i paesi di maggiore rilevanza, si è avuta una ulteriore flessione dell'export (-5%). Se consideriamo l'insieme degli ultimi due anni (2019-2021), il mercato dove si è avuta una maggiore crescita di esportazioni è quello polacco (+45%) seguito da quello statunitense (+44%). In termini assoluti, nel biennio l'export toscano è cresciuto verso gli Usa (+1,5 miliardi), la Francia (+700 milioni), la Cina e Hong Kong (circa +370 milioni) la Spagna (quasi +400 milioni), la Germania (+350 milioni circa), la Polonia (quasi +300 milioni). Restano al di sotto dei livelli 2019 il Regno Unito (-550 milioni circa), la Svizzera (circa -50 milioni) e il resto del mondo (circa -350 milioni). Nel complesso dunque si è avuto un rafforzamento differenziato interno alla comunità, ma anche verso i due paesi pivot, Cina e Usa, con un indebolimento del ruolo dei paesi europei non comunitari (Svizzera e Regno Unito) e dei mercati extraeuropei minori.

Nel 2021 si è avuto un recupero nell'insieme del sistema moda (non però nel tessile), che però è rimasto al di sotto del livello già raggiunto nel 2019 (oltre 500 milioni in meno). L'agroalimentare, invece, nel biennio ha ampliato le sue vendite quasi di 300 milioni. Ma il settore che fa la differenza nell'arco biennale è quello farmaceutico (con oltre un miliardo di esportazioni in più), che forse traina anche l'export della chimica (circa 500 milioni in più). Oltre un miliardo in più è anche il risultato nell'export metalmeccanico, grazie alle produzioni di macchine (+500 milioni), alle autovetture (+500 milioni), agli altri mezzi di trasporto (+150 milioni) e all'elettronica (+100 milioni), che controbilanciano la perdita delle apparecchiature elettriche (circa -250 milioni).

Tabella 2 – Export (M€) per i principali Paesi

	2019	2020	2021	Var. 19-20	Var. 20-21	Var. 19-21	2021 (comp. %)
Svizzera	5.628	3.799	5.580	-32%	47%	-1%	13,50%
Francia	4.297	4.560	4.974	6%	9%	16%	12,10%
Usa	3.291	3.214	4.729	-2%	47%	44%	11,50%
Germania	3.190	3.200	3.543	0%	11%	11%	8,60%
Cina (+HK)	2.213	2.122	2.688	-4%	27%	21%	6,50%
Spagna	1.537	1.530	1.913	0%	25%	24%	4,60%
Regno Unito	2.030	1.567	1.481	-23%	-5%	-27%	3,60%
Polonia	605	749	879	24%	17%	45%	2,10%
Paesi Bassi	702	694	823	-1%	19%	17%	2,00%
Altri paesi	14.211	11.320	14.584	-20%	29%	3%	35,40%
Mondo	37.703	32.754	41.193	-13%	26%	9%	100,00%

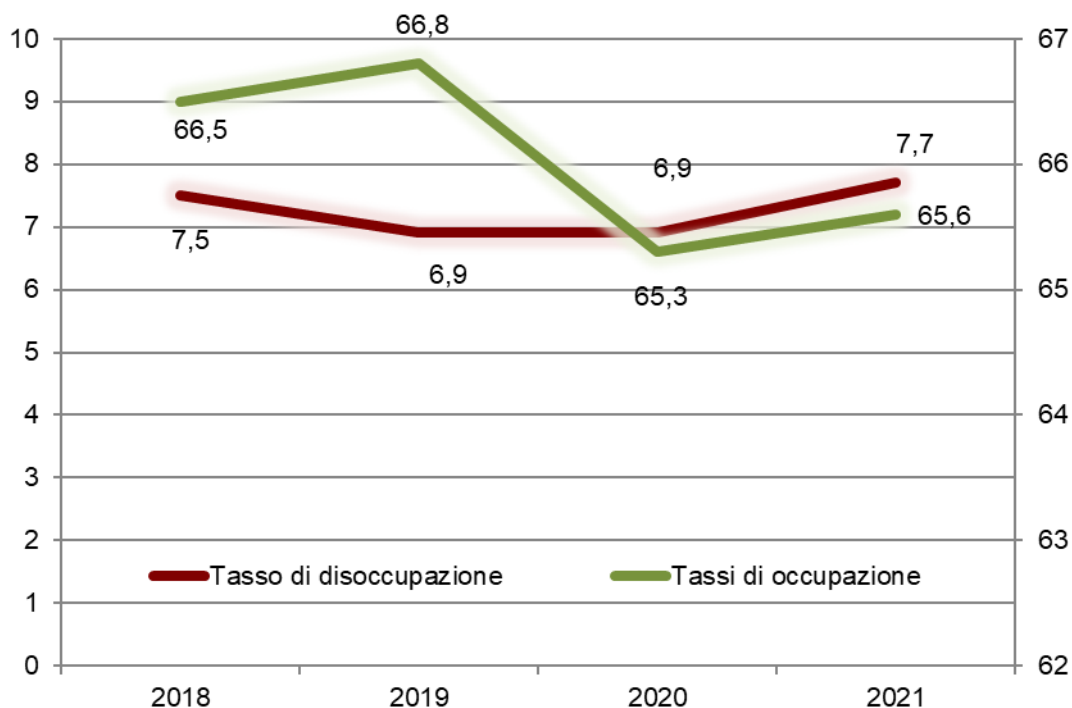
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (Coeweb)

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, dalla Figura 12 si evidenzia l'andamento dei tassi di occupazione e disoccupazione a partire dal 2018. Nell'ultimo anno il tasso di occupazione è incrementato così come quello di disoccupazione per le stesse ragioni evidenziate per il contesto nazionale.

In particolare nei primi otto mesi dell'anno, si registra una crescita delle assunzioni nel settore non agricolo e, come anche verificatosi a livello nazionale, l'aumento dei lavoratori interessa la tipologia di contratto a tempo determinato, anche se, in Toscana, una maggiore concentrazione di assunzioni si è verificata nel settore turistico. La ripresa del mercato del lavoro non ha, però, raggiunto i livelli pre-pandemia nel settore del made in Italy, del turismo e del commercio.

Se si osservano i dati dei dipendenti⁴ emerge che il settore che ha perso un numero maggiore di personale rispetto al 2019 è quello dei servizi turistici (-12.753, pari a una variazione del -9,9%), seguito dal commercio al dettaglio (-2.409 pari al -3,1%).

Figura 12 – Indicatori del mercato del lavoro: Toscana 2018-2021 (%)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Il settore manifatturiero ha recuperato rispetto al 2019 il lato occupazionale, ma in maniera disomogenea tra i diversi comparti: tutta la parte afferente al made in Italy perde poco più di 5 mila dipendenti, mentre i restanti settori incrementano l'occupazione pressappoco dello stesso numero.

Osservando i dati degli occupati nei diversi settori anche a livello provinciale (Tabella 3) si nota come il settore agricolo risulti penalizzato nella maggior parte delle province ad eccezione di Pistoia, Firenze, Pisa e Prato. È ovvio che si tratta di un settore che impiega solo il 3 per cento degli occupati regionali complessivi (49 mila occupati su 1 milione e mezzo circa) per cui le variazioni percentuali anche di poche migliaia unità risultano molto alte.

Diverso il discorso per il settore dell'industria che impegna il 27 per cento degli occupati toscani per il quale a livello regionale si rileva un incremento di occupati del 2 per cento, pari a 7

⁴ Cfr. Rapporto annuale IRPET, *Fra guerra e crisi energetica: come cambia lo scenario nel 2022*, Aprile 2022

mila e cinquecento occupati. In alcune province, come quella di Firenze (-7%), si registra una perdita di circa 8 mila occupati analogamente a quanto avviene a Siena (-7%, corrispondenti a circa 2 mila occupati). Infine, il settore dei servizi, che impiega il 70 per cento dei lavoratori toscani registra nel complesso una perdita di 500 occupati e la provincia più penalizzata è Arezzo (-7 mila e 800 occupati).

Tabella 3 - Occupati per settore di attività economica, province, Toscana e Italia

(valori assoluti 2021/2020)

PROVINCE	Agricoltura	Industria	Di cui Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Di cui Commercio	di cui altre attività di servizi	Totale
Massa-Carrara	-0,2	-1,3	-2,1	0,8	-5,8	-2,9	-2,9	-7,3
Lucca	-0,9	-1,9	-0,6	-1,3	3,5	1,1	2,4	0,7
Pistoia	1,2	9,0	7,2	1,8	-5,7	-4,3	-1,5	4,5
Firenze	1,9	-8,1	-1,7	-6,4	6,7	-4,2	10,9	0,5
Livorno	-1,3	1,6	1,9	-0,3	3,6	0,6	3,0	3,8
Pisa	1,2	-1,6	-2,3	0,7	3,1	0,8	2,3	2,7
Arezzo	-1,3	11,6	11,3	0,3	-7,8	0,5	-8,3	2,5
Siena	-1,4	-2,1	-1,5	-0,6	1,9	0,6	1,3	-1,6
Grosseto	0,2	-0,3	-1,7	1,4	-0,6	-0,8	0,3	-0,7
Prato	0,3	0,1	-0,4	0,5	-3,8	4,4	-8,2	-3,3
TOSCANA	-0,4	7,5	10,0	-3,1	-4,9	-4,2	-0,7	1,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Regione Toscana

Infine, si consideri l'andamento del credito in Toscana in base ai dati riportati nelle due tabelle che seguono. La prima è dedicata ai prestiti bancari per settore di attività economica da dicembre 2019 a dicembre 2021, variazioni percentuali su 12 mesi, la seconda ai prestiti bancari per branca di attività economica.

In generale i prestiti si riducono nell'ultimo mese del 2019 salvo poi aumentare in tutto il periodo successivo. In particolare aumentano sempre i prestiti per le famiglie e a partire dal II trimestre del 2020 anche alle piccole imprese familiari e non. Dal III trimestre del 2020 l'incremento caratterizza anche le imprese medio grandi.

Tabella 4 - Prestiti bancari per settore di attività economica (dicembre 2019 - dicembre 2021)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

Periodi	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Totale settore privato non finanziario	Totale imprese	Imprese medio grandi	Imprese piccole	Imprese piccole famiglie produttrici	Famiglie consumatrici	Totale
Dic. 2019	-0,7	2,9	-0,4	-2,7	-2,8	-2,3	-1,0	3,3	-0,4
Mar. 2020	0,1	11,1	-0,5	-2,6	-2,8	-2,0	-1,0	2,7	-0,5
Giu. 2020	-4,9	1,2	\	-1,1	-2,1	2,7	4,3	1,8	-0,1
Set. 2020	-6,1	10,6	2,3	2,7	1,8	5,9	7,8	1,7	2,0
Dic. 2020	-3,0	9,1	3,2	4,3	3,8	6,0	7,4	1,7	3,0
Mar. 2021	-5,3	7,6	4,4	5,8	5,2	8,1	9,9	2,3	4,0
Giu. 2021	-0,9	11,4	4,4	4,8	4,9	4,6	5,6	3,7	4,2
Set. 2021	3,2	4,3	3,1	2,4	2,5	2,0	3,0	4,2	3,1
Dic. 2021	1,4	11,6	3,0	2,0	2,1	1,5	2,1	4,5	3,0

Fonte: Banca d'Italia sede Firenze

Nell'ultimo anno, invece, e considerando le imprese per branca di attività economica, si rileva un incremento dei prestiti bancari soprattutto per le attività manifatturiere più importanti per il primo semestre del 2021, ma anche le altre branche delle costruzioni e dei servizi hanno avuto un deciso sostegno del sistema bancario durante tutto l'anno.

Tabella 5 - Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

Periodi	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale
Dic. 2020	9,5	0,6	4,0	4,3
Mar. 2021	9,6	3,2	5,3	5,8
Giu. 2021	7,1	2,8	4,3	4,8
Set. 2021	1,7	2,0	2,5	2,4
Dic. 2021	2,8	1,0	1,7	2,0

Fonte: Banca d'Italia sede Firenze

I.4. GLI INDICATORI RELATIVI ALL'ARTIGIANATO IN TOSCANA

I.4.1. LA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE

Dall'analisi dei dati provenienti dal Registro Imprese, gestito da InfoCamere è possibile rilevare che al 31 dicembre 2021 a livello nazionale erano registrate complessivamente 6.067.466 imprese, con un tasso di crescita annuo⁵ pari a 1,42 per cento, migliorando il *trend* positivo registrato l'anno precedente. Anche le imprese complessive artigiane, pari a fine 2021 a 1.291.551 unità, registrano un tasso di crescita positivo (+0,79%).

A livello toscano le imprese totali registrate a fine 2021 erano 408.533, in netto aumento rispetto all'anno precedente, si rileva infatti un tasso di crescita pari a 1,01 per cento. Dettagliando l'analisi, nel 2021, 101.299 di tali imprese sono artigiane e sebbene si rilevi una contrazione, in valore assoluto, di oltre 1.400 aziende, il tasso di crescita è nettamente positivo (+0,40%), in controtendenza rispetto agli anni precedenti, pur registrando una intensità minore rispetto al contesto nazionale.

Tabella 6 – Demografia delle imprese in Italia e in Toscana

	2020		2021					Tasso di crescita (*)
	Registrate	Attive	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni	Cessazioni non d'ufficio	
ITALIA								
Totale Imprese	6.078.031	5.147.514	6.067.466	5.164.831	332.596	344.436	246.009	1,4%
di cui: Artigiane	1.291.551	1.282.782	1.287.951	1.279.446	83.512	87.112	73.309	0,7%
TOSCANA								
Totale Imprese	410.209	350.660	408.533	350.347	22.121	23.946	17.987	+1,0%
di cui: Artigiane	102.735	102.028	101.299	100.612	6.739	8.175	6.326	+0,4%

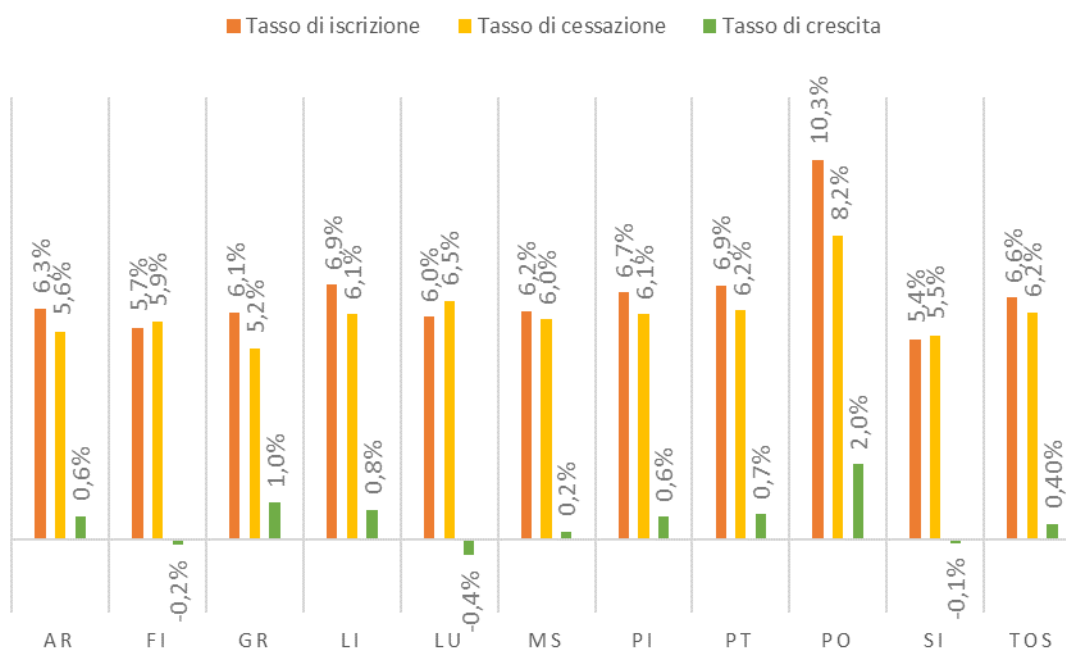
(*) (Iscrizioni-cessazioni non d'ufficio) / registrate ad inizio periodo

Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

⁵ **tasso di crescita annuo**: rapporto tra saldo tra iscrizioni e cessazioni non d'ufficio nel corso del 2021, rapportato allo stock di imprese registrate ad inizio periodo

A livello territoriale tutte le province, tranne Lucca (-0,4%), Firenze (-0,2%) e Siena (-0,1%), evidenziano tassi di crescita positivi, generalmente inferiori all'1%, solamente Prato incrementa di ben il 2%.

Figura 13 – Tassi di iscrizione, cessazione e crescita delle imprese artigiane per provincia
(anno 2021, valori % al netto delle cessazioni d'ufficio)



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

L'analisi del tasso di variazione⁶ a livello macro-settoriale (Tabella 7), mantiene in sostanza lo stesso andamento evidenziato nel 2020: il manifatturiero decresce dello 0,4%, sebbene i settori dell'abbigliamento e della riparazione e installazione macchinari abbiano raggiunto ottime performance (rispettivamente +2,4% e 2,0%). I servizi si mantengono pressoché stabili (+0,1%) sebbene i settori abbiano un andamento molto variegato: a fronte di un crollo del settore dei trasporti (-2,2%), ad esempio, si assiste ad un incremento considerevole dei servizi alle imprese. Come evidenziato nel precedente Rapporto, si conferma l'ottimo momento dell'edilizia che nel 2021 ha visto crescere il numero di imprese registrate dell'1,1%.

⁶ Tasso di variazione: variazione dello stock di imprese registrate corretta per le cessazioni d'ufficio

Tabella 7 – Tasso di variazione delle imprese artigiane toscane per settore – anno 2021

(il tasso di variazione è espresso al netto delle cessazioni d'ufficio)

Settore di attività	Registrate 2021	Tasso di variazione
Manifatturiero	27.996	-0,4%
trasformazione alimentare	2.158	+0,4%
tessile	1.744	-1,8%
abbigliamento	4.874	2,4%
pelle-calzature	3.872	-2,4%
legno-mobili	3.034	-1,5%
carta-editoria	857	-1,4%
lavorazione minerali non metalliferi	1.193	-1,4%
prodotti in metallo	3.508	-1,3%
riparazione e installazione macchinari	1.950	2,0%
altre metalmeccanica/elettronica	1.338	-2,1%
altre manifatturiere	3.468	0,4%
Edilizia	38.435	1,1%
di cui: lavori di costruzione specializzati	32.435	1,5%
Servizi	33.111	0,1%
trasporti e logistica	4.953	-2,2%
ristorazione	2.376	-0,7%
informatica	852	1,3%
servizi alle imprese	6.326	1,7%
servizi sociali e alla persona	13.690	0,4%
altri servizi	4.914	-0,1%
Altri settori e n.c.	1.757	2,6%
Totale	101.299	0,4%

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Nel primo trimestre del 2022 le imprese artigiane registrate in banca dati risultano essere 100.660, 1.552 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, evidenziando quindi, nuovamente, un tasso di crescita negativo.

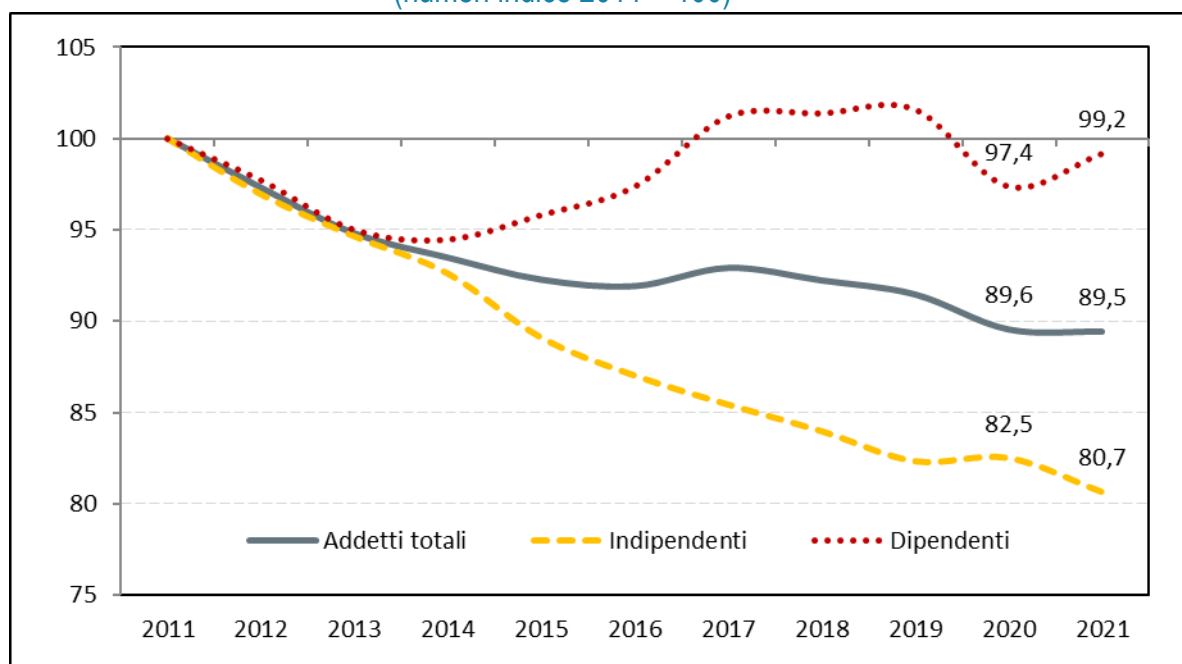
Analizzando la *performance* dei diversi settori, la novità è la forte contrazione dei settori dell'edilizia, che mostra un tasso di variazione negativo (-1,4%), e dei servizi, il cui tasso di variazione pari a -0,5 per cento è trascinato al ribasso dal settore dei trasporti (-3,9%) e della ristorazione (-2,3%).

I.4.2. L'OCCUPAZIONE

L'analisi dell'occupazione nel settore artigiano è stata realizzata sulla base dei dati presenti nella banca dati *Stockview* di InfoCamere. Alla fine del 2021, il numero di addetti delle imprese toscane era pari a 1.378.310 unità, il 18 per cento dei quali (253.748 addetti, per il 53% dipendenti) impiegati in imprese artigiane. Rispetto all'anno precedente, si rileva, nelle aziende artigiane, una sostanziale stabilità (+0,2%) registrando un incremento assoluto di 412 addetti.

Va tuttavia sottolineato che tale crescita è dovuta a un incremento degli addetti dipendenti, che crescono di oltre 3.000 unità (+2,4%) mentre gli indipendenti crollano di ben 2.770 unità, riprendendo il *trend* registrato nel periodo pre pandemico.

Figura 14 – Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana
(numeri indice 2011 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

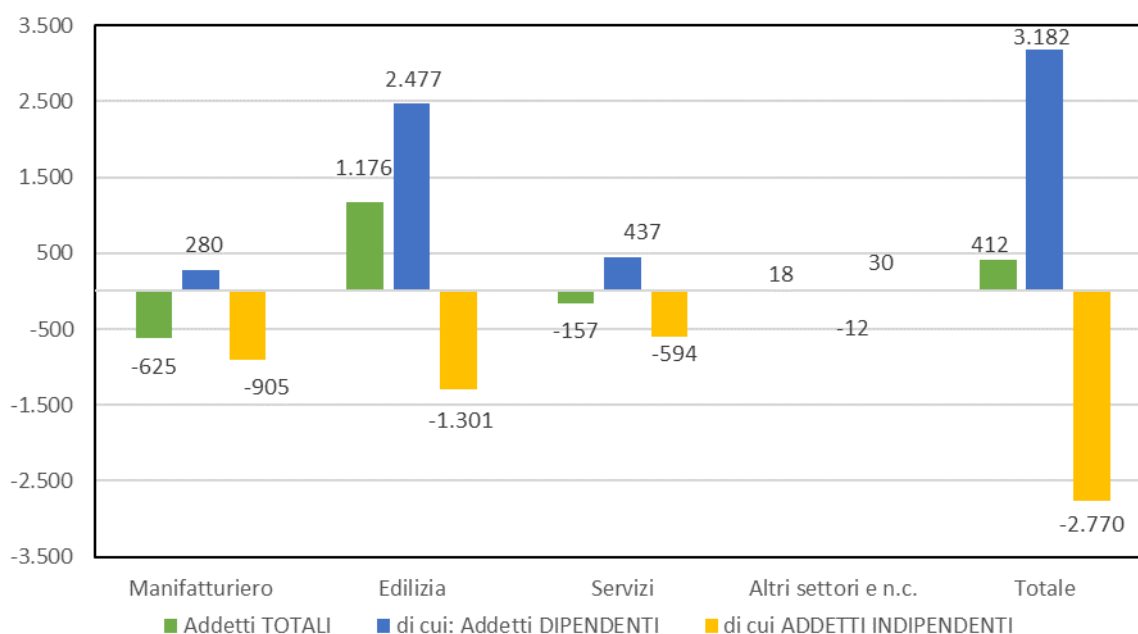
La variazione del numero di addetti per macrosettori di attività, mostrata in Figura 15, evidenzia che l'unico settore ad incrementare il numero dei propri addetti è l'edilizia, che segna + 1,7 per cento, dovuto essenzialmente alla considerevole crescita dei dipendenti (+2.477 unità, +10,2%), a fronte di una diminuzione degli indipendenti (-1.301 unità, -2,9%). Tale *performance* è probabilmente legata ai bonus relativi alle ristrutturazioni previsti a livello statale sia per sostenere il settore sia per efficientare energeticamente e sotto il profilo ambientale il patrimonio edilizio nazionale. Il manifatturiero si riduce dello 0,6 per cento, con 625 addetti in meno (sebbene

i dipendenti crescano dello 0,4%), i servizi rimangono pressoché stabili, diminuendo dello 0,2 per cento: i dipendenti aumentano di 437 unità (+1,4%), gli indipendenti, al contrario, perdono 594 addetti (-1,5%).

In termini assoluti, la maggior diminuzione interessa, nel manifatturiero, il comparto della pelle (-1.271 addetti, -6,4%), nei servizi, il settore dei trasporti terrestri (-256 addetti). Il comparto dei lavori di costruzione specializzati è quello che registra il maggior aumento degli addetti, che in valore assoluto crescono di 868 unità (+1.838 addetti dipendenti).

Per quanto riguarda, infine, la tipologia di occupazione, si conferma per quasi tutti i settori il *trend* generale, ovvero che, a fronte di una importante perdita di occupazione indipendente, che riguarda trasversalmente tutti i settori, l'incremento consistente degli addetti dipendenti riesce a mantenere il saldo totale del comparto artigiano su valori positivi.

Figura 15 – Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana, per settore di attività
(variazioni assolute fra il 31.12.2020 e il 31.12.2021)



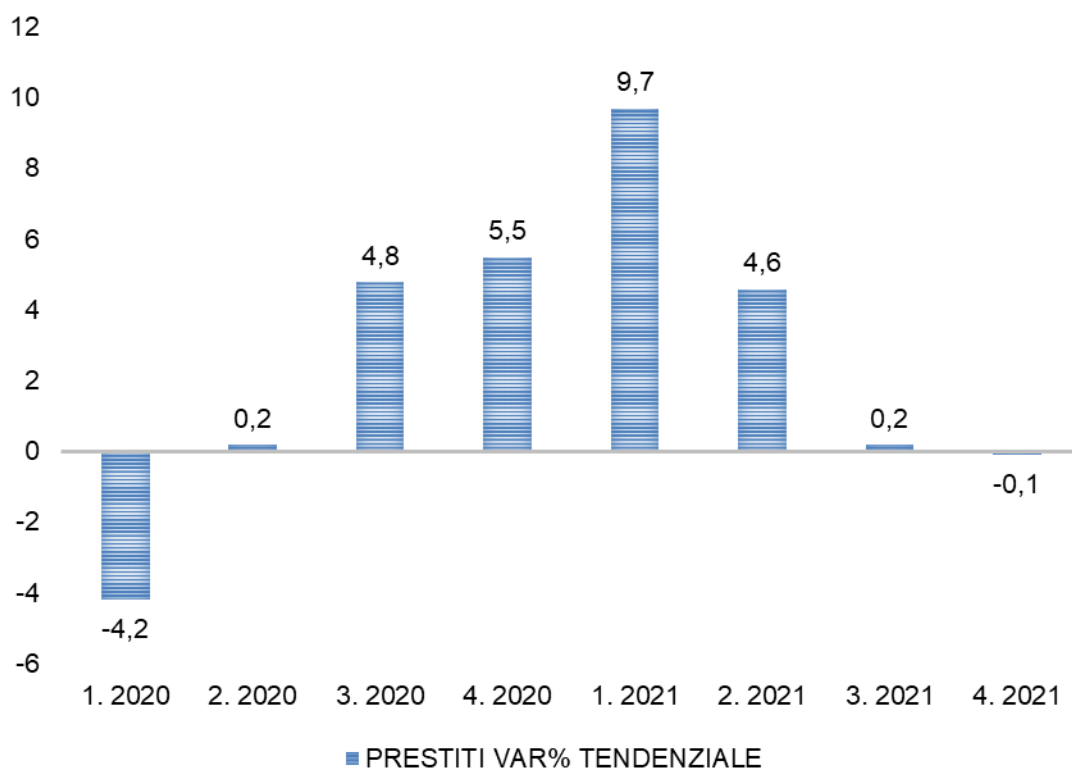
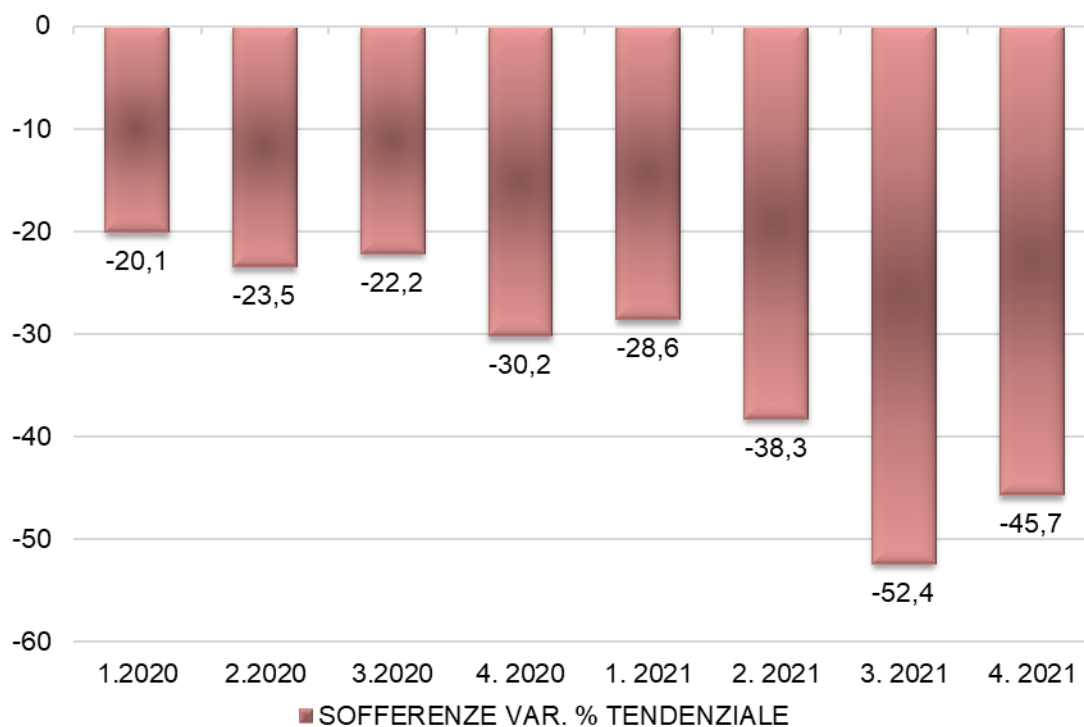
Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

I.4.3. IL CREDITO ALLE IMPRESE ARTIGIANE

A seguire si consideri l'andamento del settore creditizio artigiano nell'ultimo biennio. L'analisi si basa sui dati delle sofferenze bancarie e dei prestiti a livello regionale, nonché la specifica di questi due indicatori a livello provinciale.

Figura 16 – Sofferenze e prestiti: I trimestre 2020 -IV trimestre 2021

(variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, sede regionale Toscana

Dalla Figura 16 che segue emerge l'andamento decrescente delle sofferenze bancarie a partire dal I trimestre del 2020. Nel 2021 questo *trend* è proseguito accentuandosi, fino a registrare una riduzione delle sofferenze nel III trimestre del 52,4 per cento.

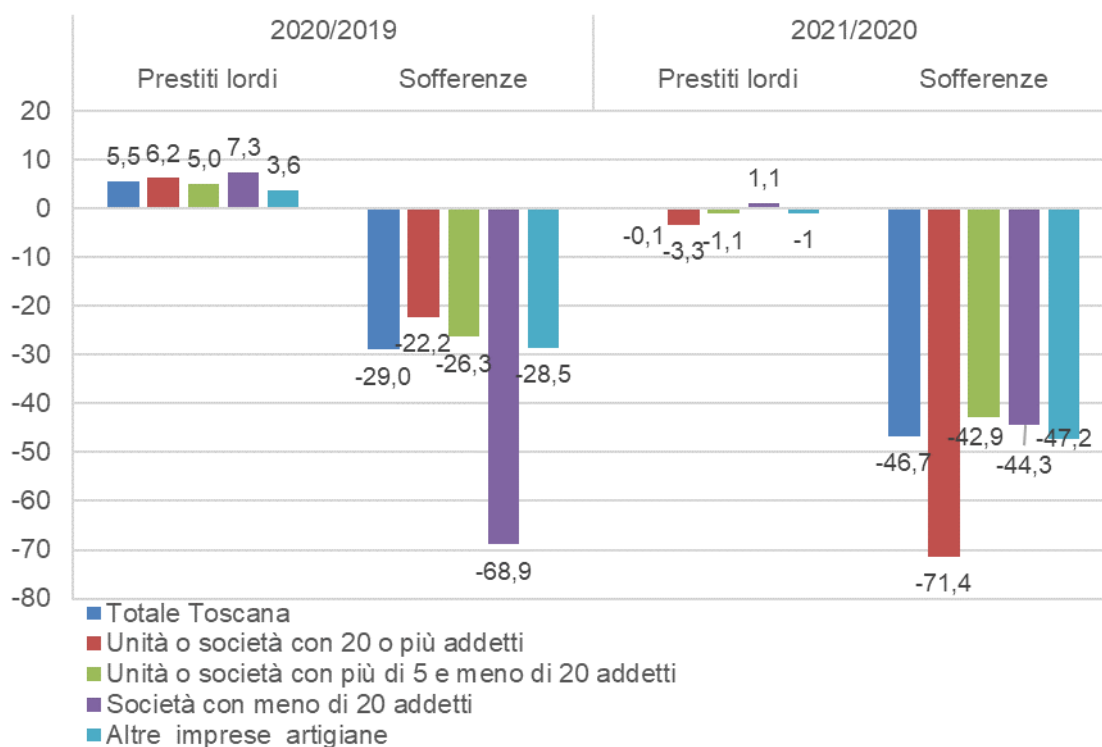
È importante precisare che la riduzione delle sofferenze nel 2020 è inferiore a quanto si è verificato nel 2019, ma ciò è compatibile con la crisi pandemica e l'inevitabile situazione di stress economico subito dalle famiglie e dalle imprese.

Su fronte dei prestiti è decisivo l'incremento registrato a partire dal III trimestre del 2020 al I trimestre 2021. A partire da questo periodo la richiesta dei prestiti è andata riducendosi fino a registrare una variazione negativa nell'ultimo trimestre del 2021. Di conseguenza anche il rapporto sofferenze/prestiti ha registrato un andamento sempre decrescente a partire dal 2019.

Passando all'analisi delle varie categorie afferenti al settore artigiano, dalla Figura... si evidenzia un'importante riduzione delle sofferenze bancarie per le società con meno di 20 addetti nel 2020 rispetto al 2019 (-68,9) in contrapposizione all'incremento più rilevante, rispetto alle altre categorie, di prestiti bancari (7,3%).

Nel 2021 i prestiti si riducono in maniera importante e per le società con 20 o più addetti si registra la riduzione maggiore (-3,3%).

Figura 17 – Andamento di prestiti e sofferenze per categoria di impresa artigiana 2020-2021
(variazioni percentuali tendenziali al 31.12)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, sede regionale Toscana

A livello provinciale nel 2021 la maggiore riduzione di prestiti si rileva a Firenze considerando la variazione di incremento dell'11,6 per cento del 2020 rispetto al 2019. In solo tre province nel 2021 i prestiti hanno registrato variazioni negative: Massa Carrara 1,5 per cento; Livorno 2,6 per cento; Prato 10,9 per cento.

La provincia di Prato risulta essere quella dove l'incremento di prestiti anche nel 2021 è maggiore.

Tabella 8 - Andamento dei prestiti e delle sofferenze per provincia
(variazioni percentuali tendenziali al 31.12)

	2020/2019		2021/2020	
	Prestiti lordi	Sofferenze	Prestiti lordi	Sofferenze
Firenze	11,6	-25,7	-0,8	-43,6
Massa Carrara	12,1	-25,0	1,5	-33,3
Lucca	5,8	-32,3	-0,1	-38,1
Pistoia	5,1	-18,8	-1,4	-53,8
Livorno	9,1	-41,7	2,6	-35,7
Pisa	0,5	-40,6	-2,3	-31,6
Arezzo	7,1	-29,4	-0,1	-55,6
Siena	2,7	-38,7	-2,8	-52,6
Grosseto	6,9	-23,5	-3,4	-46,2
Prato	12,0	-15,8	10,9	-56,3

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

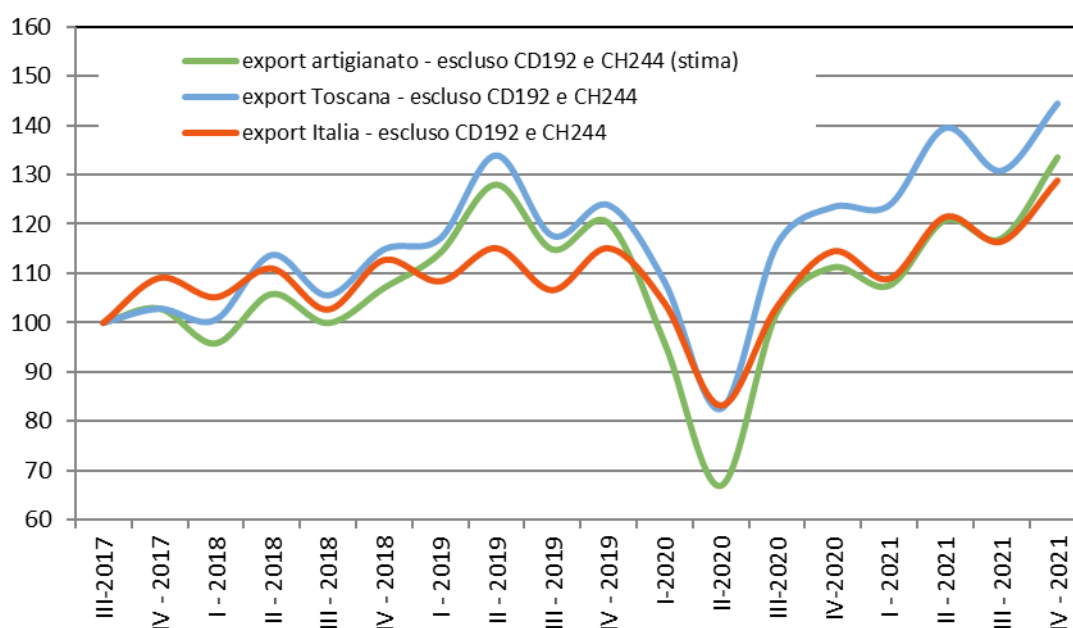
I.4.4. UN INDICATORE PER L'EXPORT ARTIGIANO

Non essendo disponibili dati relativi all'andamento delle esportazioni per il solo comparto artigiano, è stato sviluppato un indicatore (IPEA – Indicatore del Potenziale Esportativo Artigiano) che ne stima il peso rispetto al valore del complessivo export regionale (a partire dal terzo trimestre 2017) e ne descrive l'evoluzione nel tempo. In particolare, tale indicatore attribuisce all'artigianato, per ogni trimestre, una quota delle complessive esportazioni toscane (fonte Coeweb) proporzionale al peso degli addetti artigiani sugli addetti totali (dati InfoCamere), per ciascuna divisione di attività economica (codice ATECO 2007). Si è scelto di depurare sia il valore

dell'export, sia il peso degli addetti, dai settori CD192 e CH244 afferenti rispettivamente ai derivati petroliferi e ai metalli preziosi.

Nel 2021 l'IPEA evidenzia un netto recupero rispetto al 2020, a fronte del crollo (-22 %) registrato in tale anno, infatti, si rileva un aumento del 27 per cento. Tuttavia, la stima del contributo alle esportazioni del solo sistema artigiano, calcolata in questo grafico, mostra un andamento simile al valor medio nazionale, ma decisamente inferiore rispetto al valore complessivo dell'export toscano. Presumibilmente, pertanto, i maggiori contributi sono dati da settori a carattere non artigiano (i.e. farmaceutica).

Figura 18 – Andamento dell'export dell'artigianato toscano (indice III-2017 = 100)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-CoeWeb e InfoCamere

BOX 1 - L'IMPATTO DELLA GUERRA SUL COMPARTO ARTIGIANO TOSCANO: UNA PRIMA STIMA

Un quadro di insieme

Secondo la Banca Mondiale, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia alla fine di febbraio 2022 e la guerra che ne è seguita hanno comportato significative interruzioni nel commercio di materie prime per le quali la Russia e l'Ucraina sono esportatori chiave. I prezzi hanno subito un forte aumento per tutte le materie prime energetiche e per alcuni prodotti alimentari, tra cui il grano e i semi oleosi. Questo, a sua volta, ha sollevato preoccupazioni per la sicurezza energetica e alimentare, soprattutto per le famiglie più povere

Ma quale è stato l'impatto della guerra sul comparto artigiano in Toscana? Sulla base dei dati sulle esportazioni e importazioni nei settori ad alta densità artigiana (Istat 2021) e delle analisi elaborate da fonti secondarie (Irpel, Confindustria, CNA), riassumiamo nella tabella che segue una panoramica dei settori del comparto artigiano più esposti a causa della dipendenza dall'*export*, dall'*import* o dal consumo di materie prime ed energetiche alla guerra tra Russia e Ucraina.

I settori del comparto artigiano sono stati ordinati a seconda della percentuale in termini di occupazione che coprono sul totale del comparto. Sono stati considerati solo i settori delle aziende iscritte all'EBRET escludendo pertanto l'edilizia. Le prime tre colonne della tabella riportano la denominazione del settore, il relativo codice ATECO, e la percentuale sul totale del comparto. La quarta e la quinta colonna indicano le esportazioni e le importazioni toscane verso Ucraina, Russia e Bielorussia in termini percentuali sul totale dell'*export* toscano di ogni specifica categoria di beni. Nella tabella abbiamo poi evidenziato in giallo i casi in cui il settore abbia una dipendenza da import o export con/dai paesi coinvolti nella guerra (Ucraina, Bielorussia e Russia) >1%; oppure vi sia previsto un aumento rilevante del costo dell'energia (secondo stime di Confindustria sui settori a livello nazionale); oppure nell'ipotesi di azzeramento di importazioni di gas o grano vi siano stime di consistente riduzione della produzione (secondo stime dell'Irpel sul territorio toscano); o, infine nell'ipotesi di raddoppio dei prezzi di petrolio e altre utilities a livello mondiale, questo comporti un sensibile aumento dei prezzi alla produzione (ancora secondo stime dell'Irpel).

Come si può vedere, gran parte dei settori hanno varie forme di vulnerabilità rispetto alla guerra: tra i più esposti l'industria del legno e del mobilio caratterizzata dal 6,3% di esportazioni e verso Ucraina, Russia e Bielorussia e dal 2,6% di importazioni verso i tre paesi, con una produzione a rischio del 16% nel caso in cui fosse azzerata l'importazione di gas e un aumento del costo dell'energia del 10%; i trasporti, per l'altissima dipendenza dal gas che impatterebbe sul

39% della produzione; l'industria alimentare, per la dipendenza dal grano, mais e olio di semi e le esportazioni ai tre paesi in questione; la metallurgia e i prodotti in metalli, per l'aumento del costo dell'energia (23%) e la possibilità di crescita dei costi alla produzione (13%); il sistema moda (Industrie tessili, confezioni, pelle e calzature), sia per l'attività più intensa di import export con la Russia, che per la dipendenza dal gas (26%); la produzione di carta e stampa perché esposta alla riduzione delle importazioni di gas (18%), con un probabile aumento del costo dell'energia (stimato all'8% da Confindustria) e la possibilità di crescita di prezzi alla produzione del 6%. Meno coinvolti direttamente dagli effetti della guerra sembrano i servizi in generale, il turismo e il commercio. Tuttavia, non vanno sottovalutati anche gli effetti indiretti della guerra, legati ad esempio all'incremento del costo dei trasporti, all'impoverimento delle famiglie, in particolare quelle più povere, alla diminuzione della fiducia dei consumatori, etc.

Tabella 9 - L'impatto della guerra sui settori a densità artigiana in Toscana: un quadro di insieme

Settore	Codice	settore/totale art. escl.edilizia	Export 2021 a R.U.B. / Tot.exp.	Import 2021 a R.U.B. / Tot.i xp.	Hp imp gas e grano=0 (Irpel, stime sulla Toscana)	Impatto su settori energivori (Confindustria, stime sull'Italia)	Hp raddoppio prezzi di petrolio e utilities (Irpel stime sulla Toscana)
Confezioni	c14	11,60%	1,60%	0	Moda 26% Produzione a rischio		
Pelle e calzature	c15	10,40%	0,70%	1,70%	Moda 26% Produzione a rischio		
Metallurgia e prod. Metallo	c24-c25	7,70%	0,20%	0,70%		Aumento costo energia 23%	13% crescita prezzi alla produzione
Ind. Alimentare	C10-11	5,70%	1,60%	0,10%	30% produzione a rischio	Grano, mais non quantificato	
Trasporti	H	5,30%			39% produzione a rischio		
Ind. Legno e mobilio	c16-c31	4,50%	6,30%	2,60%	16% produzione a rischio	Aumento costo energia 10%	
ind. Tessili	c13	3,90%	1,30%	0,10%	Moda 26% Produzione a rischio		
Agricoltura e silvicoltura	A	1,90%	0,80%	0,70%	1 azienda su 10 a rischio chiusura. 38% con	Aumento spese per gasolio +129%	

Settore	Codice	settore/totale art. escl.edilizia	Export 2021 a R.U.B. / Tot.exp.	Import 2021 a R.U.B. / Tot.i xp.	Hp imp gas e grano=0 (Irpel, stime sulla Toscana)	Impatto su settori energivori (Confindustria, stime sull'Italia)	Hp raddoppio prezzi di petrolio e utilities (Irpel stime sulla Toscana)
					reddito negativo		
Lavorazione minerali n.met	c23	1,90%	2,00%	0,60%		Aumento costo energia 16%	
Prod.carta e stampa	c17-c18	1,70%	0,20%	0,40%	18% produzione a rischio	Aumento costo energia 8%	6% crescita prezzi alla produzione
fabbric.macchinari	c28	1,40%	2,50%	0,20%			

Focus su import/export verso i paesi coinvolti nel conflitto

Complessivamente, secondo i dati Istat del 2021, l'export verso Russia, Bielorussia e Ucraina corrisponde all'1,09% dell'export toscano globale (quello della Russia da sola copre lo 0,87%), mentre le importazioni verso questi tre paesi corrispondono all'1,68% dell'import toscano totale. Tuttavia, ci sono alcuni prodotti specifici per i quali la quota di importazioni da Russia, Ucraina e Bielorussia era particolarmente alta nel 2021, come ad esempi i prodotti della siderurgia (8,7%), che incidono sulle attività artigiane legate alla metallurgia e ai prodotti in metallo; i metalli preziosi, legati alla lavorazione dell'oro (5,1%); le importazioni di legno tagliato e tagliato (7,8%); i mobili (3,9%) e i prodotti in legno, sughero e paglia (3,1%). Anche la lavorazione di pelli e calzature può risentire della chiusura dei canali di scambio con questi tre paesi che coprivano, nel 2021, il 3,1% delle importazioni di cuoio conciato e lavorato.

Per quanto concerne le esportazioni, gli articoli di abbigliamento in pelliccia sono diretti per ben il 9,2% verso Russia, Bielorussia e Ucraina. E ancora dalla Toscana partono verso questi tre paesi, articoli di abbigliamento per un valore di 57,7 milioni di euro, calzature per 29,4 milioni di euro e articoli in pelle per 20, 9 milioni di euro. I mobili toscani esportati a Russia, Ucraina e Bielorussia sono il 6,9% del totale dell'export di mobili dalla Toscana e ancora prodotti in legno, sughero e paglia coprono il 5,4%, le apparecchiature elettriche il 5%, i prodotti in porcellana e in ceramica per il 4,4% e le apparecchiature per l'illuminazione il 3,7%.

Tabella 10 - Percentuale dell'export/import toscano verso Russia, Bielorussia e Ucraina (RBU) sul totale delle export/import per cod. ATECO e valore exp/imp toscano con RBU

(valori assoluti in milioni di euro 2021)

ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI		
Settori per codici ATECO	% su settore	val. ass. tot. export Toscana in RBU	Settori per codici ATECO	% su settore	val. ass. tot. import Toscana da RBU
CB142-Articoli di abbigliamento in pelliccia	9,2%	2,7	CH241-Prodotti della siderurgia	8,7%	63,8
CM310-Mobili	6,9%	36,0	CC161-Legno tagliato e piallato	7,8%	6,9
BB089-Minerali di cave e miniere n.c.a.	6,4%	2,1	CH244-Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari	5,1%	307
CE204-Saponi e detergenti, profumi e cosmetici	5,2%	14,0	CM310-Mobili	3,9%	2,4
CC162-Prodotti in legno, sughero, paglia	5,2%	2,8	CC162-Prodotti in legno, sughero, paglia	3,1%	2,8
CJ279-Altre apparecchiature elettriche	5,0%	3,3	CB151-Cuoio conciato e lavorato;	3,1%	23,9
CG234-Altri prodotti in porcellana, ceramica	4,4%	2,3	CE201-Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	2,8%	39,4
CJ274- Apparecchiature per illuminazione	3,7%	6,9	CG222-Articoli in materie plastiche	1,6%	6,5
CK298-Altre macchine per impieghi speciali	3,3%	47	CE206-Fibre sintetiche e artificiali	1,1%	1,9
Altri prodotti con alto valore assoluto di import-export ma bassa incidenza %					
CK281-Macchine di impiego generale	2,5%	64,8	BB061-Petrolio greggio	1,3%	15,2
CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	1,7%	57,7	CC171-Pasta-carta, carta e cartone	0,7%	6,30
CB152-Calzature	2,2%	29,4	CG221-Articoli in gomma	1,0%	2,8
CB151-Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte	0,004%	20,9	CG231-Vetro	1,8%	1,4

Conclusioni

In conclusione, gli effetti diretti e indiretti della guerra stanno già investendo il comparto artigiano e potrebbero aggravarsi ulteriormente con il passare del tempo, impattando anche sull'occupazione. Inoltre, vi sono dinamiche incominciate prima della guerra che possono durare anche dopo la fine della guerra. Se L'obiettivo degli Stati Uniti è di isolare internazionalmente Mosca anche oltre la fine del conflitto e in seguito di isolare la Cina, nella direzione del cosiddetto

“decoupling”, questo coinvolgerebbe una fetta ben più ampia di commercio internazionale, incluso quello delle microimprese artigiane toscane che nel 2021 avevano visto una rinascita dell’export verso l’Asia e la Cina e una quota del 6,5% (incluso Hong Kong e Macao) dell’export toscano con un incremento del 50% dell’export fiorentino.

BOX 2 - I FABBISOGNI FORMATIVI IN CAMPO DIGITALE DELLE AZIENDE ARTIGIANE. UNA PRIMA ESPLORAZIONE

L'Osservatorio sull'artigianato dell'EBRET ha in corso un'indagine qualitativa con il fine di identificare i fabbisogni formativi in campo digitale da parte delle aziende artigiane. L'indagine è stata realizzata grazie a interviste semistrutturate e approfondite, rivolte agli imprenditori e ad alcuni testimoni privilegiati. Sono state intervistati i rappresentanti di 17 imprese artigiane che coprono tutto il territorio toscano, particolarmente rappresentative della filiera dell'arredo casa, della concia e della meccanica. La ricerca proseguirà estendendosi ad altri settori e coinvolgendo anche i lavoratori.

Da questa prima fase della ricerca è emersa una convergenza su alcune macrocategorie di figure professionali e relativi corsi di formazione come di seguito illustrato.

1. **Corso di manager della transizione digitale**, al fine di migliorare la formazione dei manager aziendali sul tema della digitalizzazione. I manager delle aziende artigiane vogliono capire quali potrebbero essere le potenzialità della loro azienda in campo digitale in modo da poter pensare a una propria strategia e un proprio piano di lavoro, che potrà essere poi implementato progressivamente, anche con il supporto di specialisti. Ma l'imprenditore dovrebbe riuscire a focalizzare i propri obiettivi finali, cosa che non può essere fatta da nessun consulente esterno. Il corso dovrebbe essere organizzato presumibilmente in sedi provinciali, di facile accesso per gli imprenditori e dovrebbe essere contenuto in durata, con l'obiettivo di diventare capillare, per diffondere il più possibile i concetti base, che poi possono essere approfonditi successivamente in relazione ai diversi casi specifici.
2. **Corsi di web marketing, social marketing ed e-commerce**, utili per la gran parte delle imprese che ha un proprio sito web ed è interessata a comprendere come costruire e comunicare l'immagine dell'azienda in una nicchia di mercato. Come è chiaramente emerso dall'indagine, uno degli aspetti che è cresciuto maggiormente è lo sviluppo dei siti web, di prime forme di web e social marketing e dell'e-commerce (benchè limitato ad aziende che possono ammortizzarne i costi). Molte volte, tuttavia, l'entrata nel mondo dei social e di internet è stata dilettantesca. È quindi necessario consolidare e rafforzare tali competenze in maniera più strutturata ma al contempo flessibile a seconda delle richieste specifiche delle aziende.

3. **Corsi di progettazione CAD (Computer Aided Design) e di produzione CAM (Computer Aided Manufacturing) in 2D e in 3D.** Tale richiesta è emersa in particolare dal settore dell'arredamento, dalla filiera della moda, ma anche dal settore della meccanica, ognuno ovviamente con declinazioni differenti, per la produzione di un oggetto, di un modello, di un prototipo. La conoscenza di progettazione digitale è inoltre essenziale per comunicare tra imprese e clienti anche a livello internazionale. L'obiettivo dei corsi è quello di offrire una conoscenza di base degli strumenti di progettazione CAD in 2D per poi passare ad una conoscenza della progettazione e produzione CAD CAM in 2 d o 3 d, introducendo ai software, le interfacce e i relativi comandi per realizzare il prototipo, incluso il rendering applicato agli interni o nel campo della moda per realizzazione di modelli virtuali in due dimensioni, prova su avatar, etc., o infine studiando CAD e CAM in funzione di attività quali la fresatura e l'uso di stampanti 3d nel comparto della meccanica.
4. **Corsi base di computer (excel) e di lingua italiana.** Questo tipo di fabbisogno è stato espresso da molti imprenditori del settore conciario (subfornitura) e anche da imprenditori nel settore delle plastiche che assumono manodopera operaia, per le fasi essenziali del processo produttivo nella conceria e nella plastica, i quali hanno bisogno di imparare il significato di un'attività semplice come digitare un codice e trasferire un'informazione al macchinario e saper comprendere i manuali di istruzione. Esso si rivolge ad operai, spesso extracomunitari, che coprono posti solitamente non richiesti dagli italiani, per i quali c'è difficoltà a trovare manodopera. Alla luce di ciò, la trasmissione delle competenze base di informatica dovrebbe essere integrata da lezioni di italiano e moduli base sulla sicurezza, legalità e diritti dei lavoratori.
5. **Corsi supplementari per operai di uso dei nuovi macchinari e le relative norme di sicurezza.** La legge Sabatini è stata ampiamente utilizzata dagli artigiani che hanno potuto acquistare nuovi macchinari a controllo numerico computerizzato o stampanti 3d. In alcuni casi tuttavia le lezioni che vengono vendute assieme ai macchinari non sono sufficienti per tutti i lavoratori, oppure nel caso di nuove assunzioni o ricambio generazionale si rende necessario un passaggio di competenze. La richiesta è quindi quella di supplementi di formazione. L'obiettivo del corso è quello di adeguare le competenze e anche l'organizzazione interna dell'impresa alle innovazioni portate dall'acquisto di nuovi macchinari, trasmettendo le necessarie competenze aggiuntive per i lavoratori al fine di poter utilizzare al meglio i nuovi macchinari a controllo numerico computerizzato, da poter interpretare un disegno, modificare a bordo macchina (o a distanza) i programmi, utilizzare i simulatori e far lavorare le macchine, declinato diversamente a seconda della tipologia di macchinario. In questo caso risulta utile anche la formazione da pari a pari.

Complessivamente, dalla ricerca sono emerse anche alcune caratteristiche distintive dei fabbisogni formativi del comparto artigiano, da cui non si può prescindere nel predisporre formazione in campo digitale e tradizionale:

- 1) originalità e unicità dei percorsi formativi da azienda ad azienda. I fabbisogni formativi sono estremamente variegati poiché rispecchiano un mosaico di settori, distretti, tradizioni, dimensioni dell'azienda diversi tra loro;
- 2) interdisciplinarietà delle figure richieste, tale da combinare diverse competenze anche molto diverse tra loro. Si tratta di un'esigenza dettata dalla necessità di aziende piccolissime, ma che costituisce anche un motore di innovazione, dando luogo a inedite combinazioni di competenze e prospettive disciplinari;
- 3) importanza della conoscenza del settore/distretto/filiera in cui si colloca l'azienda: un'analisi di settore e di distretto permette di coglierne le specificità e inserire i progetti formativi nell'ambito di un contesto più ampio, in cui progettazione e transizione tecnologica, formazione e collegamenti con le università sono tra di loro collegati;
- 4) necessità di un dialogo tra teoria e pratica, che include anche formazione on the job. La transizione digitale nell'artigianato è strettamente collegata alla transizione generazionale, che dovrebbe essere favorita rafforzando le politiche attive e anche al livello di istruzione di manager e dipendenti.

Un'ultima caratteristica di questo gruppo di aziende è l'atteggiamento proattivo nei confronti della digitalizzazione. Molti degli imprenditori sono abituati a pensare costantemente come innovarsi in chiave tecnologica e organizzativa rispetto ad un contesto in continuo mutamento. Pertanto hanno già delle idee di un software per l'amministrazione o di una forma di automazione legata specificamente alle peculiarità della propria azienda. Per realizzarla chiedono un'interlocuzione con le Università, in modo da poter trovare una sponda teorica al proprio progetto innovativo. Complessivamente, infatti, 9 aziende su 17 hanno collaborato o si dichiarano disponibili a collaborare con l'Università. Rafforzare questo dialogo, anche con la mediazione della Regione e dell'Ebret, potrebbe aiutare abbattere il muro dei costi che spesso impedisce ai piccoli imprenditori di innovare, intrecciandosi con gli obiettivi del PNRR, e costituire uno stimolo per nuovi studi accademici sull'evoluzione del comparto artigiano.

Tabella 11 - I principali fabbisogni formativi digitali delle aziende intervistate: un quadro riassuntivo per settore e territorio

Fabbisogno formativo	Settore	Territorio
Corso di web e social marketing	Modellistica e moda, impiantistica e termonidraulica, cartoleria	Firenze, Massa, Arezzo
Corso di ecommerce	Impiantistica, cartoleria	Firenze, Massa
Corso di comunicazione digitale	Modellistica e moda, impiantistica cartoleria, complementi di arredo	Firenze, Massa, Siena
Progettista/ Modellista CAD 2D/3D	Modellistica e moda Arredo, lampade artistiche, ceramica, falegnameria	Firenze, Siena, Grosseto
Corso di digital manager	Pelle e cuoio	Pisa
Corso di elementi base di computer (excel) e di lingua italiana	Pelle e cuoio, accessori in plastica per pulizia casa	Pisa, Pistoia
Corso per uso di macchinari, acquistati con risorse dell'industria 4.0	Nautica, meccanica (per macchinari ovviamente diversi tra loro), accessori in plastica	Pistoia, Firenze
Corso per uso di software gestionale che colleghi amm. Produzione e/o archivio clienti e manutenzione programmata.	Nautica (elettronica), pelle e cuoio.	Grosseto, Pisa
Grafico Digitale	Complementi di arredo in ceramica	Firenze

PARTE II – L'INDAGINE SULLE IMPRESE ARTIGIANE: IL CONSUNTIVO 2021

Tabella 12 - Indagine sull'artigianato in Toscana: consuntivo 2021, quadro di sintesi
(variazioni % 2021 su 2020 e quote % imprese)

	Addetti (var. %)	Fatturato (quota % aumento)	Fatturato (var. %)	Margini di vendita (quota % aumento)	Capacità produttiva (quota % alta)	Investimenti (quota % imprese)	Spesa investimenti (quota % aumento)	Accesso al credito (quota % migliorato)
Totale	2,9%	42,2%	7,9%	21,5%	5,4%	21,3%	52,3%	15,9%
Settore di attività								
Agroalimentare	1,1%	28,8%	2,5%	3,3%	2,7%	14,4%	0,0%	25,8%
Minerali non metalliferi	-0,1%	44,4%	4,1%	12,9%	14,9%	15,0%	79,2%	2,8%
Legno-mobili	2,7%	45,9%	7,3%	21,2%	16,9%	14,4%	0,0%	5,2%
Prodotti in metallo	3,4%	58,4%	17,4%	28,0%	17,4%	33,1%	60,7%	22,7%
Meccanica	12,5%	40,8%	7,9%	18,8%	6,2%	28,1%	28,3%	18,5%
Riparazione mezzi trasp., impianti, gioielli	0,6%	48,3%	8,6%	27,2%	1,7%	30,0%	16,9%	25,6%
Installazione impianti	2,4%	32,7%	6,9%	20,7%	3,2%	23,5%	0,0%	15,9%
Tessile	-0,9%	17,6%	-3,5%	3,8%	3,1%	8,2%	81,0%	3,1%
Abbigliamento	1,4%	57,4%	3,6%	11,5%	0,0%	15,7%	0,0%	16,5%
Concia, pelletteria, calzature	-2,5%	38,2%	14,4%	29,7%	6,1%	27,5%	39,9%	27,8%
Chimica, gomma e plastica	1,6%	37,9%	6,3%	12,9%	4,3%	38,4%	93,6%	26,0%
Carta, stampa e fotografia	2,5%	45,8%	5,0%	16,4%	15,4%	15,6%	92,4%	5,1%
Trasporti	3,6%	51,4%	5,8%	6,9%	2,2%	30,1%	53,8%	18,4%
Servizi	7,8%	42,5%	6,5%	31,9%	1,5%	13,9%	100,0%	4,6%
Provincia								
Arezzo	3,3%	59,1%	15,4%	36,9%	11,8%	42,0%	49,0%	19,1%
Firenze	4,9%	55,1%	12,2%	36,6%	9,7%	25,1%	30,6%	25,2%
Grosseto	0,9%	26,5%	3,2%	6,5%	0,5%	16,0%	55,9%	14,0%
Livorno	0,0%	24,3%	2,6%	17,8%	1,3%	8,0%	55,4%	2,1%
Lucca	0,4%	32,9%	3,6%	19,2%	1,0%	13,3%	53,9%	18,8%
Massa Carrara	0,7%	56,5%	5,6%	4,3%	6,8%	26,7%	31,9%	10,6%
Pisa	3,4%	37,7%	6,6%	15,9%	3,3%	16,0%	95,0%	11,7%
Pistoia	2,0%	29,7%	1,7%	8,0%	0,5%	15,9%	88,0%	1,6%
Prato	1,6%	32,2%	1,9%	4,7%	3,7%	17,9%	100,0%	14,8%
Siena	3,2%	36,1%	6,6%	17,3%	3,4%	16,4%	6,1%	8,6%

Dimensione	Addetti (var. %)	Fatturato (quota % aumento)	Fatturato (var. %)	Margini di vendita (quota % aumento)	Capacità produttiva (quota % alta)	Investimenti (quota % imprese)	Spesa investimenti (quota % aumento)	Accesso al credito (quota % migliorato)
Piccola	3,3%	41,3%	6,8%	21,4%	4,4%	19,9%	50,8%	14,6%
Medio-grande	1,6%	49,6%	11,2%	22,5%	13,2%	32,8%	58,0%	27,5%

II.1. L'ANDAMENTO DELLE VENDITE: FATTURATO E MARGINI

Fatturato

Sulla base di una rilevazione condotta dall'Osservatorio EBRET su un campione di 771 imprese artigiane con dipendenti nel periodo 14-23 marzo 2022⁷, per il 2021 possiamo rilevare a consuntivo una decisa ripresa del fatturato dopo il rallentamento registrato nel 2019 e la pesante contrazione che ha riguardato il 2020. La valutazione espressa dalle imprese artigiane toscane relativamente alla capacità di creare ricchezza ha fatto registrare infatti un netto miglioramento, con una quota di quelle che hanno dichiarato di aver rilevato un incremento del proprio fatturato pari al 42,2 per cento: si tratta di un valore nettamente superiore rispetto a quello del 2020 (il dato si è praticamente decuplicato), permettendo di valutare un discreto grado di diffusione delle tendenze in atto e quindi della fase di ripresa. All'opposto, la quota di imprese che hanno riferito una contrazione del fatturato è scesa in modo sostanziale (passando dal 63,1% al 9,1%) mentre la stabilità della variabile ha riguardato il 48,7 per cento delle imprese artigiane; ne è derivata, quindi, una sensibile risalita del saldo aumenti/diminuzioni, che è passato dai -59,7 punti percentuali del 2020 ai 33,1 punti percentuali del 2021.

Queste valutazioni hanno permesso di rilevare un risultato parzialmente inaspettato sulla dinamica del fatturato, in quanto la variazione registrata è risultata pari al +7,9 per cento segnalando una ripresa ad un passo piuttosto accelerato, che va oltre le valutazioni espresse nel corso della precedente rilevazione, nel corso della quale le aspettative degli imprenditori risultavano caratterizzate da toni molto cauti (determinando in previsione una variazione positiva pari al +2,6% per il 2021).

⁷ Per maggiori dettagli sulle caratteristiche della rilevazione, si rimanda all'Appendice Metodologica contenuta alla fine del presente Rapporto.

Figura 19 – Valutazioni sull'andamento del fatturato
 (Composizione % e saldo aumenti – diminuzioni (scala dx))

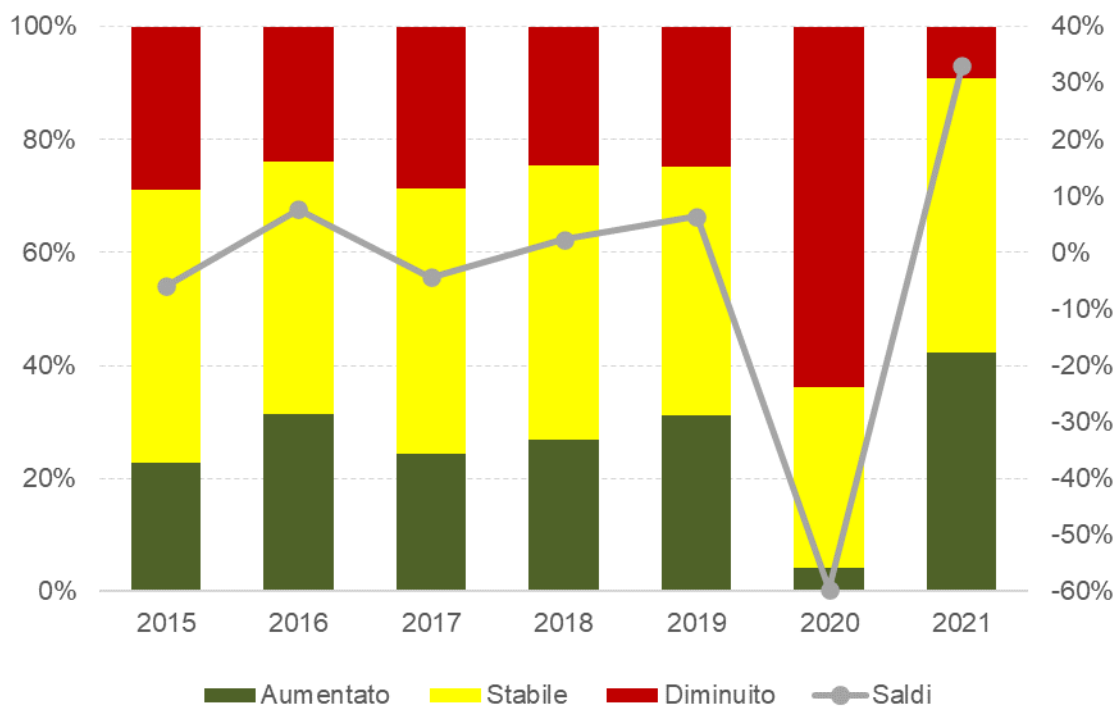
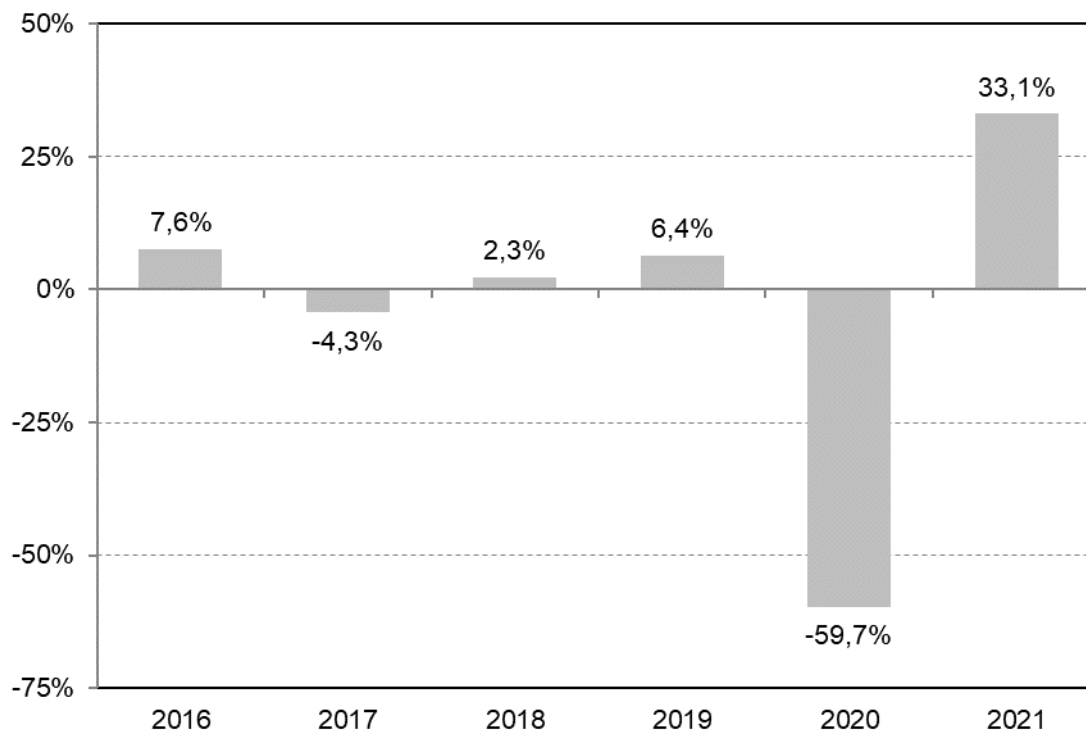
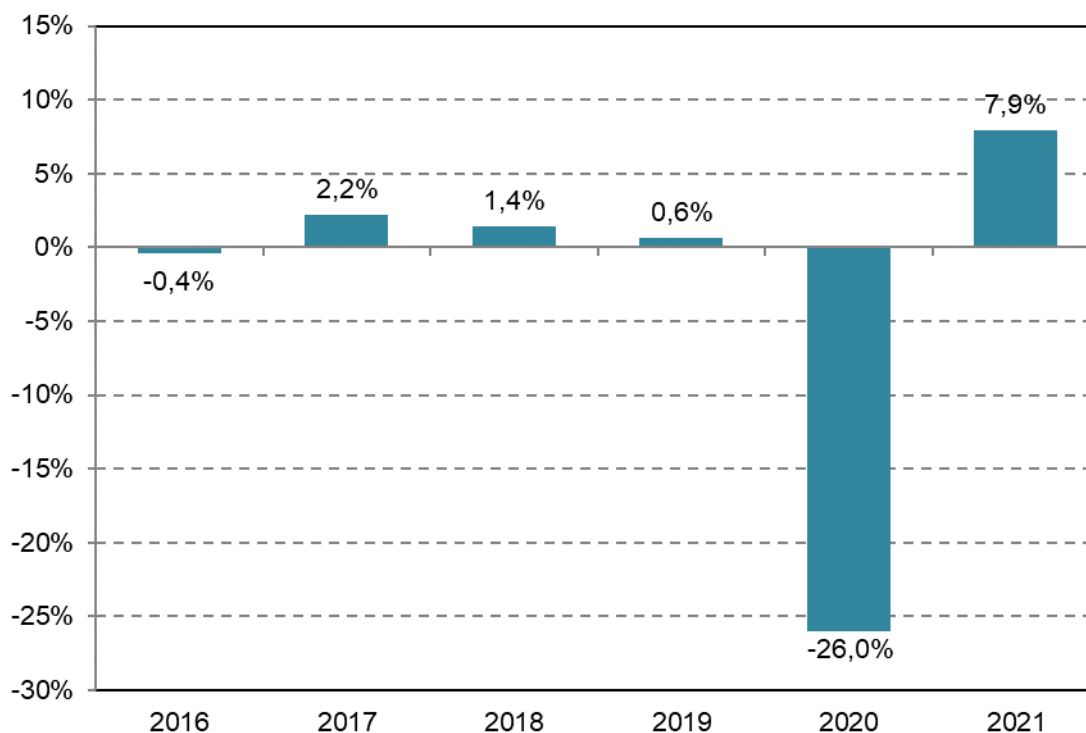


Figura 20 - Andamento del fatturato: saldi aumenti-diminuzioni



Il risultato registrato a consuntivo necessita tuttavia di essere contestualizzato, dal momento che risulta trainato in primo luogo anche dalla rapida ripresa che ha caratterizzato il contesto industriale regionale, cui si è affiancata nella seconda metà del 2021 quella parte delle attività terziarie che erano state maggiormente colpite dalla pandemia nel corso delle “ondate” iniziali del covid-19; in secondo luogo occorre poi ricordare che l’andamento del fatturato, essendo valutato a prezzi correnti, potrebbe essere stato influenzato, soprattutto nella parte finale dell’anno, dall’aumento delle tensioni sui prezzi dei prodotti energetici e delle principali materie prime industriali, nella misura in cui alcune imprese potrebbero aver traslato almeno in parte tali incrementi sui propri listini di vendita; in terzo luogo, malgrado il discreto recupero del 2021, il livello del fatturato è rimasto al di sotto di quanto registrato nel 2019 (circa 20 punti percentuali in meno).

Figura 21 - Andamento del fatturato: variazioni % rispetto all’anno precedente

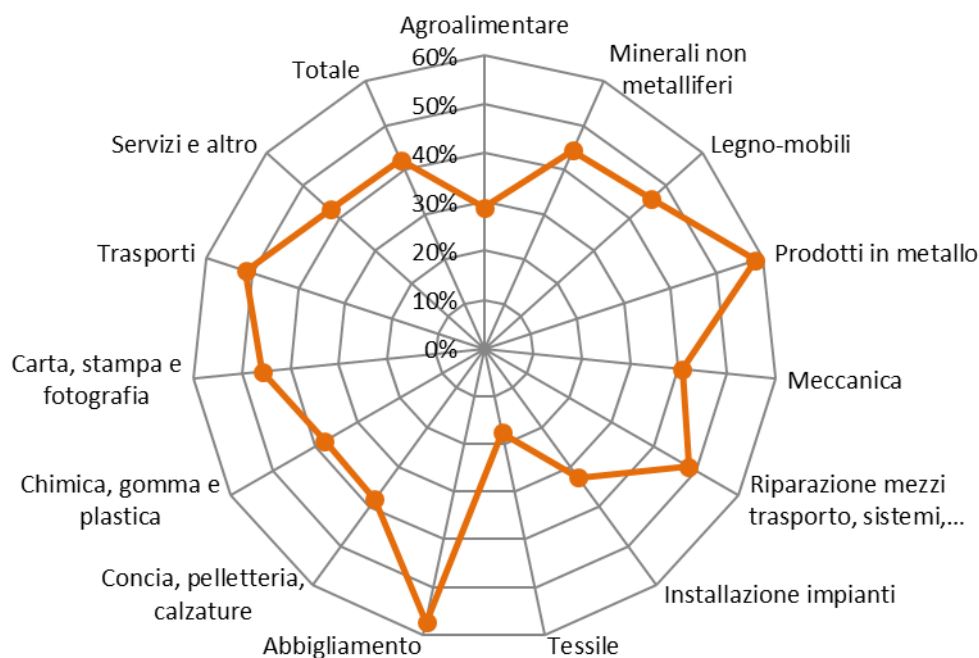


L’apertura del dato sulla dinamica del fatturato per settore mostra una ripresa diffusa trasversalmente a quasi tutti e 14 i raggruppamenti settoriali presi in esame dall’indagine, sebbene si registrino differenze anche marcate fra l’uno e l’altro.

Alcuni, infatti, mettono a segno tassi di sviluppo di notevole intensità, come avviene per i prodotti in metallo (+17,4% la variazione del volume d’affari nel 2021, con una quota di imprese che fa registrare un aumento di tale indicatore pari al 58,4%) e la filiera pelle (+14,4% e quota

aumento 38,2%). Altri fanno registrare variazioni positive più contenute che si collocano comunque attorno alla media regionale: si tratta della riparazione di mezzi di trasporto, sistemi e impianti (+8,6% e quota aumento 48,3%), della meccanica (+7,9% e quota aumento 40,8%), del legno-mobili (+7,3%), dell'installazione impianti (+6,9%) e chimica-gomma-plastica (+6,3%).

Figura 22 - Quota di imprese con fatturato in aumento per settore

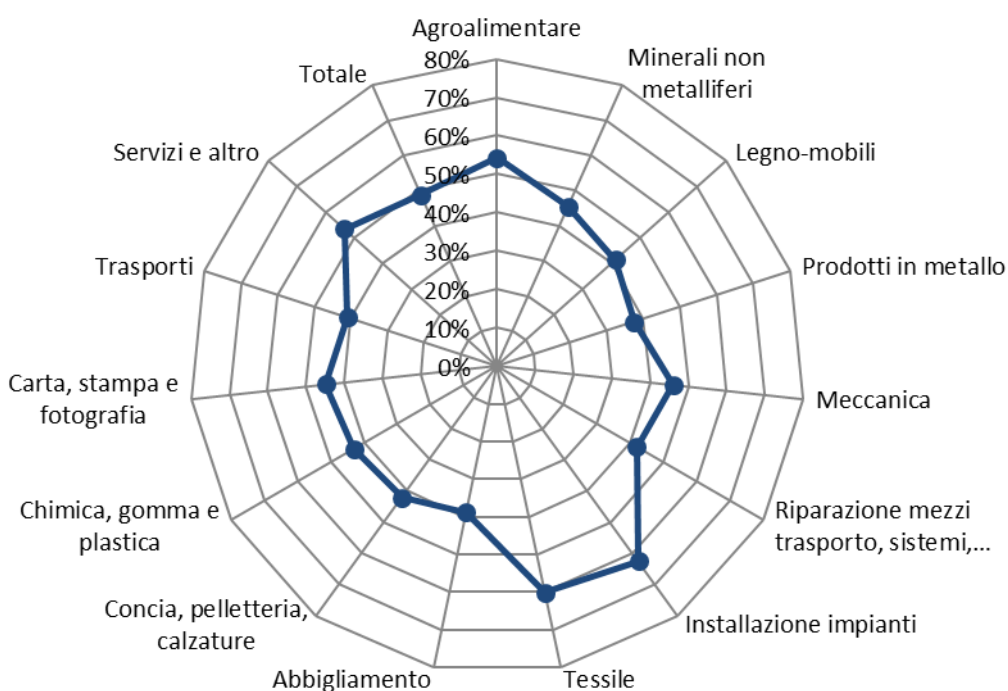


Alcuni comparti manifatturieri, fra quelli citati, beneficiano indubbiamente dell'apporto positivo dei mercati esteri, come avviene per il sistema pelle e per la meccanica, mentre la ripresa di altri è legata in maniera più accentuata alla domanda interna di input e semilavorati, come nel caso della metallurgia-prodotti in metallo⁸ e della chimica-gomma-plastica, testimoniando una più generalizzata ripartenza dell'intero comparto industriale; altri ancora, come avviene per l'installazione di impianti e per il legno-mobili, risentono infine positivamente del recupero del sistema-casa conseguente anche al sostegno alla domanda offerto dai bonus fiscali introdotti dal Governo.

⁸ Per questo settore vale anche il peso dei mercati esteri nella misura in cui risente delle vendite estere della componente legata ai metalli preziosi, come poi risulta coerentemente anche dalla declinazione territoriale del dato (variazione più intensa rilevata per la provincia di Arezzo).

Una ripresa inferiore alla media si registra invece per trasporti (+5,8%), cartario-editoria (+5,0%), minerali non metalliferi (+4,1%), abbigliamento (+3,6%) e agroalimentare (+2,5%), mentre l'unico settore con una *performance* ancora negativa è il tessile (-3,5% nel 2021 dopo il -28,7% dell'anno precedente).

Figura 23 - Quota di imprese con fatturato in diminuzione per settore

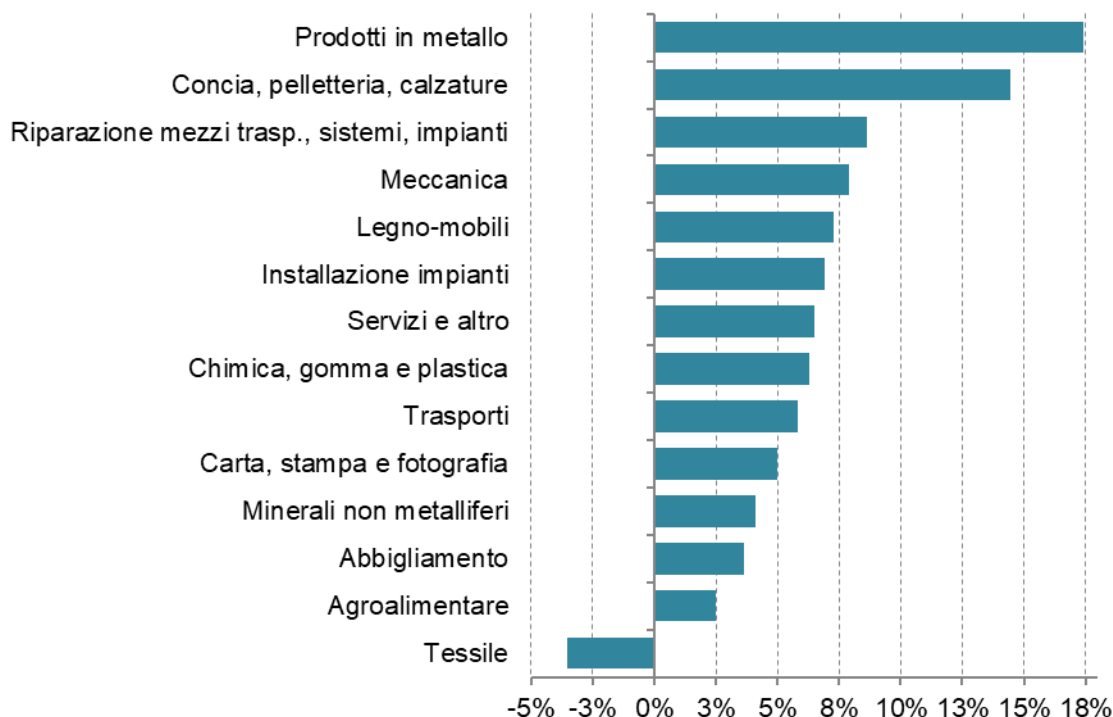


Riguardo alle classi dimensionali, per le imprese afferenti alla fascia medio-grande (almeno 10 dipendenti) si evidenzia un incremento dell'attività maggiormente intenso (+11,2%) rispetto alle imprese artigiane più piccole, che comunque hanno fatto segnare una variazione positiva di tutto rispetto (+6,8%). Gli andamenti registrati derivano peraltro da un peso più elevato degli imprenditori che hanno dichiarato una crescita del proprio fatturato all'interno del primo raggruppamento (49,6%), mentre fra le piccole prevalgono le risposte orientate alla stabilità del volume d'affari (49,4).

A livello territoriale sono due province dalla forte connotazione artigiana – Arezzo (+15,4%) e Firenze (+12,2%) – ad aver riportato una più pronunciata risalita del fatturato, seguite a distanza da Pisa (+6,6%) e Siena (+6,6%). Su valori leggermente inferiori le province apuane di Massa Carrara (+5,6%) e Lucca (+3,6%), e a seguire quelle costiere di Grosseto (+3,2%) e Livorno (+2,6%). Chiudono la graduatoria altri due territori della Toscana centrale dalla forte

connotazione artigiana come Pistoia e Prato, che hanno fatto registrare andamenti positivi meno intensi (rispettivamente +1,7% e +1,9%).

Figura 24 - Dinamica del fatturato per settore (variazione percentuale 2021 su 2020)



L'andamento del fatturato in base al prevalente ambito geografico di mercato evidenzia un quadro differente rispetto a quello che si era venuto a determinare nel 2020 a causa della crisi pandemica, in cui il peggioramento dell'attività era stato più intenso per le imprese prevalentemente esportatrici. Nel 2021 l'apporto dei mercati esteri è stato decisamente positivo grazie al ritrovato slancio del commercio internazionale, e anche le imprese per le quali le vendite oltre-confine costituiscono la fonte principale dei ricavi hanno dichiarato, in ben tre casi su quattro, un aumento del proprio giro d'affari, una quota nettamente più elevata rispetto a quella, pur sostenuta, rilevata per le imprese che operano soprattutto sul mercato nazionale (quota in aumento pari al 44%) o locale (40%). Per tutte le tre tipologie di imprese qui considerate è tuttavia opportuno sottolineare come la percentuale di aziende artigiane con fatturato in calo si attesti su valori modesti, determinando di conseguenza saldi aumento-diminuzione ampiamente positivi.

Figura 25 - Dinamica del fatturato per provincia (variazione percentuale 2021 su 2020)

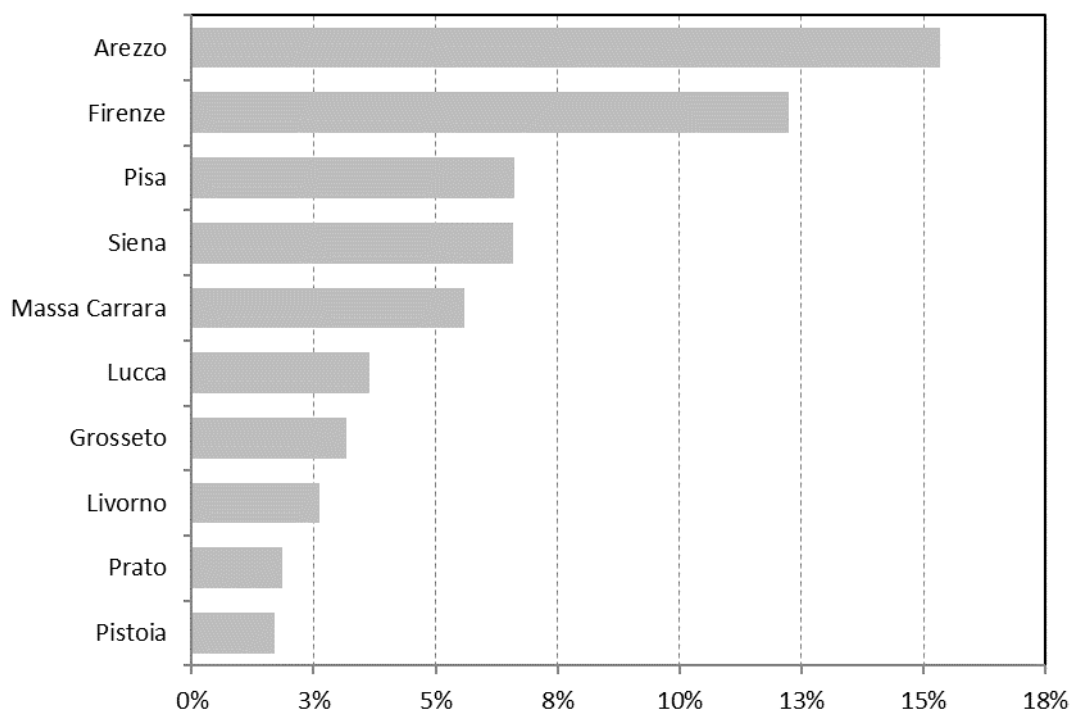
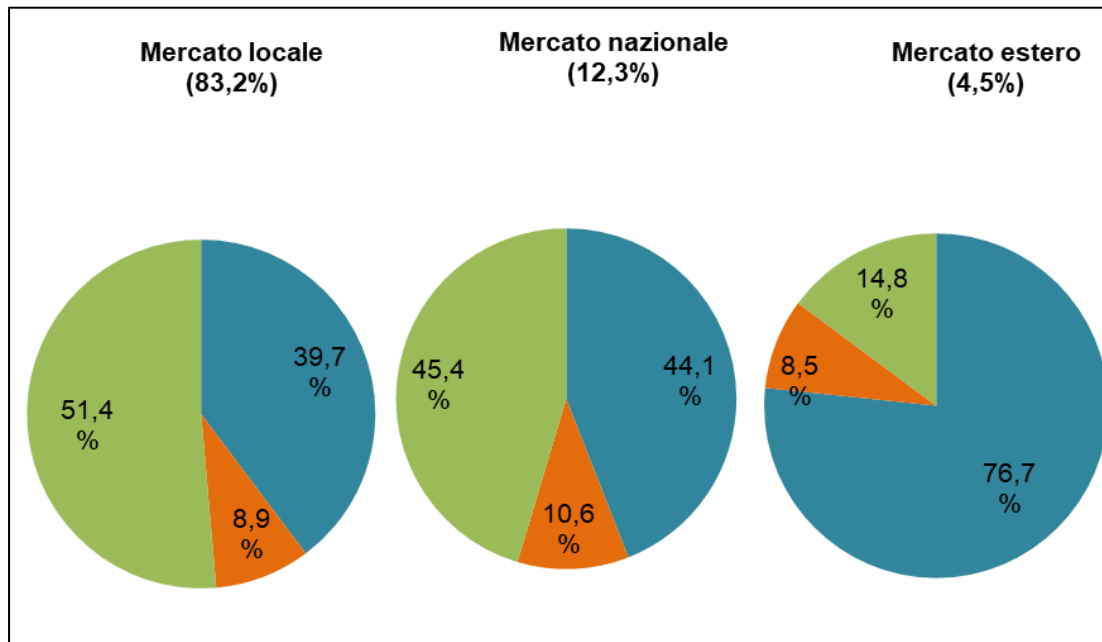


Figura 26 - Andamento del fatturato 2021 per mercato prevalente delle imprese (fra parentesi la quota di imprese il cui mercato principale è locale, nazionale o estero)



I benefici derivanti, nel 2021, da mercati di sbocco più ampi sono confermati anche dal progressivo miglioramento dell'andamento del fatturato in funzione della quota di export, con una quota di imprese con un volume d'affari in aumento che passa dal 37 per cento delle imprese non

esportatrici, al 70 per cento degli esportatori “marginali” (quota di export inferiore al 20%), al 71 per cento degli esportatori “medi” (quota di export compresa fra il 20% e il 50%), a ben il 90 per cento delle imprese prevalentemente esportatrici (per le quali, cioè, oltre la metà del proprio fatturato è collocato all'estero). Il relativo saldo aumenti-diminuzioni, di conseguenza, aumenta in maniera lineare, collocandosi a +28 punti percentuali per i non esportatori, a +54 p.p. per gli esportatori marginali, a +69 p.p. per gli esportatori medi, a +82 p.p. infine per le imprese a più alta propensione ad esportare.

Margini

La ripresa del fatturato è stata accompagnata anche da un miglioramento della redditività delle vendite, con una quota di artigiani che ha dichiarato un aumento dei margini che è cresciuta sensibilmente rispetto al 2020 (passando dal 2,2% al 21,5%). Se consideriamo che la quota di chi ha segnalato un decremento è pari al 10,4 per cento (era il 50,3% nel 2020), il saldo generato che ne deriva è ampiamente positivo e pari a +11,1 punti percentuali (era -48 p.p. l'anno scorso). Tra l'altro segnaliamo che, da quando la variabile viene rilevata nell'indagine (ovvero dal 2018), questo è il primo anno in cui l'indicatore in questione ha fatto registrare un valore positivo. Sale inoltre decisamente (dal 47,5% al 68,1%) anche la quota di chi ha evidenziato una stabilità della marginalità sulle vendite.

Tabella 13 - Andamento dei margini di vendita per settore (composizione %)

Settore	Aumentati	Diminuiti	Stabili	Totale	Saldi
Agroalimentare	3,3%	25,4%	71,4%	100,0%	-22,1%
Minerali non metalliferi	12,9%	4,3%	82,7%	100,0%	8,6%
Legno-mobili	21,2%	19,9%	58,9%	100,0%	1,3%
Prodotti in metallo	28,0%	9,2%	62,8%	100,0%	18,8%
Meccanica	18,8%	3,8%	77,4%	100,0%	15,1%
Riparazione mezzi trasp., sistemi, impianti	27,2%	16,4%	56,4%	100,0%	10,7%
Installazione impianti	20,7%	7,2%	72,1%	100,0%	13,6%
Tessile	3,8%	3,2%	93,0%	100,0%	0,6%
Abbigliamento	11,5%	1,8%	86,7%	100,0%	9,7%
Concia, pelletteria, calzature	29,7%	7,5%	62,8%	100,0%	22,2%
Chimica, gomma e plastica	12,9%	16,0%	71,1%	100,0%	-3,0%
Carta, stampa e fotografia	16,4%	8,0%	75,6%	100,0%	8,4%
Trasporti	6,9%	13,5%	79,6%	100,0%	-6,6%
Servizi	31,9%	5,8%	62,2%	100,0%	26,1%
Totale	21,5%	10,4%	68,1%	100,0%	11,1%

Il saldo aumento-diminuzioni risulta positivo per la maggior parte dei settori presi in esame dall'indagine, con miglioramenti più marcati per servizi (+26,1 p.p.), sistema pelle (+22,2 p.p.), prodotti in metallo (+18,8 p.p.), meccanica (+15,1 p.p.) e installazione impianti (+13,6 p.p.). Negativi invece i saldi per agroalimentare (-22,1 p.p.), trasporti (-6,6 p.p.) e chimica-gomma-plastica (-3,0 p.p.). La valutazione qualitativa della marginalità, in termini di saldi, è poi risultata positiva sia per le imprese medio-grandi (+15,7 p.p.) che per le piccole (+10,6 p.p.). Tra le province, valori positivi maggiormente intensi si rilevano infine per Arezzo (+33,8 p.p.), Firenze (+27,6 p.p.) e Siena (+8,4 p.p.), mentre valori negativi si registrano per Livorno (-1,3 p.p.), Prato (-2,0 p.p.), Grosseto (-6,7 p.p.), Pistoia (-7,4 p.p.) e Massa Carrara (-9,0 p.p.).

II.2. IL GRADO DI UTILIZZO DEI FATTORI: CAPACITÀ PRODUTTIVA E OCCUPAZIONE

Livello di attività

L'aumento delle vendite ha poi favorito un incremento dei livelli di attività che si è tradotto principalmente in un "ritorno alla normalità", dal momento che la quota di imprese che hanno dichiarato un grado di utilizzo "intermedio" della propria capacità produttiva (compreso cioè fra il 60% e il 75% del proprio potenziale) è passato dal 63 all'85 per cento.

Si è invece ridotta in misura piuttosto intensa (passando dal 31,7% al 9,6%) la quota di imprenditori artigiani che ha segnalato un livello "basso" di utilizzo degli impianti (inferiore cioè al 60%), mentre è rimasta stabile – su valori per la verità molto modesti – la quota delle imprese che ha dichiarato un livello di attività "alto" (superiore cioè al 75% del proprio potenziale); l'indicatore in esame ha fatto registrare un incremento solo marginale rispetto alla precedente rilevazione (passando dal 5,1% del 2020 al 5,4% del 2021), restando su valori largamente al di sotto di quelli registrati fra il 2015 e il 2019 (anno in cui si era attestato al 13,0%).

Il grado di utilizzo della capacità produttiva è posizionato in media su valori più elevati per i prodotti in metallo (il 17,4% ha dichiarato un livello di attività "alto"), il legno-mobili (16,9%) e la carta-editoria (15,4%). Per tutti i settori i livelli di attività risultano tuttavia in prevalenza "normali", con quote di rispondenti superiori al 75% e valori particolarmente elevati nel caso dell'abbigliamento (98,8%), dell'installazione impianti (89,7%), della meccanica (89,4%), dell'agroalimentare (88,8%), del tessile (88,6%) e della riparazione di mezzi di trasporto e impianti (87,8%).

Figura 27 - Livello di utilizzo della capacità produttiva (composizione %)

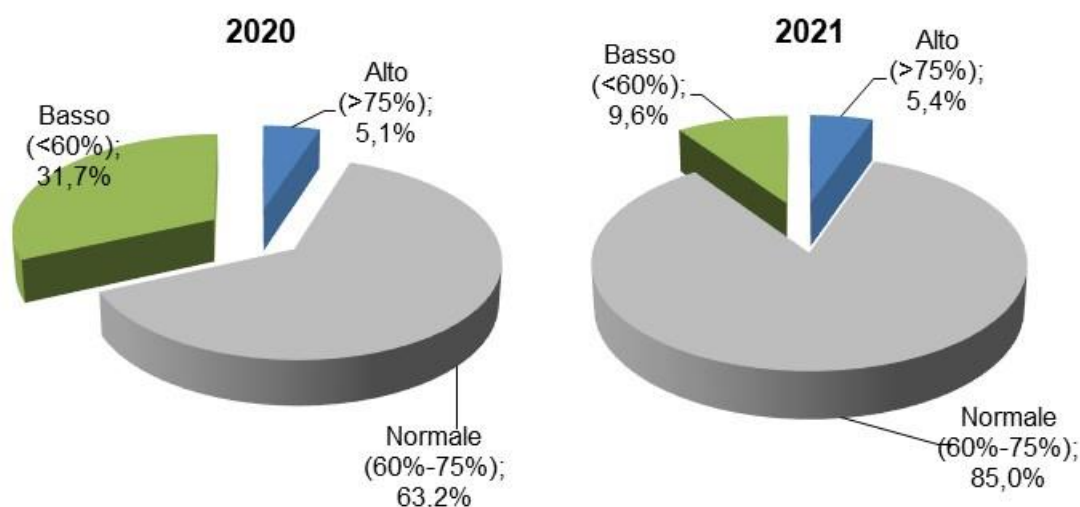


Tabella 14 - Livello di utilizzo della capacità produttiva per settore di attività (composizione %)

Settore	Alto (>75%)	Normale (60%-75%)	Basso (<60%)	Totale
Agroalimentare	2,7%	88,8%	8,5%	100,0%
Minerali non metalliferi	14,9%	80,2%	4,8%	100,0%
Legno-mobili	16,9%	77,5%	5,6%	100,0%
Prodotti in metallo	17,4%	78,1%	4,5%	100,0%
Meccanica	6,2%	89,4%	4,4%	100,0%
Riparazione mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli	1,7%	87,8%	10,5%	100,0%
Installazione impianti	3,2%	89,7%	7,1%	100,0%
Tessile	3,1%	88,6%	8,3%	100,0%
Abbigliamento	0,0%	98,8%	1,2%	100,0%
Concia, pelletteria, calzature	6,1%	84,7%	9,2%	100,0%
Chimica, gomma e plastica	4,3%	79,4%	16,3%	100,0%
Carta, stampa, editoria	15,4%	84,2%	0,4%	100,0%
Trasporti	2,2%	83,4%	14,4%	100,0%
Servizi e altro	1,5%	80,5%	18,0%	100,0%
Totale	5,4%	85,0%	9,6%	100,0%

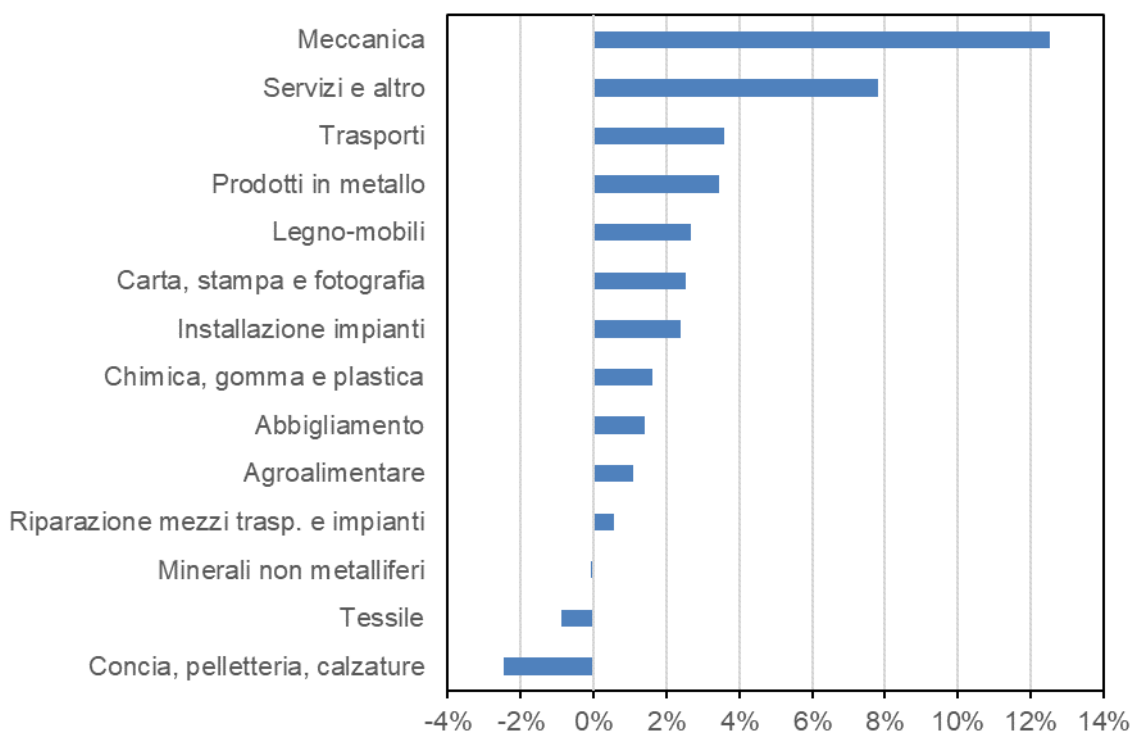
A livello provinciale, livelli di attività “alti” sono stati più frequentemente dichiarati dalle imprese di Arezzo (11,8%) e a Firenze (9,7%), mentre – di nuovo – un grado di utilizzo “normale” dei propri impianti riguarda in tutti i casi almeno 3 imprenditori su quattro. In negativo si distinguono tuttavia, con quote di imprese caratterizzate da un livello “basso” di attività, i territori di Massa Carrara (14,0%), Livorno (18,5%), e Pistoia (21,5%). A livello dimensionale si segnala infine un livello di capacità produttiva utilizzata “alto” più accentuato per le imprese medio-grandi

(13,2% rispetto al 4,4% delle piccole), mentre le unità fino a 10 dipendenti si attestano più spesso su un livello “normale” (85,6% vs 79,9%) o “basso” (10,0% vs 6,9%).

Occupazione

Dopo la contrazione subita nel 2020 (-1,4%), limitata dai provvedimenti governativi volti a mitigare le ripercussioni sociali della crisi, gli addetti alle imprese artigiane mostrano un buon incremento nel 2021 (+2,9%), dipendente dal miglioramento della congiuntura, dalla progressiva riapertura delle attività economiche a partire da metà anno, dal peso di settori caratterizzati da una domanda che – di fatto – o ha tenuto o è ripartita più rapidamente; così come, nelle assunzioni di personale, ha pesato soprattutto il recupero della componente occupazionale a termine, che aveva fornito il maggior apporto negativo durante la prima fase della crisi pandemica⁹.

Figura 28 - Andamento degli addetti per settore di attività (variazioni % 2021 su 2020)



La ripresa dell'occupazione è trainata soprattutto dalla meccanica (+12,5%), un comparto che di fatto non si è mai fermato, e dai servizi (+7,8%); superiori alla media anche gli incrementi registrati dai trasporti (+3,6%) e dai prodotti in metallo (+3,4%), mentre legno-mobili (+2,7%), carta-editoria (+2,5%) e installazione impianti (+2,4%) si collocano leggermente al di sotto del

⁹ Si ricorda che l'occupazione rilevata presso le imprese è riferita alla situazione registrata alla fine del mese di dicembre, risentendo dunque in maniera limitata dei contratti di lavoro stagionale.

dato regionale. Seguono alcuni settori con tassi di crescita inferiori al 2% (agroalimentare, riparazione di mezzi di trasporto e impianti, abbigliamento e chimica-gomma-plastica), mentre la dinamica occupazionale risulta ancora deteriorata per il sistema pelle (-2,5%) e, in misura più contenuta, per il tessile (-0,9%) e i minerali non metalliferi (-0,1%).

Per quanto riguarda l'articolazione territoriale, si osserva un aumento degli addetti più intenso a Firenze (+4,9%), Pisa, (+3,4%), Arezzo (+3,3%) e Siena (+3,2%); dinamiche più moderate caratterizzano invece Pistoia (+2,0%), Prato (+1,6%), Grosseto (+0,9%), Massa Carrara (+0,7%) e Lucca (+0,4%), e una sostanziale stabilità occupazionale si registra per Livorno.

La classe di addetti di minori dimensioni evidenzia infine un incremento più sostenuto (+3,3%) rispetto ad un aumento meno intenso registrato per le imprese più strutturate (+1,6% per quelle con più di 10 addetti).

II.3. INVESTIMENTI E ACCESSO AL CREDITO

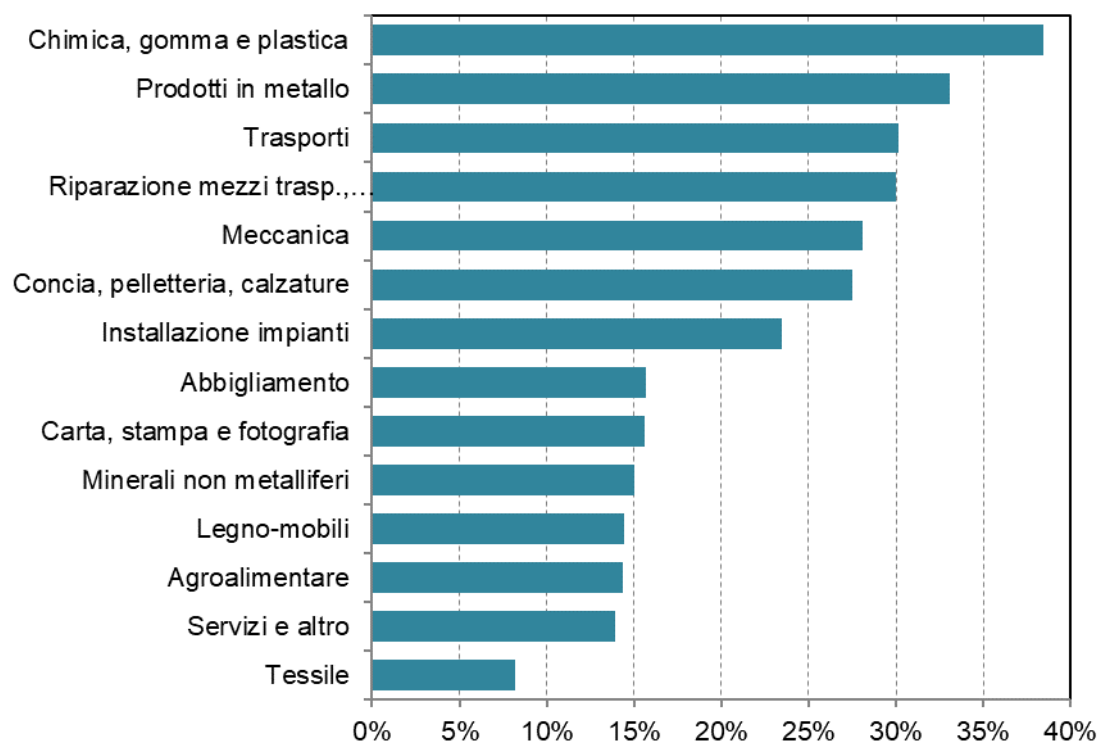
Attività di investimento

L'assenza di particolari tensioni sul fronte della capacità produttiva utilizzata ha probabilmente frenato, in molti casi, una ripresa dell'attività di accumulazione del capitale, dal momento che la quota di imprese che ha dichiarato di aver realizzato investimenti (21,3%) è rimasta su valori analoghi a quelli del 2020 e ben al di sotto di quanto rilevato nel 2019 (anno in cui si era attestata al 39%). La quota quasi analoga al livello dell'anno scorso delle imprese che hanno investito potrebbe inoltre riflettere anche un orientamento delle imprese artigiane meno aderente alla generale risalita del clima di fiducia che ha caratterizzato lo scenario macroeconomico del 2021.

L'attività di investimento è risultata più diffusa nei settori manifatturieri della chimica-gomma-plastica (38,4%), dei prodotti in metallo (33,1%), dei trasporti (30,1%), della riparazione di mezzi trasporto, sistemi e impianti (30,0%) e della meccanica (28,1%), settori peraltro a più elevata intensità di capitale, mentre a livello dimensionale sono di nuovo le imprese medio-grandi a risultare più attive su tale fronte (32,8% contro il 20% delle piccole).

L'articolazione territoriale evidenzia inoltre una maggiore attività di investimento nelle province di Arezzo (42%), Massa Carrara (26,7%), Firenze (25,1%) e Prato (17,9%), mentre Pistoia (15,9%), Lucca (13,3%) e Livorno (8,0%) sono risultati essere i territori in cui la realizzazione di investimenti ha inciso in misura minore nel corso 2021.

Figura 29 - Imprese che hanno realizzato investimenti nel 2021 per settore di attività
(incidenza % sul relativo totale)



Nonostante il grado di diffusione dell'attività di investimento sia rimasta nel complesso limitato, la spesa per investimenti fa registrare un tendenziale incremento in termini aggregati, dal momento che questa risulta in aumento per il 18,2 per cento delle imprese artigiane (era l'11% nel 2020) ed in contrazione solo per il 2,3 per cento (il 16% nell'anno precedente), generando un saldo che torna in positivo (+16 punti percentuali) dopo la parentesi negativa del precedente biennio (-4,5 p.p. nel 2020 e -5,1 p.p. nel 2019).

Figura 30 - Imprese che hanno realizzato investimenti nel 2021 per provincia
(incidenza % sul relativo totale)

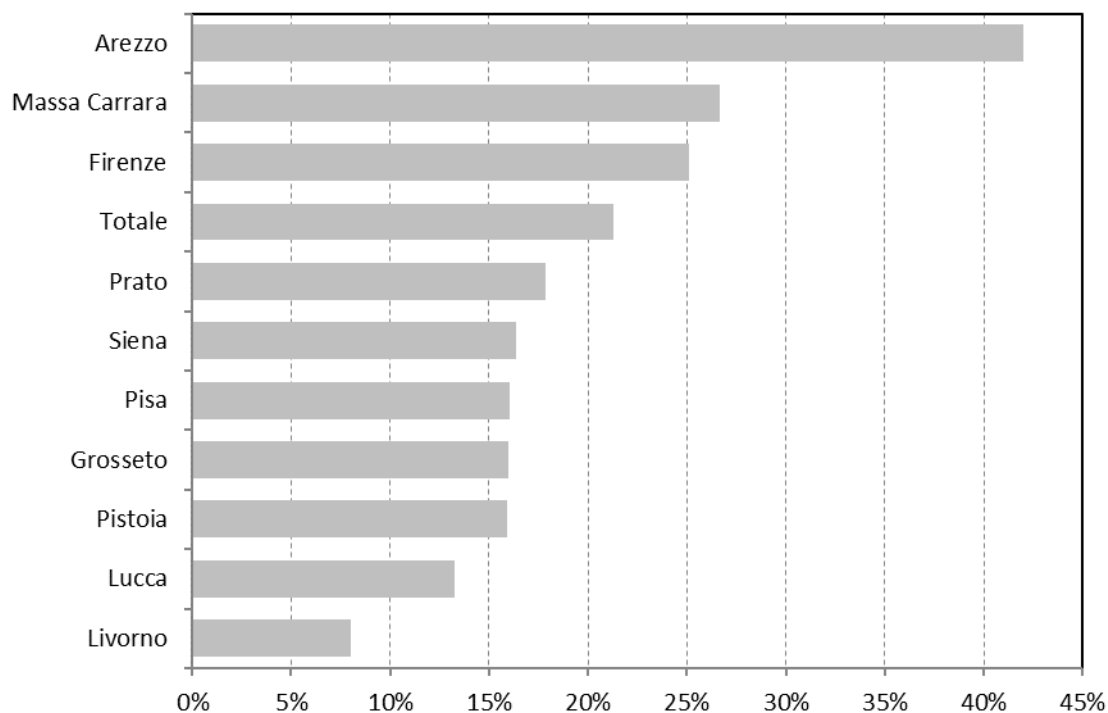
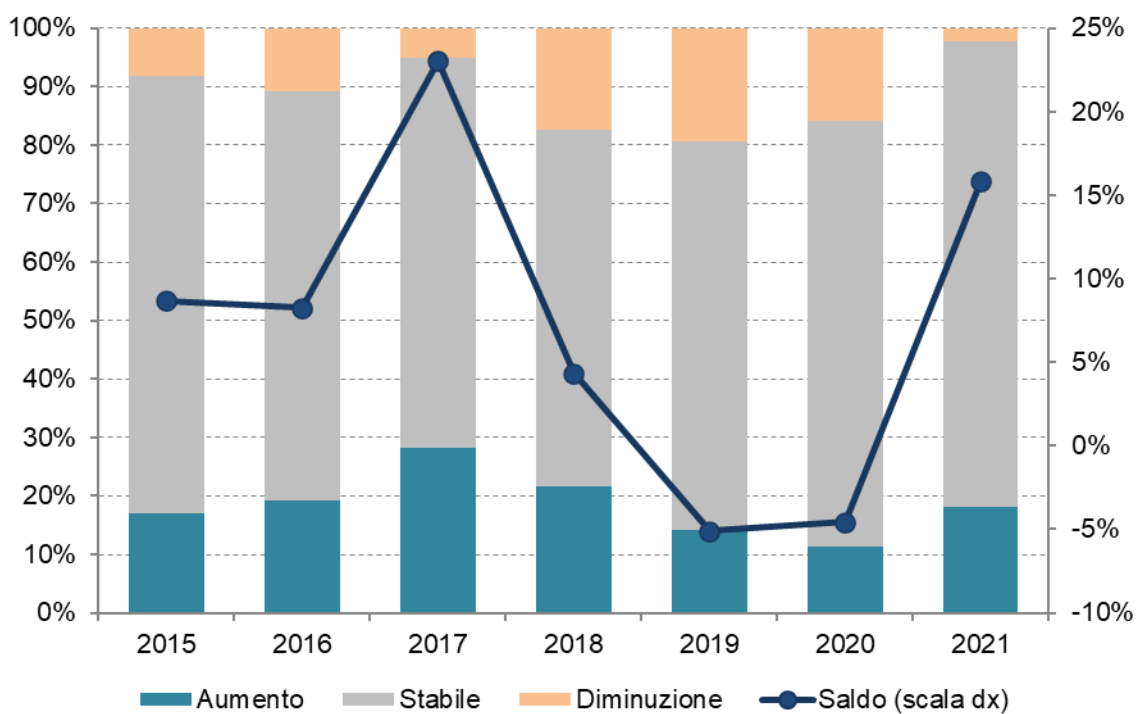
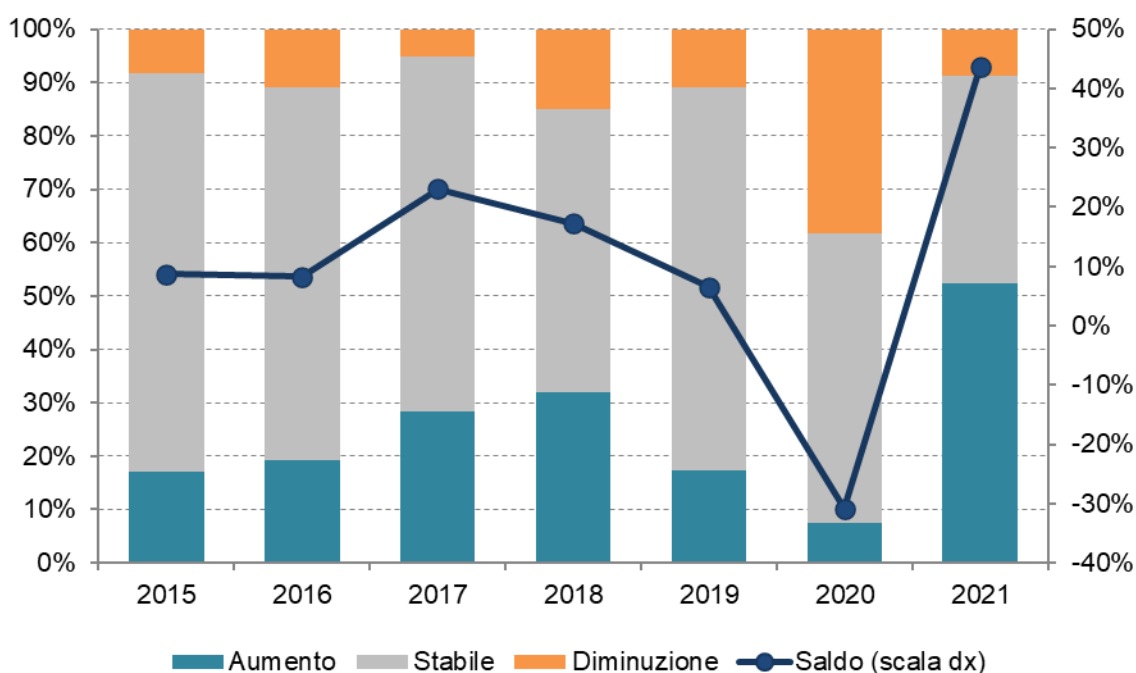


Figura 31 - Andamento della spesa per investimenti



È inoltre opportuno osservare come il tendenziale incremento registrato dalla spesa aggregata per investimenti sia principalmente riconducibile al nucleo ristretto degli investitori "abituali" (imprese che hanno investito sia nel 2020 che nel 2021, solo il 6,5% del campione), per i quali la variabile in questione è dichiarata in aumento dal 52,3 per cento e in diminuzione dall'8,7 per cento. Il saldo aumenti-diminuzione, in questo caso, è così ben più ampio (+43,6 punti percentuali) rispetto a quello considerato in precedenza, risultando inoltre il più elevato da quando la relativa serie storica è disponibile.

Figura 32 - Andamento della spesa per investimenti: investitori "abituali" (*)



(*) imprese che hanno effettuato investimenti sia nel 2020 che nel 2021

Tornando a considerare il complesso delle imprese artigiane oggetto dell'indagine, i settori in cui si è rilevato con maggiore frequenza un aumento della spesa per investimenti sono stati la chimica-gomma-plastica (38%), la riparazione di mezzi di trasporto, sistemi e impianti (29%), i trasporti (26%), mentre i valori più contenuti si registrano per l'agroalimentare (9%) e per il tessile (7%). Riguardo ai territori, la spesa per investimento è invece aumentata più spesso ad Arezzo (34%), Massa Carrara (22%), Firenze (20%) e Prato (18%), mentre i valori più contenuti si registrano a Livorno (7%). In termini dimensionali, infine, sono di nuovo le imprese sopra i dieci addetti ad aver messo a segno le migliori performance, con la spesa per investimenti in aumento per il 28% delle medio-grandi (oltre dieci punti percentuali al di sopra delle piccole, che si fermano al 17%).

Tabella 15 - Andamento della spesa per investimenti (composizione %)

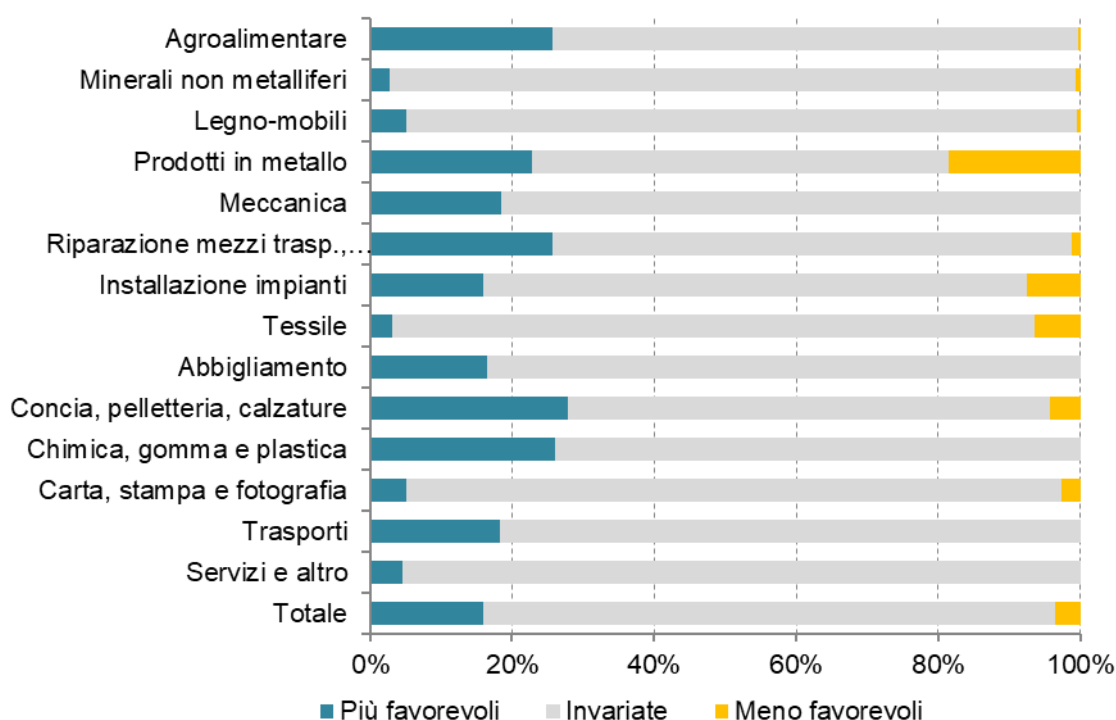
	Aumento	Diminuzione	Stabilità	Totale	Saldi
Totale	18,2%	2,3%	79,5%	100,0%	15,9%
Settore	Aumento	Diminuzione	Stabilità	Totale	Saldi
Agroalimentare	8,9%	5,5%	85,6%	100,0%	3,4%
Minerali non metalliferi	12,3%	7,1%	80,6%	100,0%	5,2%
Legno - mobili	13,2%	1,7%	85,1%	100,0%	11,5%
Metallurgia e prodotti in metallo	24,2%	3,5%	72,3%	100,0%	20,8%
Meccanica	24,0%	0,0%	76,0%	100,0%	24,0%
Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli	29,2%	5,7%	65,2%	100,0%	23,5%
Installazione impianti	20,9%	0,0%	79,1%	100,0%	20,9%
Tessile	7,3%	2,8%	89,8%	100,0%	4,5%
Abbigliamento	15,4%	1,8%	82,8%	100,0%	13,5%
Concia, pelletteria, calzature	16,0%	0,0%	84,0%	100,0%	16,0%
Chimica, gomma e plastica	38,0%	8,6%	53,3%	100,0%	29,4%
Carta, stampa e fotografia	15,2%	1,6%	83,1%	100,0%	13,6%
Trasporti	25,6%	5,3%	69,0%	100,0%	20,3%
Servizi	13,9%	0,0%	86,1%	100,0%	13,9%
Provincia	Aumento	Diminuzione	Stabilità	Totale	Saldi
Arezzo	34,1%	0,1%	65,8%	100,0%	34,0%
Firenze	19,7%	3,9%	76,4%	100,0%	15,8%
Grosseto	15,1%	2,6%	82,3%	100,0%	12,5%
Livorno	7,0%	9,6%	83,4%	100,0%	-2,6%
Lucca	10,6%	3,0%	86,4%	100,0%	7,6%
Massa Carrara	21,6%	0,0%	78,4%	100,0%	21,6%
Pisa	15,6%	0,0%	84,4%	100,0%	15,6%
Pistoia	15,5%	1,2%	83,3%	100,0%	14,4%
Prato	17,9%	0,2%	81,9%	100,0%	17,7%
Siena	15,1%	2,2%	82,7%	100,0%	13,0%
Dimensione	Aumento	Diminuzione	Stabilità	Totale	Saldi
Piccola	17,0%	2,5%	80,5%	100,0%	14,5%
Medio-grande	27,8%	1,2%	71,0%	100,0%	26,5%

Accesso al credito

Per quanto riguarda la percezione delle condizioni di accesso al credito, il 15,9 per cento degli imprenditori le ha giudicate come più favorevoli, un dato che risulta nettamente migliore rispetto a quello delle due precedenti rilevazioni (4,2% nel 2020 e 9,1% nel 2019); allo stesso tempo, è diminuita in maniera sensibile la quota di coloro che ritengono che le condizioni di accesso al credito si siano deteriorate, collocandosi al 3,6 per cento (era il 13,5% nel 2020).

A differenza della doppia recessione innescata dalla crisi del 2008, in cui i problemi di liquidità compromisero in molti casi la sostenibilità finanziaria delle attività imprenditoriali, nella crisi generata dalla diffusione della pandemia da covid-19 occorre peraltro considerare il ruolo determinante giocato in questo senso dalle misure di sostegno al credito, tramite il meccanismo delle garanzie pubbliche fornite ai prestiti bancari, interventi che hanno fortemente limitato i temuti problemi di liquidità che di fatto, nel corso del 2021, si sono verificati in misura contenuta. Lo stesso recupero del ciclo economico, peraltro, ha sicuramente influito sulla positività della dinamica creditizia e sull'allentamento delle condizioni praticate, confermando politiche di offerta distese da parte degli intermediari finanziari¹⁰.

Figura 33 - Condizioni di accesso al credito per settore (composizione %)



Scendendo nel dettaglio settoriale, le condizioni di accesso al credito sono state giudicate più favorevoli dalle imprese del sistema pelle (28%), della chimica-gomma-plastica (26%), della riparazione di mezzi di trasporto, sistemi e impianti (26%), dell'agroalimentare (26%), mentre sono apparse meno favorevoli per prodotti in metallo (19%), installazione impianti e tessile (7% in entrambi i casi). A livello territoriale sono infine Firenze (25%), Arezzo e Lucca (19%) le province dove è risultato maggiormente favorevole accedere a forme di finanziamento bancario,

¹⁰ Cfr. Cerved, *Rapporto PMI 2021, ottobre 2021*; Banca d'Italia, *Bollettino Economico n. 1, gennaio 2022*.

mentre le imprese più strutturate confermano un differenziale di accesso al credito nettamente migliore rispetto a quelle di più piccola dimensione (27% vs 15%).

II.4. ALCUNE CARATTERISTICHE “TRASVERSALI”: ARTIGIANATO ARTISTICO, ORIENTAMENTO ALL’INNOVAZIONE, PRESENZA IN RETI COLLABORATIVE

L’indagine realizzata consente di approfondire tre aspetti di interesse per capire la collocazione strategica delle imprese artigiane, con riferimento in particolare:

- alle imprese di artigianato artistico e tradizionale;
- all’orientamento all’innovazione;
- all’eventuale strutturazione di accordi di collaborazione (formali o informali) con altre imprese.

Queste tre dimensioni possono rappresentare un valido ausilio nell’aiutarci a comporre un quadro analitico articolato e maggiormente definito sull’andamento dell’artigianato toscano.

L’artigianato artistico e tradizionale

Le imprese afferenti all’artigianato artistico e tradizionale rilevate dalla presente indagine sono circa 5 mila 600, con un peso del 30,8% sul totale delle imprese artigiane (con dipendenti) che costituiscono l’universo di riferimento della rilevazione. Occupano nel complesso circa 34 mila addetti, aumentati del 3,2% sull’anno precedente, un ritmo di sviluppo al di sopra del dato medio regionale (+2,9%) che consente di recuperare quasi interamente il calo rilevato nel 2020 (-3,3%). Possiamo individuare un maggior peso delle attività riconducibili all’artigianato artistico e tradizionale in settori come minerali non metalliferi (44,3%), tessile (37,9%), prodotti in metallo (46,7%) e gioielli (37,8%); il peso territoriale evidenzia quote maggiori ad Arezzo (44,2%), Firenze (36,5%), Pistoia (35,2%) e Massa Carrara (34,4%).

La quota di fatturato realizzato all’estero è risalita al 7%, dato migliore rispetto al 2020 (1,8%) ma inferiore di 2,2 punti percentuali dalla quota del 2019; la percentuale di prodotti incorporati per il mercato estero, dopo aver perso 20 punti per la crisi pandemica, ritorna al livello del 2019 (40,9%) ed è comunque nettamente superiore alla media del comparto artigiano (18,3%); si registra inoltre una quota di fatturato derivante da attività di subfornitura pari al 25,9% ed in crescita rispetto al 21,6% del 2020.

Figura 34 - Principali settori di diffusione dell'artigianato artistico e tradizionale
(incidenza % imprese artigianato artistico e tradizionale su totale settore)

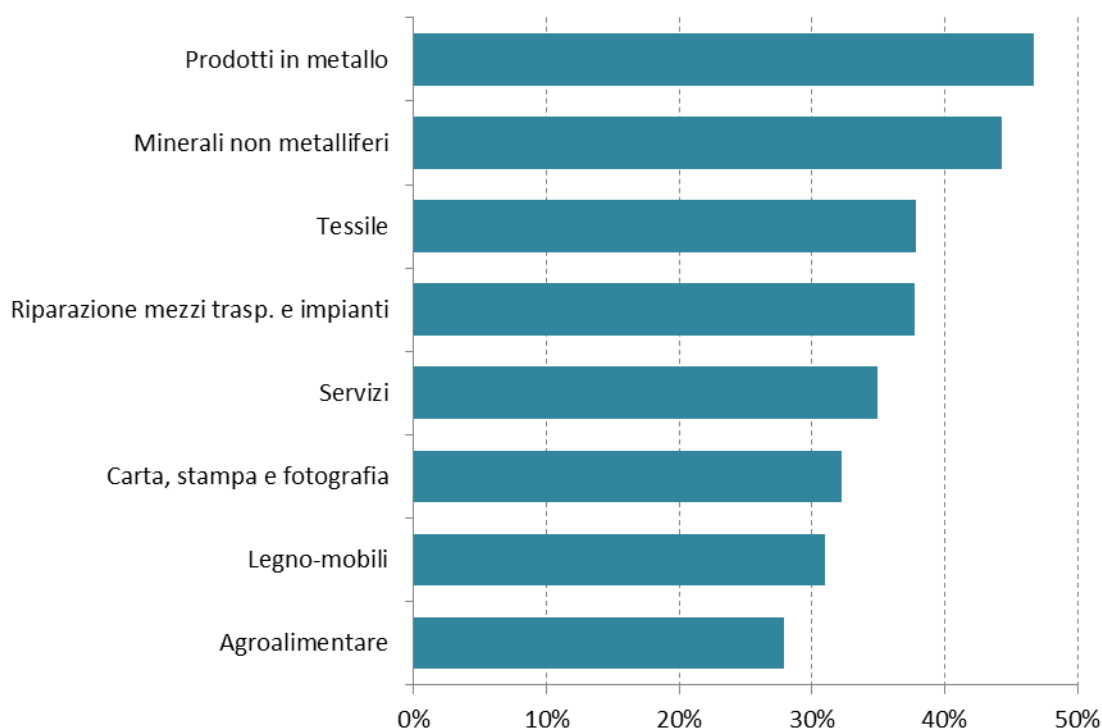


Tabella 16 - Imprese di artigianato artistico e tradizionale: indicatori strutturali 2021

Dati di sintesi	Quota sul totale
Imprese	30,8%
Addetti	32,7%
Fatturato per mercato prevalente di destinazione	Composizione %
Mercato locale-regionale	82,6%
Mercato nazionale o extraregionale	10,3%
Mercato estero	7,0%
Totale fatturato	100,0%
<i>di cui: in prodotti incorporati per il mercato estero</i>	40,9%
Fatturato per tipologia prevalente di clientela	Composizione %
Mercato finale	74,1%
Subfornitura	25,9%
Totale fatturato	100,0%

Osservando i principali indicatori che consentono di delineare la dinamica dell'attività del comparto, possiamo rilevare come anche per questo settore la ripresa post-pandemica si sia rivelata piuttosto robusta: il fatturato, in primo luogo, è cresciuto ad un tasso superiore al dato medio rilevato per il totale artigianato (+11,5% rispetto a +7,9%). La quota di imprese con fatturato

in aumento è salita dal 6,4% al 56,6% e, tenendo conto del fatto che le imprese che hanno dichiarato una perdita sono al contempo fortemente diminuite (passando dal 68,6% al 13,5%), ne deriva un saldo aumenti-diminuzioni in forte recupero (da -62,1 punti percentuali a +43,2 p.p.). Anche i saldi sui margini di vendita risultano ampiamente positivi e in recupero (da -59,2 p.p. a +13,7 p.p.), così come la propensione ad investire, passata per le imprese del comparto dal 22,5% al 32,9%.

Tabella 17 - Artigianato artistico e tradizionale: andamento di fatturato e margini di vendita
(variazione nel 2021, rispetto al 2020)

	Fatturato	Margini di vendita
Aumentato	56,6%	30,4%
Diminuito	13,5%	16,7%
Stabile	29,9%	52,8%
Totale	100,0%	100,0%
Saldo	+43,2 p.p.	+13,7 p.p.
Variazione % (2021/2020)	+11,5%	-

Orientamento all'innovazione

Le imprese artigiane che hanno introdotto almeno una tipologia di innovazione (di prodotto, di processo, in ambito organizzativo o commerciale) nel triennio 2019-2021 scendono di circa 15 punti percentuali (collocandosi al 29,8%), dando conto del fatto di come la crisi pandemica abbia seriamente compromesso la capacità innovativa delle imprese artigiane, in considerazione anche del fatto che questa stessa percentuale era già scesa di 20 punti percentuali tra il 2019 e il 2020. Negli ultimi tre anni, per la precisione, il 22,9% ha introdotto innovazioni di prodotto (era il 31,7% l'anno scorso), il 21,6% innovazioni di processo (22,8% l'anno scorso), un altro 21% ha introdotto innovazioni organizzative o di tipo commerciale (28,9% nel 2020). Ricordiamo che il concetto di innovazione, in ambito artigiano, va inteso in senso ampio e inclusivo, in quanto per le piccole e micro imprese che costituiscono il tessuto artigiano il termine "innovazione" non coincide necessariamente con l'introduzione nuovi modelli e/o nuove linee di produzione, derivando da una percezione diversa e più estesa rispetto a quella che caratterizza i laboratori di ricerca delle grandi imprese industriali o delle imprese ad alta tecnologia; si tratta, cioè, di un aspetto maggiormente diffuso e intrinsecamente connaturato con la stessa attività d'impresa, all'interno della quale viene sviluppato fortemente il concetto di conoscenza tacita strettamente correlato al *learning by doing* e *learning by using*, rappresentando spesso un importante elemento strategico e fonte di vantaggio competitivo per consolidare la posizione di mercato e garantire margini più elevati. L'attività innovativa dell'impresa artigiana si diffonde, nel

contesto imprenditoriale, soprattutto tramite *spill over* di conoscenza, tramite l'attuazione di processi collaborativi e network sociali, soprattutto informali. La crisi ha limitato fortemente lo sviluppo di tali aspetti, legati ad uno sviluppo innovativo "partecipato", attenuando anche per tale via l'introduzione di innovazioni e rendendo maggiormente problematico un loro sviluppo nel momento stesso della ripartenza, caratterizzata peraltro – nel 2021 – dal periodico riacutizzarsi delle ondate di contagi e dalla conseguente reintroduzione di più restrittive misure di distanziamento sociale. E tuttavia, è proprio nel periodo post coronavirus che diviene importante inventare e/o re-inventare nuovi prodotti e/o processi, rielaborando lo stesso modello di business in modo da garantire al meglio le capacità di sopravvivenza di un'impresa, in un ambiente di riferimento sempre più turbolento e ostile per le attività imprenditoriali.

Per le imprese che hanno cercato, comunque, di portare avanti l'attività innovativa – soprattutto come modalità strategica per affrontare in maniera pro-attiva il cambiamento del contesto di riferimento – lo sviluppo di innovazioni di prodotto ha interessato principalmente il settore pelle-cuoio-calzature (46,6%), i prodotti in metallo (32,5%), l'agroalimentare (26,4%) e anche la riparazione di mezzi di trasporto, sistemi e impianti (26,1%); in ambito territoriale ha invece riguardato in maniera più intensa le province di Arezzo (45,4%), Firenze (34,7%), Pisa (21,2%) e Lucca (16,2%).

L'innovazione di processo ha più frequentemente interessato, di nuovo, il sistema pelle (43,9%), seguito da riparazione di mezzi di trasporto, sistemi e impianti (36,3%), prodotti in metallo (35,0%) e chimica-gomma-plastica (34,0%), con principale riferimento alle province di Arezzo (36,1%), Firenze (29,7%) e Lucca (21,1%). L'innovazione organizzativa e/o commerciale ha infine riguardato in particolare il sistema pelle (45,3%), la riparazione di mezzi di trasporto, sistemi e impianti (32,6%), i prodotti in metallo (29,4%) e la chimica-gomma-plastica (25,7%) con quote più elevate ad Arezzo (35,7%), Firenze (31,3%) e Grosseto (22,0%).

Le imprese più grandi presentano poi una propensione all'innovazione più elevata delle piccole, dal momento che il 40 per cento delle prime ha introdotto almeno una tipologia di innovazione, contro il 29 per cento delle seconde. Le imprese in cui incide maggiormente l'innovazione di prodotto sono anche più fortemente orientate alla produzione in conto proprio, mentre le imprese che hanno introdotto innovazioni di processo, pur risultando anche queste prevalentemente in conto proprio, evidenziano un'incidenza relativamente più elevata di subfornitura. L'attività innovativa, infine, è fortemente correlata alle imprese maggiormente presenti sui mercati esteri: le aziende artigiane che collocano il proprio fatturato in prevalenza al di fuori dei confini nazionali costituiscono infatti il 4,5% del totale, quota che sale all'8,7% considerando solo quelle che hanno introdotto almeno una tipologia di innovazione.

Tabella 18 - Orientamento all'innovazione per settore, provincia e classe dimensionale
(incidenza % di imprese che hanno introdotto innovazioni negli ultimi tre anni, rispetto al totale)

	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative e/o commerciali	Almeno una tipologia di innovazione
Totale	22,9%	21,6%	21,0%	29,8%
Settore	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative e/o commerciali	Almeno una tipologia di innovazione
Agroalimentare	26,4%	16,3%	16,7%	26,8%
Minerali non metalliferi	14,8%	14,6%	15,6%	29,4%
Legno-mobili	16,0%	15,2%	7,4%	23,6%
Prodotti in metallo	32,5%	35,0%	29,4%	37,8%
Meccanica	22,1%	22,1%	18,0%	25,0%
Riparazione mezzi di trasporto e impianti	26,1%	36,3%	32,6%	38,6%
Installazione impianti	16,7%	19,4%	22,0%	26,5%
Tessile	13,6%	10,5%	7,4%	20,0%
Abbigliamento	21,9%	20,6%	23,1%	23,5%
Concia, pelletteria, calzature	46,6%	43,9%	45,3%	46,6%
Chimica, gomma e plastica	24,4%	34,0%	25,7%	40,8%
Carta, stampa e fotografia	22,0%	20,1%	6,1%	28,5%
Trasporti	11,5%	10,4%	8,3%	20,1%
Servizi	18,2%	10,2%	14,6%	26,5%
Totale	26,4%	16,3%	16,7%	26,8%
Provincia	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative e/o commerciali	Almeno una tipologia di innovazione
Arezzo	45,4%	36,1%	35,7%	47,3%
Firenze	34,7%	29,7%	31,3%	43,6%
Grosseto	16,0%	19,1%	22,0%	24,8%
Livorno	9,4%	17,9%	13,4%	19,0%
Lucca	16,2%	21,1%	21,7%	27,6%
Massa Carrara	13,5%	11,7%	12,4%	14,2%
Pisa	21,2%	14,9%	14,3%	23,9%
Pistoia	3,5%	6,4%	2,5%	10,8%
Prato	14,7%	13,7%	11,7%	18,2%
Siena	11,6%	18,2%	12,3%	23,4%
Totale	45,4%	36,1%	35,7%	47,3%
Classe dimensionale	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative e/o commerciali	Almeno una tipologia di innovazione
Piccola	22,2%	20,6%	19,8%	28,5%
Medio-grande	29,1%	30,3%	30,5%	40,3%

Gli addetti, per chi ha introdotto innovazioni, sono aumentati ad un ritmo più intenso della media (+4,3% rispetto a +2,9%), con performance superiori per le imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto. Anche il fatturato ha evidenziato saldi profondamente positivi per (+49,5 punti percentuali il valore per le imprese che hanno introdotto almeno una tipologia di innovazione), con un differenziale positivo di oltre 15 p. p. rispetto alla media artigiana, accompagnandosi anche ad una più ampia quota di imprese che ha visto aumentare i margini sulle vendite (40,3%). È inoltre pari al 53,7% la quota di imprese innovative che ha effettuato attività di investimento nel corso del 2021, con valori più eleati per le imprese che hanno introdotto innovazioni di tipo organizzativo e/o commerciale; il dato sembrerebbe risalire ad un valore che va oltre il livello del 2019 (50,2%).

Tabella 19 - Imprese innovative: andamento del fatturato e dei margini di vendita nel 2021

Fatturato	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative e/o commerciali	Almeno una tipologia di innovazione
Aumentato	60,3%	66,0%	65,1%	58,5%
Diminuito	7,5%	10,1%	9,0%	9,0%
Stabile	32,2%	23,9%	25,8%	32,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Saldo	+52,7 p.p.	+55,9 p.p.	+56,1 p.p.	+49,5 p.p.
Variazione fatturato 2017/18	---	---	---	+3,2%
Variazione fatturato 2018/19	---	---	---	+2,2%
Variazione fatturato 2019/20	---	---	---	-25,1%
Variazione fatturato 2020/21	---	---	---	+12,9%

Margini di vendita	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative e/o commerciali	Almeno una tipologia di innovazione
Aumentato	42,5%	44,4%	50,4%	40,3%
Diminuito	9,8%	12,5%	9,3%	10,4%
Stabile	47,7%	43,2%	40,3%	49,3%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Saldo	+32,7 p.p.	+31,9 p.p.	+41,2 p.p.	+29,8 p.p.

Imprese attive in reti collaborative

La strutturazione di accordi di collaborazione costituisce una modalità organizzativa e manageriale finalizzata alla gestione di risorse ed alleanze “strategiche” per la realizzazione dell’attività d’impresa e per raggiungere risultati che sarebbe altrimenti più difficile realizzare dalla singola impresa. Nel questionario sottoposto alle imprese si distinguono le collaborazioni stabili (formalizzate o meno) da quelle di natura occasionale: in un’accezione ampia, le reti di

collaborazione fra imprese ricomprendono fattispecie come i contratti di rete, i consorzi, le ATI, finanche il far parte del sistema di produzione distrettuale. Nel nostro caso la base del rapporto di collaborazione è la condivisione di saperi e competenze per strutturare relazioni produttive e di mercato più solide e durature.

Dopo un 2020 durante il quale la crisi ha messo a dura prova la possibilità di strutturare tali rapporti, nel 2021 gli accordi di collaborazione sono tornati ad acquisire una certa importanza, sostenendo le imprese artigiane durante la prima fase di ripartenza post-pandemica. Se nel 2019 il 38,4% delle imprese artigiane aveva attivato accordi di collaborazione, nel 2020 – per effetto della pandemia – tale percentuale era scesa al 25,7% risalendo nel 2021 43,3%. Nel dettaglio, gli accordi di natura stabile sono passati dal 19,5% del 2019 al 9,4% del 2020 al 19,7% del 2021, mentre gli accordi di natura occasionale erano stati posti in essere dal 18,9% delle imprese artigiane nel 2019, dal 16,4% nel 2020 e dal 23,5% nel 2021.

Gli accordi stabili sono maggiormente diffusi nel settore dei trasporti (34,8%), nei prodotti in metallo (32,9%) e nella chimica-gomma-plastica (29,6%), e su base territoriale nelle province di Massa Carrara (40,9%), Pistoia (31,8%) e Lucca (26,4%); gli accordi di natura occasionale incidono invece in misura prevalente nella meccanica (42,2%), nell'installazione impianti (40,4%), nella riparazione di mezzi di trasporto, sistemi e impianti (40,2%) e nella carta-stampa-editoria (33,8%), e nei territori di Firenze (35,2%), Arezzo (31,4%) e Pisa (29,1%). Le imprese più piccole privilegiano accordi occasionali (23,4% vs 19,2% stabili), mentre nelle imprese più grandi le due tipologie si equivalgono (con valori compresi fra il 24 e il 25%).

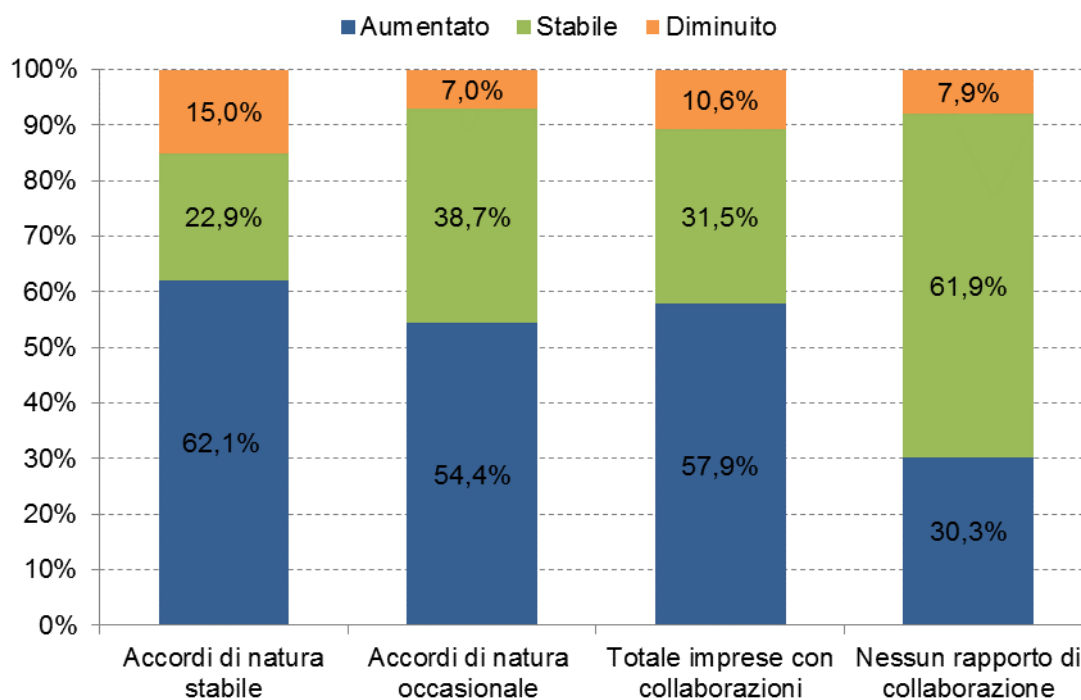
Il miglioramento del fatturato ha riguardato trasversalmente entrambe le modalità collaborative, con saldi aumenti-diminuzione che si equivalgono (+47,1 punti percentuali per le imprese con accordi stabili, +47,4 p.p. per le imprese con accordi di natura occasionale) e che si attestano su livelli pari ad oltre il doppio di quello registrato per le imprese senza accordi di collaborazione in essere (+22,4 p.p.).

Il differenziale fra imprese con e senza accordi di collaborazione tende invece a ridursi sensibilmente nel caso dell'andamento dei margini, con un saldo aumenti-diminuzioni solo di poco superiore per le prime (+12,3 p.p. contro il +10,3 p.p. rilevato per le imprese prive di accordi), trainato soprattutto dalle positive performance delle imprese con accordi temporanei (saldo pari a +19,7 p.p. contro il +3,4 delle imprese con accordi stabili).

Tabella 20 - Accordi di collaborazione per settore, provincia e classe dimensionale

	Accordi di natura stabile	Accordi di natura occasionale	Totale imprese con collaborazioni	Imprese senza accordi di collaborazione	Totale
Totale	19,7%	23,5%	43,3%	56,7%	100,0%
Settore di attività					
Agroalimentare	22,5%	11,4%	33,9%	66,1%	100,0%
Minerali non metalliferi	23,7%	25,1%	48,8%	51,2%	100,0%
Legno-mobili	17,2%	24,3%	41,5%	58,5%	100,0%
Prodotti in metallo	32,9%	28,4%	61,3%	38,7%	100,0%
Meccanica	16,0%	42,2%	58,2%	41,8%	100,0%
Riparazione mezzi di trasporto e impianti	12,6%	40,2%	52,8%	47,2%	100,0%
Installazione impianti	9,0%	40,4%	49,4%	50,6%	100,0%
Tessile	13,2%	28,9%	42,1%	57,9%	100,0%
Abbigliamento	9,1%	19,2%	28,4%	71,6%	100,0%
Concia, pelletteria, calzature	24,2%	26,3%	50,6%	49,4%	100,0%
Chimica, gomma e plastica	29,6%	21,1%	50,8%	49,2%	100,0%
Carta, stampa e fotografia	27,2%	33,8%	61,0%	39,0%	100,0%
Trasporti	34,8%	12,5%	47,2%	52,8%	100,0%
Servizi	21,9%	4,3%	26,2%	73,8%	100,0%
Provincia					
Arezzo	17,7%	31,4%	49,0%	51,0%	100,0%
Firenze	24,5%	35,2%	59,7%	40,3%	100,0%
Grosseto	7,1%	21,8%	28,9%	71,1%	100,0%
Livorno	8,7%	11,5%	20,1%	79,9%	100,0%
Lucca	26,4%	16,7%	43,2%	56,8%	100,0%
Massa Carrara	40,9%	7,8%	48,7%	51,3%	100,0%
Pisa	17,9%	29,1%	46,9%	53,1%	100,0%
Pistoia	31,8%	12,2%	44,0%	56,0%	100,0%
Prato	7,7%	13,5%	21,2%	78,8%	100,0%
Siena	9,6%	19,5%	29,1%	70,9%	100,0%
Classe dimensionale					
Piccola	19,2%	23,4%	42,6%	57,4%	100,0%
Medio-grande	24,3%	24,5%	48,8%	51,2%	100,0%

Figura 35 - Andamento del fatturato nel 2021 per tipologia di accordo di collaborazione
(Composizione %)



FOCUS – IL LIVELLO DI DIGITALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ARTIGIANE DOPO IL COVID

Oltre alle dinamiche di natura più strettamente congiunturale, la rilevazione sulle imprese artigiane di EBRET ha cercato indagare, come già avvenuto nel corso degli ultimi anni, alcuni aspetti particolarmente rilevanti dell'attuale contesto competitivo. In questa edizione, in particolare, attraverso poche semplici domande si è cercato dunque di comprendere se e in che modo, anche a seguito della crisi pandemica, le imprese artigiane abbiano portato avanti (o abbiano intenzione di intraprendere/rafforzare) politiche di integrazione delle tecnologie digitali nei propri processi produttivi e nella riorganizzazione digitale delle diverse funzioni aziendali, valutando (necessariamente in maniera sintetica, data la natura della rilevazione) il grado di presidio e l'interesse a investire in tali tecnologie, considerando l'ambito settoriale di riferimento e i risultati derivanti dalla loro adozione. La crisi pandemica ha infatti accelerato, come noto, il grado di penetrazione delle tecnologie digitali nei contesti aziendali, investendo tanto il processo produttivo come i rapporti con il mercato, la funzione logistica o la gestione amministrativo-contabile. Il distanziamento sociale e il crescente ricorso allo smart working hanno inoltre favorito la diffusione di investimenti in attività "immateriali" come la creazione di postazioni di lavoro virtuali, l'adozione di software per la condivisione di attività professionali, fino al commercio elettronico.

Un primo dato riguarda il fatto che ben il 60 per cento delle imprese artigiane ha dichiarato di non aver adottato o applicato in modo più ampio le tecnologie digitali durante il periodo pandemico. I settori dove la mancata adozione di tecnologie digitali evidenzia una quota più elevata sono di tipo prevalentemente "tradizionale", come il tessile e i trasporti (76% in entrambi i casi), il legno-mobili (74%) e l'abbigliamento (63%), ma anche un settore a più alto contenuto tecnologico come la meccanica ha fatto registrare un valore relativamente alto (67%). La quota di imprese che evidenzia una assenza di reattività (o di pro-attività) sul fronte delle tecnologie digitali è senza dubbio molto ampia, ma occorre sottolineare come questa si sia significativamente ridimensionata rispetto a quanto rilevato nel corso dell'indagine dello scorso anno (86%), allorché era stata posta una domanda analoga, mentre è triplicata l'incidenza delle imprese che ha messo in atto interventi di diversa portata su questo fronte, passata dal 13,6 per cento della precedente rilevazione al 40 per cento di inizio 2022. È plausibile a questo proposito ritenere che una quota crescente di imprese artigiane, con il trascorrere dei mesi, abbiano percepito alcuni cambiamenti indotti dai riflessi della crisi sanitaria come non più transitori, e avvertito la necessità di adeguarsi in qualche modo all'accelerazione imposta su questo fronte non soltanto dalle ripercussioni socio-economico-organizzative del covid, ma anche dalle politiche di sostegno che – a livello europeo

– stanno cercando di facilitare, con ingenti risorse, lo shift di imprese e consumatori verso la cosiddetta “transizione digitale”.

All'interno di questo gruppo di imprese, quasi un terzo (30,2%) aveva in realtà già introdotto tecnologie digitali prima della pandemia, la metà circa le ha o potenziato (23,0%) o adottate in maniera stabile (25,6%), mentre solo una su cinque le ha adottate in via transitoria (21,2%). I settori che già prima della pandemia erano maggiormente “digitalizzati” sono quelli della filiera pelle (24%), della carta-stampa (20%) e dei prodotti in metallo (19%); le imprese della filiera pelle sono anche quelle che maggiormente potenziato il proprio grado di digitalizzazione in conseguenza delle restrizioni poste dal covid (19%), seguite da quelle della riparazione (15%) dell'installazione impianti (13%) e dei servizi (11%), con riparazione e servizi che tuttavia partivano da valori particolarmente bassi (6% nel primo caso, 7% nel secondo); il settore della chimica-gomma-plastica emerge invece per quota di imprese che hanno adottato tecnologie digitali a seguito della pandemia, inserendole in maniera permanente all'interno del proprio contesto aziendale (24%), mentre quello dei prodotti in metallo (21%) per quota di imprese che hanno dichiarato di avervi fatto ricorso solo in via transitoria. Nel complesso, se escludiamo quest'ultima casistica, i settori le cui imprese si mostrano maggiormente “digitalizzate” in senso strutturale (facendovi cioè ricorso in maniera stabile) sono il 32 per cento, con valori più elevati per concia-pelletteria calzature (45%) e chimica-gomma-plastica (42%), e valori invece più contenuti per agroalimentare (22%), legno-mobili e trasporti (20%) e, soprattutto, tessile (11%).

Figura 36 - Grado di adozione delle tecnologie digitali

Quota % di Imprese che hanno adottato nuovi modelli produttivi/organizzativi basati su tecnologie digitali/innovative, o che hanno comunque applicato in maniera più diffusa queste tecnologie

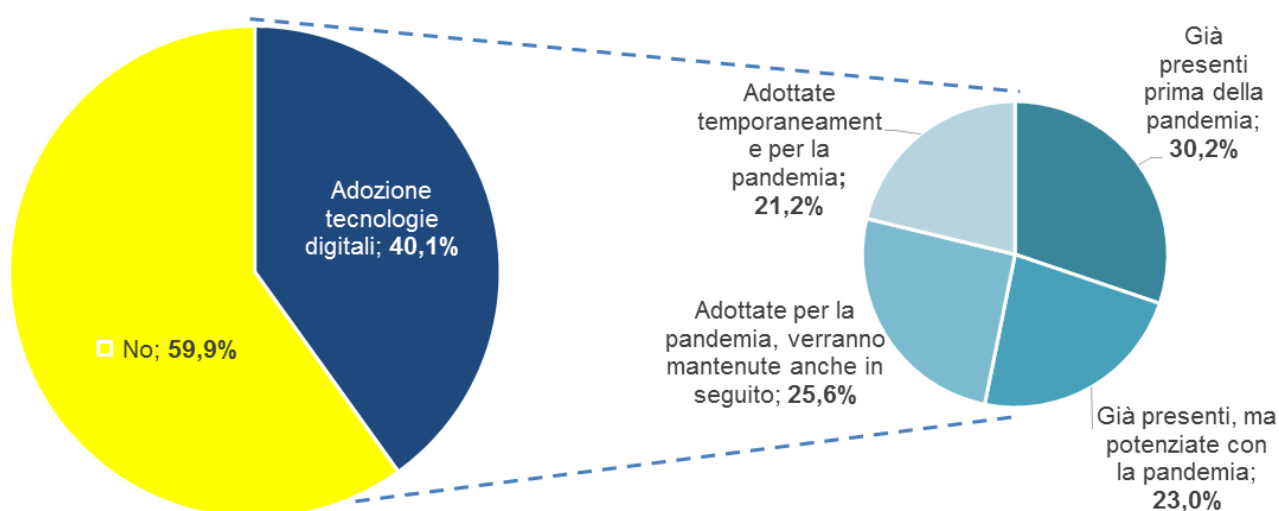


Tabella 21 - Grado di adozione delle tecnologie digitali per settore di attività (Composizione %)

Settore	Già presenti prima della pandemia	Già presenti, ma potenziati con la pandemia	Adottate per la pandemia, verranno mantenute anche in seguito	Adottate temporaneamente per la pandemia	Non ha introdotto tecnologie digitali	Totale
Agroalimentare	10,7%	3,3%	8,3%	11,0%	66,6%	100,0%
Minerali non metalliferi	17,6%	3,8%	11,6%	8,6%	58,4%	100,0%
Legno-mobili	9,8%	4,0%	6,0%	6,6%	73,6%	100,0%
Prodotti in metallo	19,3%	6,1%	11,4%	21,0%	42,2%	100,0%
Meccanica	12,7%	6,7%	13,2%	0,0%	67,4%	100,0%
Riparazione mezzi trasp. e impianti	5,7%	14,7%	15,2%	6,3%	58,1%	100,0%
Installazione impianti	17,3%	13,5%	4,3%	8,2%	56,8%	100,0%
Tessile	3,2%	6,7%	1,5%	12,8%	75,8%	100,0%
Abbigliamento	15,1%	9,4%	12,8%	0,1%	62,5%	100,0%
Concia, pelletteria, calzature	23,8%	18,8%	2,2%	3,5%	51,6%	100,0%
Chimica, gomma e plastica	14,4%	3,7%	24,1%	0,0%	57,7%	100,0%
Carta, stampa e fotografia	20,3%	1,5%	13,4%	6,9%	57,8%	100,0%
Trasporti	8,8%	0,0%	10,9%	4,5%	75,7%	100,0%
Servizi	6,9%	10,5%	13,4%	8,6%	60,7%	100,0%
Totale	12,1%	9,2%	10,2%	8,5%	59,9%	100,0%

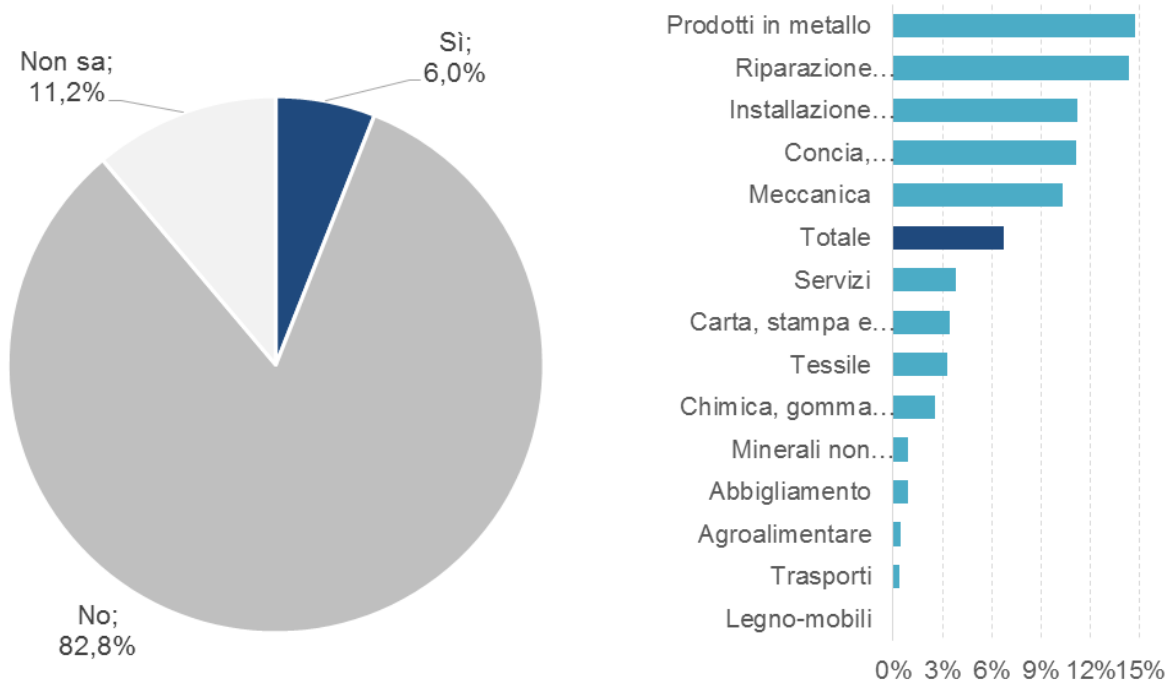
Nel corso del 2022, tuttavia, solo il 6 per cento delle imprese artigiane prevede di realizzare investimenti in tecnologie digitali, a fronte di un 82 per cento che ha dato risposta negativa e di un 11 per cento di indecisi. Al netto di questi ultimi, i principali settori artigiani che dovrebbero investire in tecnologie digitali sono quelli dei prodotti in metallo (15%), della riparazione di mezzi di trasporto, sistemi e impianti (14%), dell'installazione impianti (11%) e del sistema pelle (11%), mentre legno-mobili, trasporti e agroalimentare continuano ad occupare gli ultimi posti della graduatoria.

Per quanto riguarda l'ambito di applicazione delle tecnologie digitali che le imprese artigiane hanno già adottato e/o prevedono di adottare (Figura 38), tende a prevalere il ruolo che queste rivestono nella realizzazione del processo produttivo e nella gestione dei rapporti collaborativi con i partner produttivi (36%), seguito dall'impiego nella conduzione delle attività di commercializzazione e per la gestione dei rapporti con il mercato (32,6%), oltre che per la tenuta dei rapporti con i fornitori ai fini dell'approvvigionamento di materie prime, semilavorati e fattori produttivi (20,1%); di minor incidenza è infine l'impiego delle tecnologie digitali sia nell'ambito

dell'amministrazione, della contabilità e della gestione finanziaria (8,7%) che della logistica in ingresso e/o in uscita (6,8%).

Figura 37 - Realizzazione di investimenti in tecnologie digitali nel corso del 2022

Incidenza % sul totale (i valori per settore sono al netto dei "non sa")

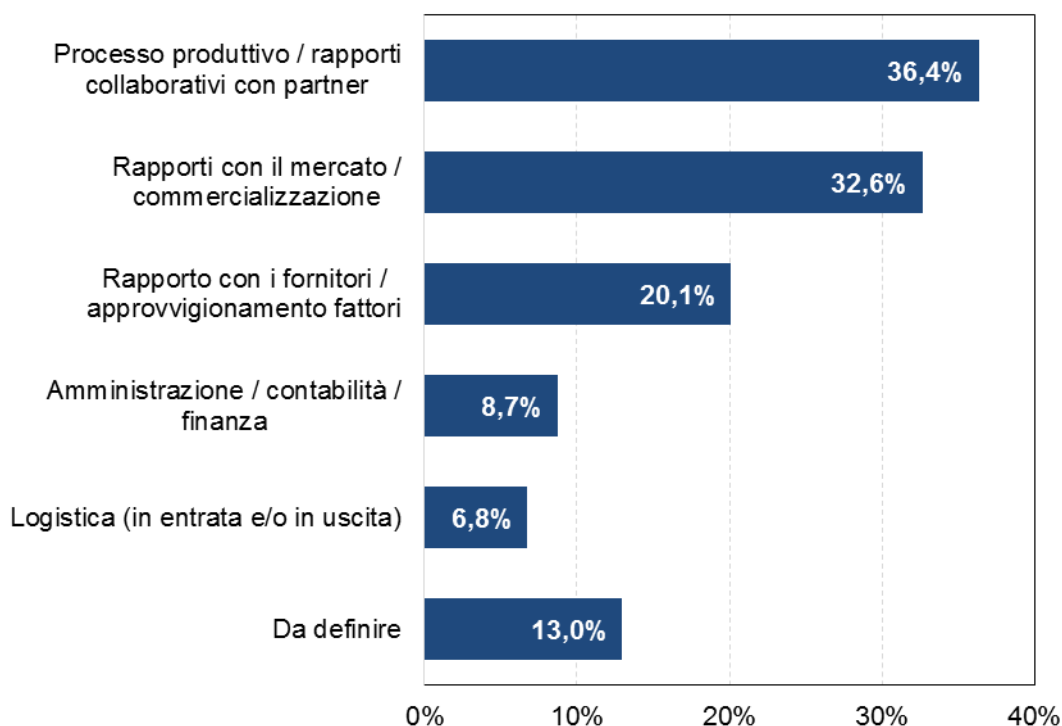


Nella tabella 22 è sintetizzata la relazione tra ambito di adozione e i principali settori di riferimento. Da notare la ripetuta presenza, nelle prime posizioni, della filiera pelle (condizionata anche dalle esigenze delle grandi firme committenti), in cui le tecnologie digitali trovano una più frequente adozione tanto nella logistica come nel processo produttivo e nei rapporti con il mercato, e dei servizi, dove la logistica ed i rapporti con il mercato si coniugano più frequentemente con un impiego nell'ambito dell'amministrazione e della gestione degli aspetti contabili e finanziari. Legno-mobili, prodotti in metallo e trasformazione alimentare, infine, si caratterizzano per una quota relativamente elevata di imprese che non presentano ancora una chiara definizione degli ambiti aziendali di impiego delle tecnologie digitali.

Da notare inoltre che l'analisi per dimensione aziendali mostra un utilizzo relativamente più intenso di tecnologie digitali in tutti i macro-ambiti aziendali qui considerati, con un differenziale particolarmente significativo soprattutto rispetto alla logistica (16% medio-grandi vs 5% piccole); nei rapporti con il mercato, viceversa, il grado di diffusione delle tecnologie non presenta significative differenze, dal momento che le piccole si collocano solo leggermente al di

sotto di quelle maggiormente strutturate (32% vs 34%), così come avviene – su livelli più bassi – nell’ambito finanziario/amministrativo/contabile (8,6% vs 9,2%).

Figura 38 - Ambito di adozione delle tecnologie digitali
Incidenza % sul totale (domanda a risposta multipla)



Relativamente ai principali risultati registrati dall’adozione delle tecnologie digitali, nell’opinione degli imprenditori artigiani che ne hanno fatto ricorso sembrano risultare in modo nettamente prevalente l’aumento della qualità dei prodotti/servizi offerti al mercato (59%) e l’aumento dell’efficacia/efficienza dei processi produttivi e organizzativi (54%). Lascia tuttavia interdetti la quota molto limitata di imprenditori che segnalano benefici in termini di un aumento della sostenibilità ambientale dei prodotti/servizi realizzati (5%), di un miglioramento della capacità di soddisfare la clientela e/o di ampliare il proprio mercato di riferimento (4%) e, soprattutto, di incrementare i margini di profitto (solo il 3%). Almeno per il momento, pertanto, la “crescita digitale” delle imprese artigiane toscane sembra produrre riflessi positivi principalmente sul piano organizzativo e produttivo, senza tuttavia generare ancora apprezzabili risultati in termini reddituali e di mercato. Al tempo stesso, occorre segnalare come il 15% segnali tali risultati come di difficile misurazione, probabilmente anche in conseguenza del fatto che per molti l’introduzione di tecnologie digitali è avvenuta solo in tempi recenti e – per di più – in un contesto di mercato particolarmente sfavorevole, e che è dunque possibile non vi sia ancora una piena

consapevolezza degli effetti favorevoli eventualmente esercitati dalla digitalizzazione del sistema aziendale.

A livello settoriale, il miglioramento del grado di efficientamento aziendale sembra premiare soprattutto l'abbigliamento, la pelletteria e la chimica-gomma-plastica, mentre i maggiori benefici sul fronte della qualità dei prodotti/servizi realizzati sono avvertiti dalle imprese della riparazione di mezzi di trasporto e impianti, della meccanica e dei servizi. La meccanica sembra conseguire migliori risultati, con frequenza relativamente maggiore rispetto ad altri ambiti settoriali, in termini di grado di soddisfazione della propria clientela, ma è il tessile che riporta un'incidenza più elevata di imprese che segnalano un aumento dei margini di profitto, settore tuttavia che spicca soprattutto per una quota particolarmente elevata di imprese che ritengono di difficile misurazione l'impatto sul sistema aziendale generato dalle tecnologie digitali.

Tabella 22 - Ambito di adozione delle tecnologie digitali: primi 3 settori

Incidenza % sul totale di settore, per ciascun ambito di adozione (domanda a risposta multipla)

Ambito di adozione	Settore	Quota %
Rapporto con i fornitori / approvvigionamento	Carta, stampa e fotografia	54,0%
	Abbigliamento	52,9%
	Installazione impianti	49,0%
Processo produttivo / rapporti collaborativi con partner	Concia, pelletteria, calzature	62,5%
	Abbigliamento	57,6%
	Riparazione mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli	56,4%
Rapporti con il mercato / commercializzazione	Chimica, gomma e plastica	67,3%
	Servizi	42,5%
	Concia, pelletteria, calzature	42,4%
Logistica (in entrata/uscita)	Trasporti	31,8%
	Servizi	16,5%
	Concia, pelletteria, calzature	10,1%
Amministrazione / contabilità / finanza	Chimica, gomma e plastica	21,7%
	Installazione impianti	17,4%
	Servizi	13,0%
Da definire	Legno-mobili	27,9%
	Prodotti in metallo	26,3%
	Agroalimentare	20,8%

Figura 39 - Risultati derivanti dall'adozione delle tecnologie digitali

Incidenza % sul totale di settore (domanda a risposta multipla)

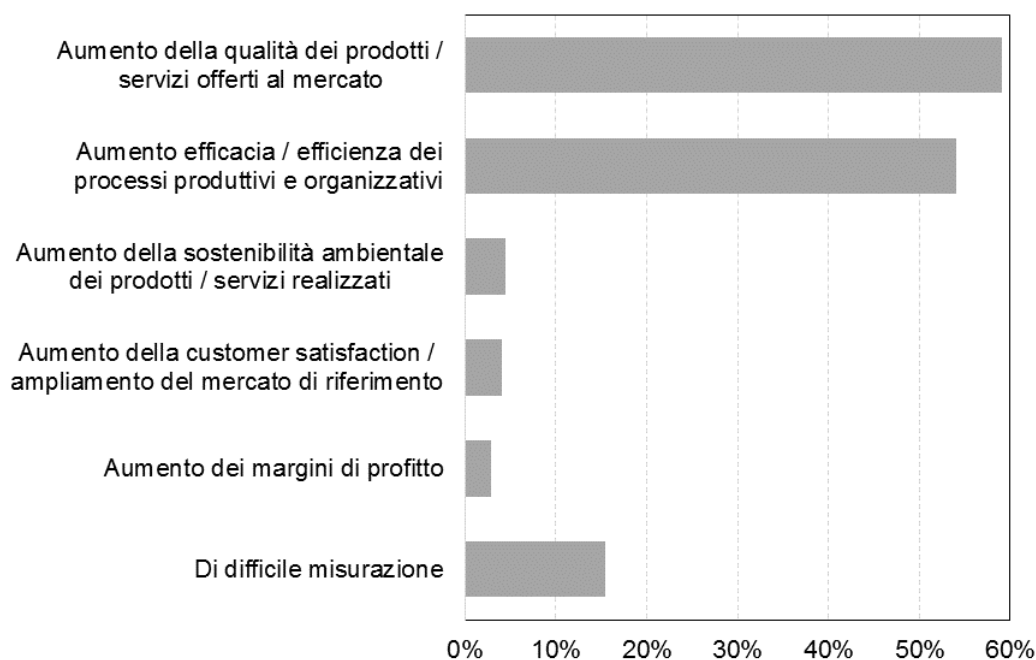


Tabella 23 - Risultati derivanti dall'adozione delle tecnologie digitali: primi tre settori

Incidenza % sul totale di settore (domanda a risposta multipla)

Ambito adozione	Settore	Quota %
Aumento efficacia / efficienza dei processi produttivi e organizzativi	Abbigliamento	90,3%
	Concia, pelletteria, calzature	86,6%
	Chimica, gomma e plastica	84,3%
Aumento della qualità dei prodotti / servizi offerti al mercato	Riparazione mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli	75,0%
	Meccanica	64,1%
	Servizi	62,9%
Aumento della customer satisfaction / ampliamento del mercato di riferimento	Meccanica	24,3%
	Legno-mobili	20,4%
	Chimica, gomma e plastica	12,8%
Aumento della sostenibilità ambientale dei prodotti / servizi realizzati	Prodotti in metallo	13,2%
	Servizi	8,3%
	Abbigliamento	4,8%
Aumento dei margini di profitto	Tessile	12,9%
	Legno-mobili	6,1%
	Riparazione mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli	6,1%
Di difficile misurazione	Tessile	44,4%
	Legno-mobili	27,9%
	Agroalimentare	25,2%

PARTE III. LE ASPETTATIVE DEGLI IMPRENDITORI ARTIGIANI PER IL 2022

III. 1 – IL QUADRO GENERALE

I dati previsivi si caratterizzano nell'ultimo biennio sempre per una certa complessità di lettura, soprattutto alla luce del fatto che – pur cambiando i fattori di rischio – non si modifica nell'ultima rilevazione l'incertezza di base che, più ancora di quanto rilevato in precedenza, rende molto volatili le aspettative (sia qualitative che quantitative) formulate dagli imprenditori. Se, fino a metà dello scorso anno, il contesto di riferimento era dominato dal Covid 19 e dalle sue varianti (che pesano, comunque, tuttora), insieme alle conseguenze derivanti dalle misure di contenimento del contagio, successivamente – al rischio post-pandemico – si è sommato il forte incremento delle materie prime, insieme all'aumento delle aspettative di inflazione e, soprattutto, al conflitto russo-ucraino, con le sue ricadute sulla dinamica dei prezzi delle *commodities* (già messa a dura prova) e sul funzionamento delle catene del valore.

Analogamente a quanto accaduto per il Covid 19, la guerra tra Russia e Ucraina ha fatto diventare la costruzione di scenari e di previsioni economiche un esercizio estremamente complesso, generando uno shock addizionale di carattere asimmetrico che pesa in particolare sulle economie europee, con le ipotesi-base guidate da variabili di difficile controllo legate agli sviluppi, in larga parte imprevedibili, circa la durata, l'estensione e l'intensità del conflitto, e alle ripercussioni sulle quotazioni di energia e materie prime.

Sulla scorta di questa premessa è chiaro che è aumentata anche la variabilità delle previsioni, così come il rischio di revisioni al ribasso delle stesse, fermo restando che le stime di crescita per la Toscana (come per l'Italia) sono state ridimensionate, passando per Prometeia ad un più realistico +2,0% negli scenari formulati nel corso del mese di aprile. Le imprese locali, soprattutto industriali, rischiano di risentire di ulteriori shock dipendenti da strozzature di offerta e di interruzioni relative alle catene del valore su scala internazionale, oltre che di una crescita incontrollata del costo delle materie prime (industriali ed energetiche) tali da incidere ampiamente sui costi di produzione delle imprese artigiane e sui relativi margini, posto che l'erosione dei bilanci delle famiglie drena domanda interna ed esportazioni, rendendo impraticabile di fatto un trasferimento tout court dei maggiori costi sul consumatore finale. L'aumento dei prezzi delle materie prime, al momento, rappresenta di fatto il principale canale di trasmissione dell'impatto della guerra in Ucraina sull'economia internazionale, con effetti redistributivi a favore dei paesi

produttori di materie prime, insieme a un generale rallentamento della domanda globale di beni che determina a sua volta un ridimensionamento della dinamica del commercio internazionale e una tendenza a ri-dislocare la produzione su filiere più corte e meno disperse.

Secondo le più recenti previsioni del Fondo Monetario Internazionale (outlook di aprile 2022), la velocità di crescita del PIL mondiale decelererà al +3,6 per cento nell'anno in corso, attestandosi tuttavia ad un più modesto +2,8 per cento nell'Area Euro e al +2,3% in Italia. Al netto di scenari più pessimistici, che prefigurano rischi di una ricaduta in recessione coniugata ad un'ulteriore accelerazione della spirale inflattiva, le stime di crescita per l'anno in corso sembrano quasi interamente spiegate da quanto viene ereditato, in termini statistici, dal 2021. Al momento, l'inflazione prevista per l'anno in corso in Italia non dovrebbe andare oltre il 6%, con una netta attenuazione del potere d'acquisto (e quindi del reddito reale) delle famiglie insieme a un ridimensionamento di esportazioni e investimenti, anche se per questi ultimi il minor contributo della componente privata dovrebbe essere compensato da un maggiore sostegno della spesa pubblica.

All'interno di questo scenario, prima di prendere in esame le aspettative degli imprenditori artigiani toscani per l'anno in corso, occorre ricordare come le interviste sul campo siano state realizzate tra la seconda e la terza settimana di marzo, quando il conflitto era dunque già iniziato da alcune settimane. È dunque plausibile ritenere che le valutazioni formulate in quella sede dagli imprenditori fossero già influenzate dal conflitto in corso, sebbene questo fosse di fatto ancora alle sue prime battute, con dinamiche e prospettive evolutive che si sono modificate progressivamente nel corso delle settimane successive.

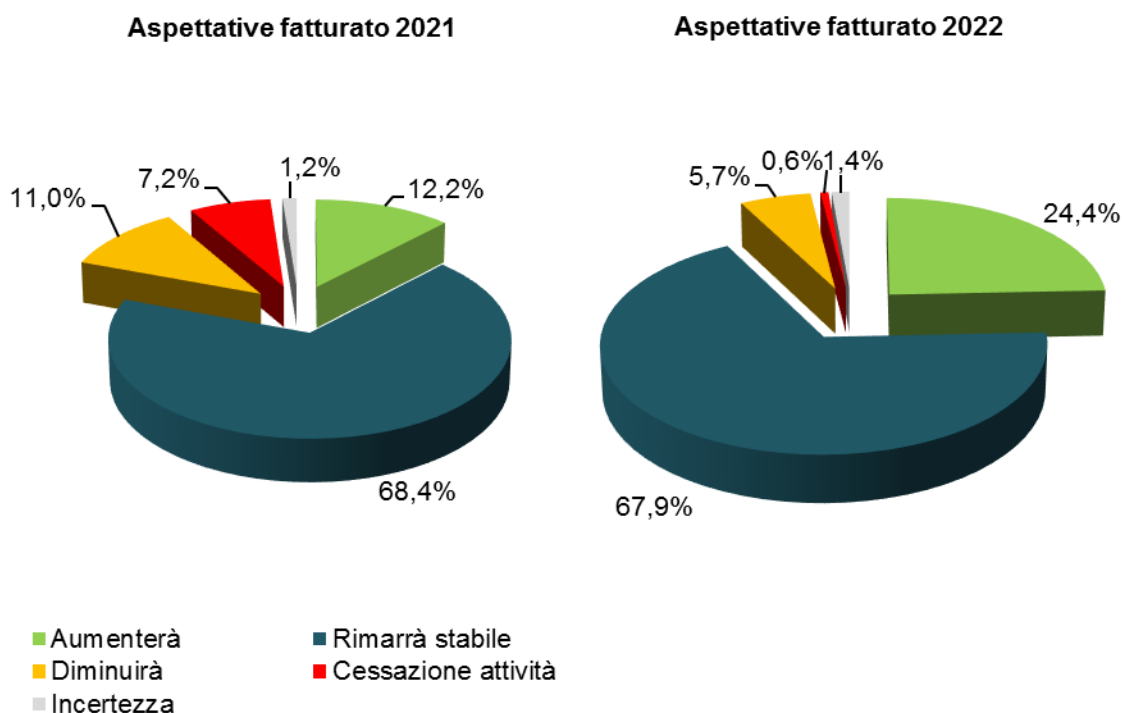
Fatturato

Nonostante la crescente incertezza del quadro di riferimento ed il progressivo deterioramento dei principali indicatori macroeconomici, le aspettative degli imprenditori artigiani toscani sono rimaste positivamente orientate rispetto alle dinamiche del 2022, visto che la quota che ha espresso una valutazione positiva è stata pari al 24,4%: un dato che segnala un netto miglioramento del clima di fiducia rispetto a quanto registrato nella rilevazione dello scorso anno, nella misura in cui risulta superiore alle previsioni formulate per il 2021 (12,2%), pur risultando nettamente inferiore alla quota di imprenditori (42,2%) che, relativamente al consuntivo 2021, ha dichiarato un incremento del proprio fatturato.

La quota di imprese che si aspetta una contrazione del fatturato è peraltro contenuta (5,7%), cui si aggiunge una quota marginale di imprese per le quali si profila una chiusura dell'attività (0,6%); valori decisamente più contenuti rispetto alle aspettative formulate un anno fa riguardo al 2021, determinando con un saldo positivo di 18 punti percentuali che segna

un'inversione di tendenza rispetto ai -6 p.p. del 2021. Riguardo al netto ridimensionamento delle possibili cessazioni d'impresa (anche a livello settoriale i valori rimangono in tutti i casi molto contenuti, raggiungendo una certa entità solo nella lavorazione dei minerali non metalliferi, dove raggiungono il 3,1%), il riassorbimento delle criticità evidenziate lo scorso anno è probabilmente collegato al combinato disposto di una ripresa che, nel 2021, è stata per molti superiore alle attese, così come degli interventi governativi che hanno consentito di arginare le ripercussioni più gravi della crisi innescata dalla pandemia.

Figura 40 - Aspettative sull'andamento del fatturato (composizione %)



Passando dalle valutazioni qualitative al calcolo della variazione stimata dell'andamento del fatturato nel 2022, la previsione risente verosimilmente – almeno in parte – della maggiore turbolenza caratterizzante il contesto esterno e dell'aumento dei rischi insiti nell'attuale scenario. In base alle stime elaborate sulla base delle risposte ricevute dagli imprenditori, il fatturato dovrebbe aumentare del 3,5% rispetto al 2021: il dato sembrerebbe avere, di per sé, una connotazione positiva, ma essendo valutato a valori correnti è possibile risenta del rincaro dei prezzi di energia e materie prime che le imprese hanno cominciato a sperimentare già verso la fine del 2021. Se questi dovessero continuare ad aumentare agli attuali ritmi, e se l'inflazione al consumo attestarsi attorno ad una media annua compresa tra il 5 e il 7%, la variazione attesa risulterebbe ridimensionata in termini reali tramutandosi – potenzialmente – in un andamento di

segno negativo. Va inoltre considerato che, anche limitando le presenti considerazioni ai soli andamenti nominali, il fatturato resterebbe alla fine del 2022 17,3 punti percentuali al di sotto del livello pre-pandemia.

La dinamica positiva del fatturato prevista per il 2022 riguarda ad ogni modo la maggior parte dei settori, con tendenze differenziate; possiamo rilevare un maggior ritmo di variazione per tessile (+9,1%), meccanica (+8,2%), installazione impianti (+7,2%), riparazioni mezzi di trasporto, sistemi e impianti (+5,4%) e legno-mobili (+5,2%); la variazione a valori correnti è più moderata per abbigliamento (+3,3%), carta-editoria (+2,7%), sistema pelle (+2,4%) e servizi (+1,8%); in ampio rallentamento sono poi agroalimentare (+0,7%), minerali non metalliferi (+0,6%) e prodotti in metallo (+0,3%); in calo, infine, la variazione prevista per i trasporti (-1%). A livello territoriale, Siena (+7,3%), Firenze (+5,6%), Livorno (+5,4%), Prato (+5,2%) e Grosseto (+4,4%) sono le province con le dinamiche previste migliori; una crescita inferiore alla media regionale dovrebbe invece interessare Pisa (+3,3%), Pistoia (+2,1%) e Lucca (+0,6%), mentre per Arezzo si configura una fase di stagnazione e Massa Carrara sembra destinata a sperimentare una nuova contrazione (-3,7%).

Figura 41 - Previsioni sulla dinamica del fatturato nel 2022 per settore
(variazioni % rispetto al 2021)

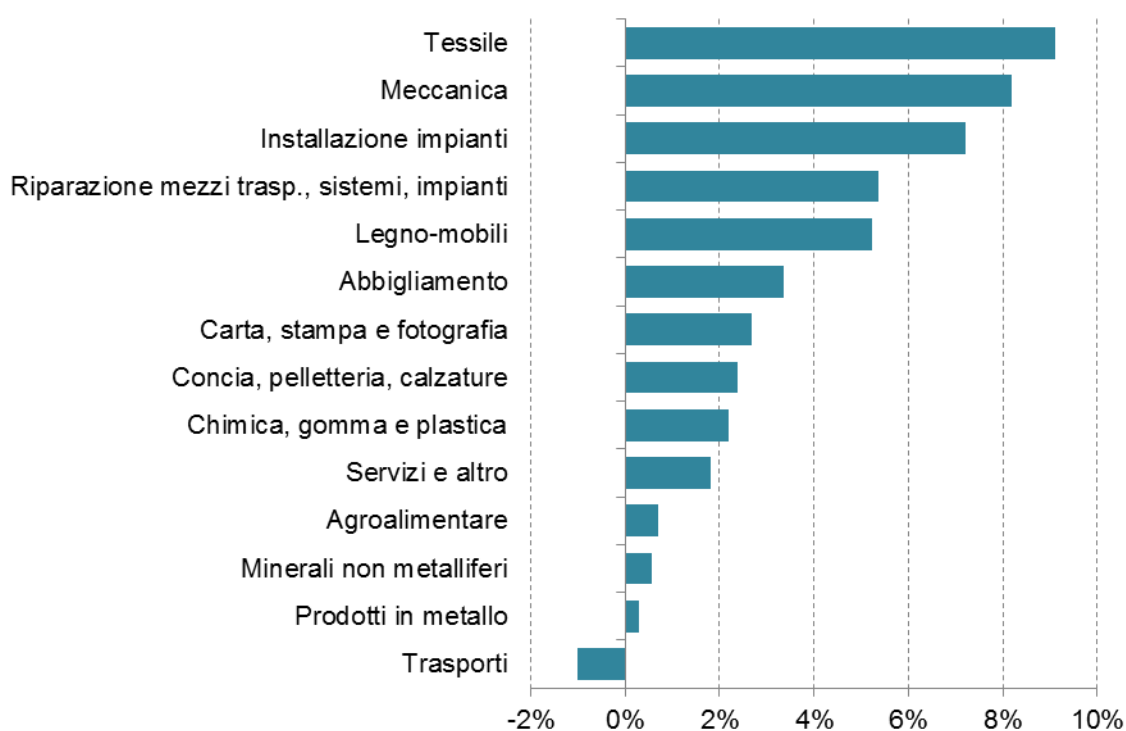
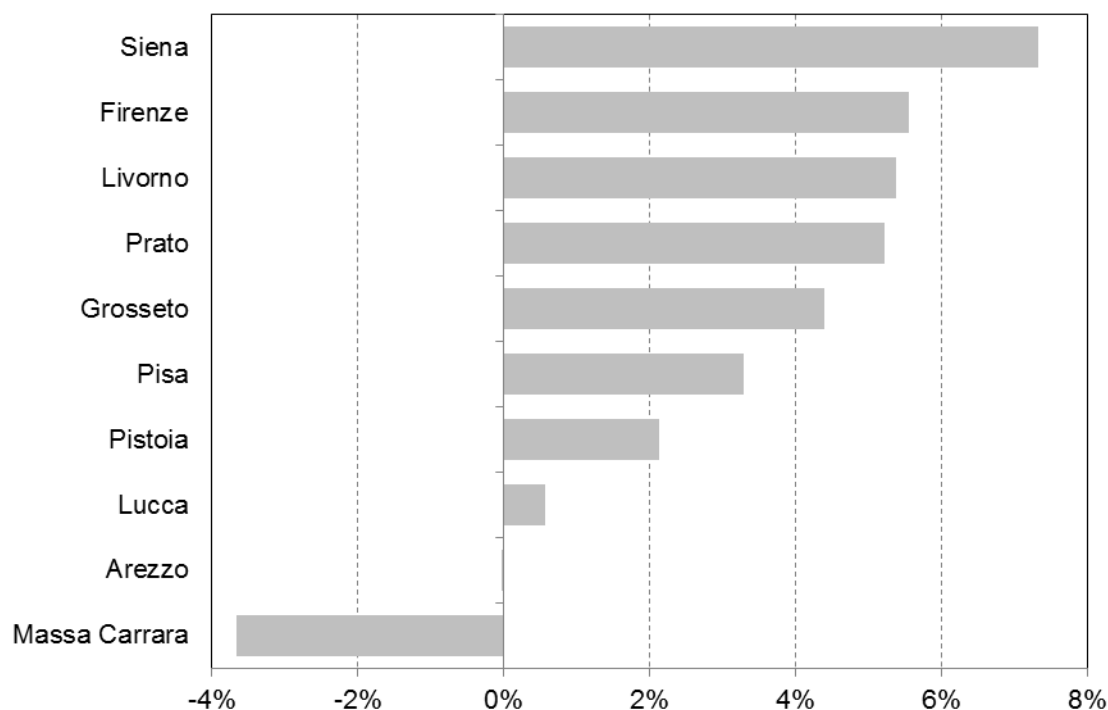


Figura 42 - Previsioni sulla dinamica del fatturato nel 2022 per provincia
(variazioni % rispetto al 2021)



Occupazione

Le valutazioni sull'andamento dell'occupazione sembrano improntate ad una maggiore cautela, con un saldo fra aumenti (7,4%) e diminuzioni previste (2,3%) che risulta pari a 5,1 punti percentuali.

Si conferma elevato l'insieme degli imprenditori che hanno prefigurato stabilità (89,1%, il valore più elevato da quando, nel 2015, viene rilevato questo indicatore), risultando probabilmente complesso riuscire a programmare assunzioni su un orizzonte temporale soggetto a molteplici fonti di incertezza, anche se lo sblocco dei licenziamenti non sembra aver avuto effetti pesanti in ambito locale sul contesto occupazionale artigiano.

Il saldo occupazionale è in media più basso per le imprese più piccole (+4,7 punti percentuali), rispetto ad un saldo positivo migliore per quelle più strutturate (+10,7 p.p.). Tra i settori si rilevano saldi previsti positivi per la riparazione di mezzi di trasporto, sistemi e impianti (+20,3 p.p.), tessile (+16,5 p.p.), installazione impianti (+12,1 p.p.) e sistema pelle (+9,9 p.p.); fra gli altri settori si rilevano invece differenziali negativi per i trasporti (-9,6 p.p.), l'abbigliamento (-9,3 p.p.) e l'agroalimentare (-3,2 p.p.).

Figura 43 - Andamento di fatturato e occupazione

Numeri indice 2019 = 100 (per il 2022, previsioni)

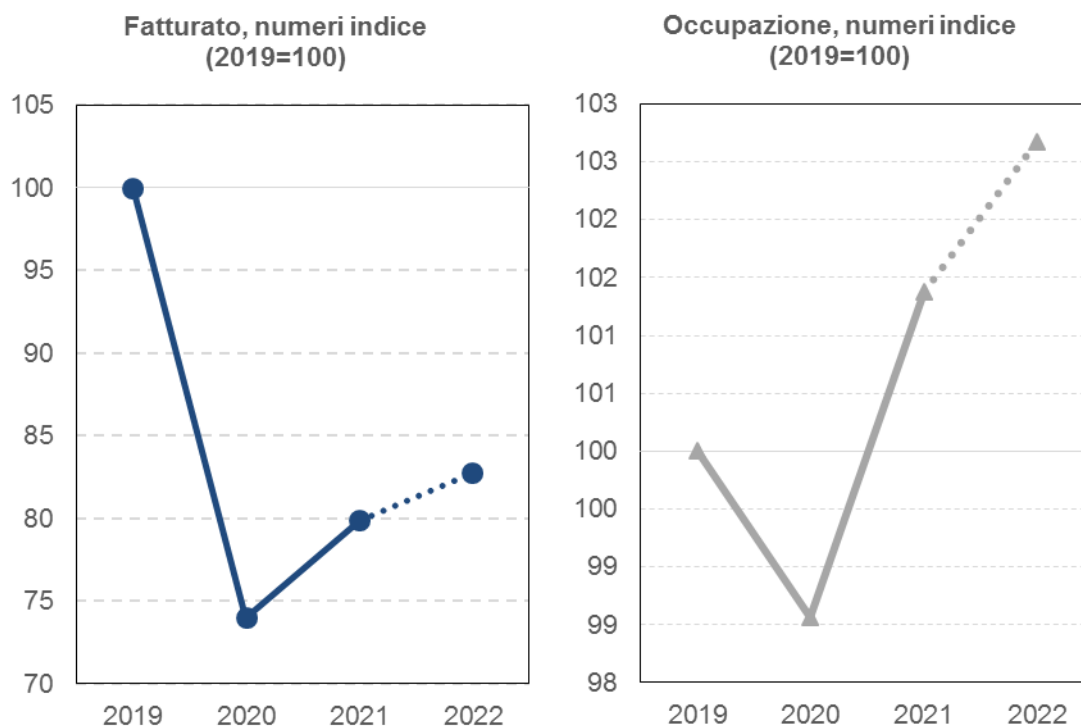


Figura 44 - Fatturato e addetti: saldi aumenti-diminuzioni previsti per il 2022

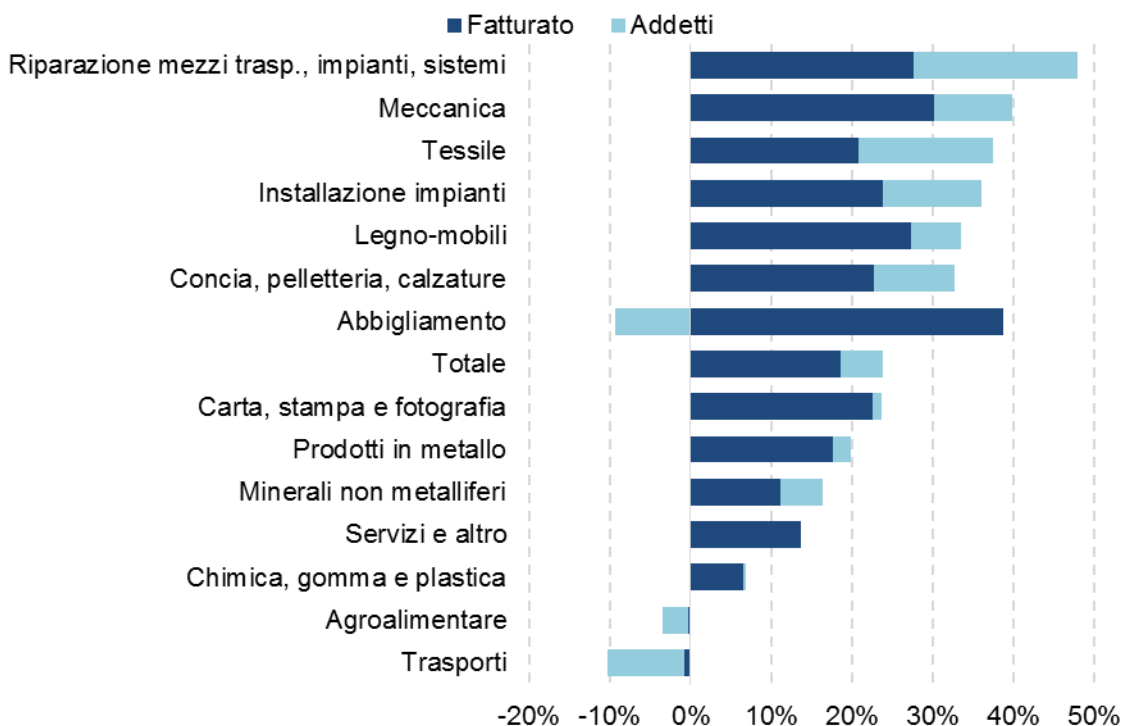


Tabella 24 - Aspettative sull'andamento degli addetti nel 2022
(composizione % e punti percentuali per il saldo aumenti-diminuzioni)

	Aumento	Stabilità	Diminuzione	Incertezza	Totale	Saldi aum-dim
Totale	7,4%	89,1%	2,3%	1,2%	100%	+5,1
Settore	Aumento	Stabilità	Diminuzione	Incertezza	Totale	Saldi aum-dim
Agroalimentare	0,0%	94,0%	3,2%	2,8%	100%	-3,2
Minerali non metalliferi	8,4%	88,6%	3,1%	0,0%	100%	+5,3
Legno - mobili	6,6%	92,5%	0,5%	0,4%	100%	+6,2
Metallurgia e prodotti in metallo	4,6%	92,7%	2,3%	0,3%	100%	+2,3
Meccanica	10,9%	87,4%	1,3%	0,3%	100%	+9,6
Riparaz. mezzi trasp. e impianti	20,3%	79,7%	0,0%	0,0%	100%	+20,3
Installazione impianti	15,4%	77,1%	3,2%	4,3%	100%	+12,1
Tessile	16,5%	83,5%	0,0%	0,0%	100%	+16,5
Abbigliamento	2,7%	85,4%	12,0%	0,0%	100%	-9,3
Concia, pelletteria, calzature	11,8%	84,0%	1,9%	2,3%	100%	+9,9
Chimica, gomma e plastica	1,1%	97,4%	0,8%	0,8%	100%	+0,4
Carta, stampa e fotografia	1,2%	98,8%	0,0%	0,0%	100%	+1,2
Trasporti	3,4%	77,7%	13,0%	5,9%	100%	-9,6
Servizi	0,0%	99,9%	0,1%	0,0%	100%	-0,1
Provincia	Aumento	Stabile	Diminuzione	Incertezza	Totale	Saldi aum-dim
Arezzo	4,4%	93,0%	0,5%	2,1%	100%	+3,9
Firenze	16,6%	83,3%	0,0%	0,1%	100%	+16,6
Grosseto	1,4%	91,4%	7,1%	0,2%	100%	-5,7
Livorno	4,9%	89,8%	5,4%	0,0%	100%	-0,5
Lucca	4,6%	91,3%	2,0%	2,1%	100%	+2,5
Massa Carrara	2,0%	86,9%	5,1%	6,0%	100%	-3,0
Pisa	2,0%	95,8%	2,1%	0,1%	100%	-0,1
Pistoia	2,3%	92,2%	1,8%	3,7%	100%	+0,6
Prato	8,5%	85,4%	5,4%	0,8%	100%	+3,0
Siena	4,5%	92,9%	1,5%	1,1%	100%	+3,0
Dimensione	Aumento	Stabile	Diminuzione	Incertezza	Totale	Saldi aum-dim
Piccola	7,0%	89,5%	2,3%	1,2%	100%	+4,7
Medio-grande	10,7%	86,0%	2,2%	1,2%	100%	+8,5

Riguardo alle province, l'occupazione artigiana dovrebbe presentare nel 2022 saldi positivi per Firenze (+16,6 p.p.), Arezzo (+3,9 p.p.), Prato e Siena (+3 p.p.), Lucca (+2,5 p.p.); saldi negativi si registrano invece per Grosseto (-5,7 p.p.), Massa Carrara (-3,0 p.p.) e Livorno (-0,5 p.p.), mentre le altre province appaiono caratterizzate da un orientamento alla stagnazione sotto il profilo occupazionale.

Investimenti

Le imprese artigiane che prevedono di realizzare investimenti nel 2022 sono l'11,1%, a fronte di una quota di incerti pari all'8,5%. Da segnalare che la percentuale delle imprese che prevedono di investire salirebbe al 34% restringendo il campo di osservazione alle sole imprese che hanno investito nel 2021, confermando come i processi di accumulazione del capitale restino più pronunciati, anche in prospettiva, per gli investitori "abituali". L'attività di investimento riguarderebbe soprattutto settori come i prodotti in metallo (33,4%), i minerali non metalliferi (26,4%), il sistema pelle (21,7%) e la meccanica (14,5%); gli imprenditori artigiani prefigurano invece uno scarso orientamento ad investire nel caso dell'abbigliamento (1,2%), della chimica-gomma-plastica (2,5%), dei trasporti (3,2%), dell'agroalimentare (3,4%) e dei servizi (3,5%). La percentuale di imprese che intende investire è più elevata per le medio-grandi (21,3%) rispetto alle piccole (9,9%), mentre in ambito provinciale le attese maggiormente positive riguardano il territorio di Arezzo (26,9%), Firenze (20,1%) e Lucca (12,0%). È comunque opportuno sottolineare come i programmi di investimento delle imprese artigiane, in particolare di quelle manifatturiere, potrebbero risentire in maniera significativa soprattutto nel caso in cui il periodo di incertezza dovuto ai fattori più sopra segnalati dovesse intensificarsi e/o protrarsi nel tempo.

Figura 45 - Imprese che realizzeranno investimenti nel 2022 per settore (valori % sul totale)

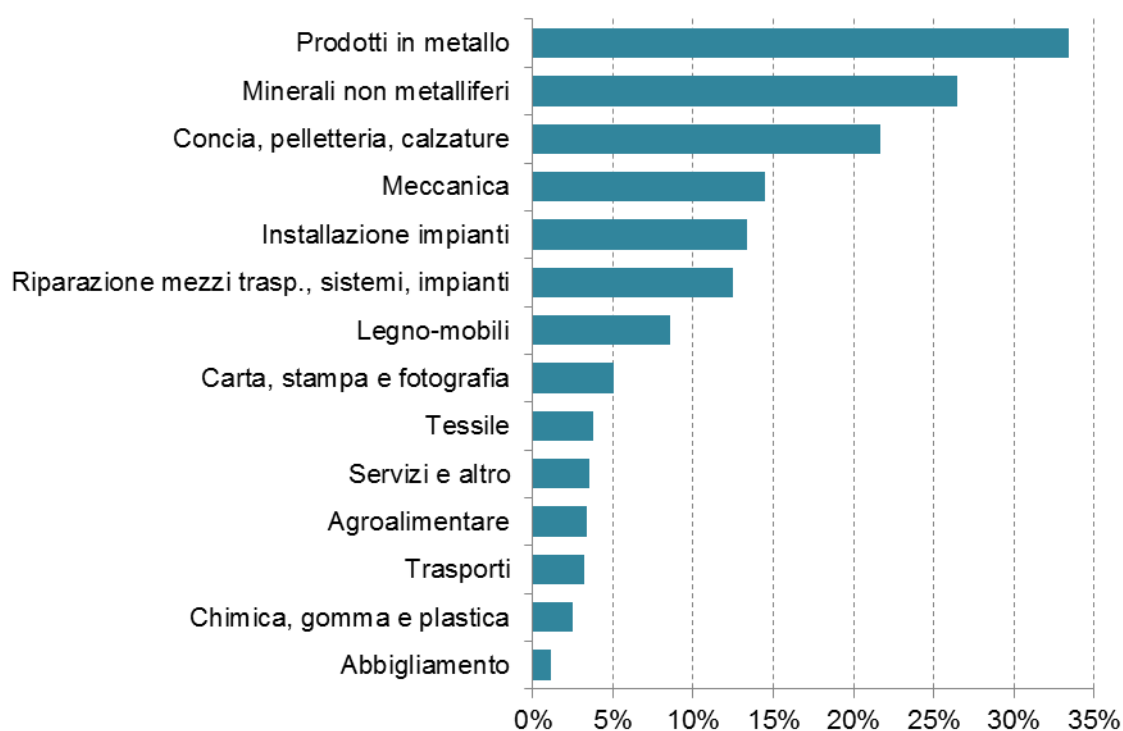
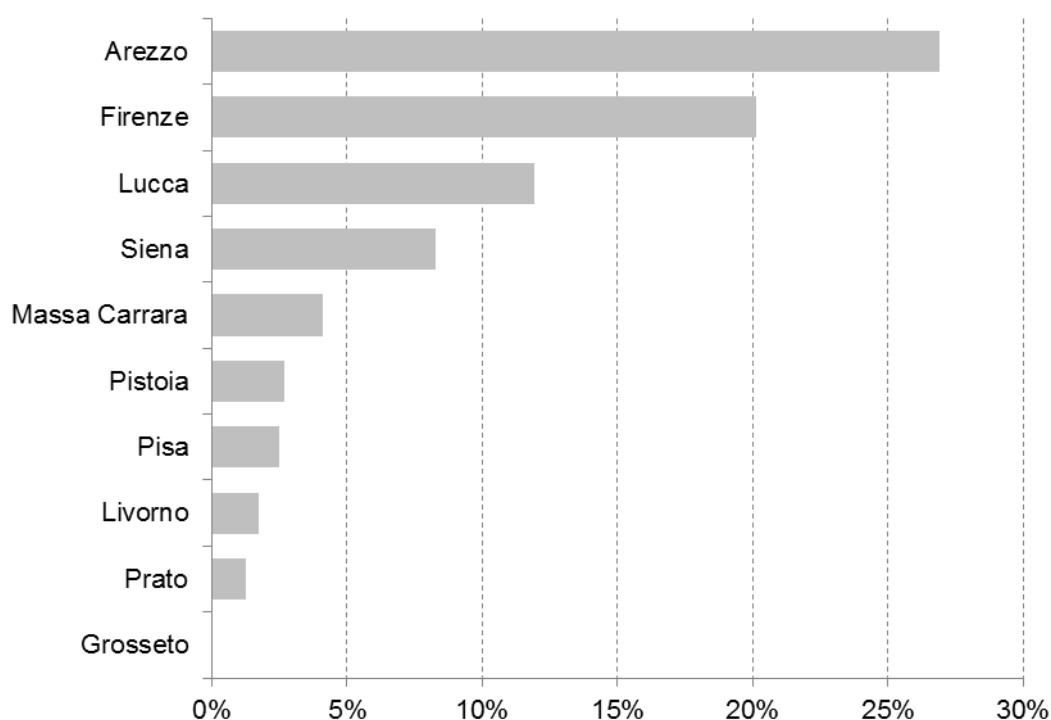


Figura 46 - Imprese che realizzeranno investimenti nel 2022 per provincia (valori % sul totale)



III.2 LE ASPETTATIVE PER IL 2022 IN FUNZIONE DEI DIVERSI ORIENTAMENTI STRATEGICI DELLE IMPRESE

Artigianato artistico e tradizionale

Le previsioni mostrano il profilo di un comparto che sembrerebbe risentire, come l'intero settore artigiano, del clima di incertezza e di tensione sul versante dei prezzi delle forniture, il cui aumento renderebbe difficoltosa una decisa espansione dell'attività. Prevalgono comunque le aspettative di aumento del fatturato, con un saldo fra ottimisti e pessimisti che risulta positivo (pari a 21,6 punti percentuali), insieme a una quota di imprese che si aspetta di cessare l'attività che scende decisamente (dal 5,2% al 0,6%). Tuttavia, la quota di imprenditori del settore che si aspetta un aumento del fatturato è del 32,8 per cento, inferiore al dato 2021, mentre aumenta la percentuale di coloro che si aspettano una stabilità (dal 29,9% al 53,5%) e si riduce leggermente il peso di coloro che si aspettano una contrazione (dal 13,5% all'11,3%). La stima del fatturato per il 2022 a prezzi correnti fa pertanto segnare un incremento del 2,1 per cento, inferiore alla media del totale artigiano. La percentuale degli imprenditori che prevede un aumento degli

addetti è pari al 9,4 per cento, con un saldo molto positivo (+8,8 p.p.) grazie anche alla rilevante quota di valutazioni in termini di stabilità (89%). Gli investimenti, nel 2022, dovrebbero infine riguardare il 20 per cento delle imprese dell'artigianato artistico, in deciso arretramento rispetto al dato di consuntivo del 2021 (32%).

Tabella 25 - Artigianato artistico e tradizionale: previsioni 2022

Variatione prevista	Fatturato	Addetti
Aumenterà	32,8%	9,4%
Rimarrà stabile	53,5%	89,0%
Diminuirà	11,3%	0,6%
Cessazione attività	0,6%	---
Incertezza	1,9%	1,0%
Totale	100,0%	100,0%
Salda aumenti / diminuzioni	+21 p.p.	+8,8 p.p.
Variatione stimata	+2,1%	---

Orientamento all'innovazione

Figura 47 - Imprese artigiane che hanno introdotto innovazioni: previsioni per il 2022

Previsioni fatturato	Di prodotto	Di processo	Organizzative / commerciali	Almeno una innovazione
Aumenterà	36,0%	37,8%	34,2%	33,4%
Rimarrà stabile	50,7%	49,3%	55,2%	55,0%
Diminuirà	12,6%	12,4%	9,7%	11,0%
Cessazione attività	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%
Incertezza	0,6%	0,3%	0,6%	0,4%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Salda aumenti/dim.	+23,2 p.p.	+25,2 p.p.	+24,3 p.p.	+22,3 p.p.
Variatione stimata	+3,7%	+4,2%	+4,1%	+3,9%

Previsioni addetti	Di prodotto	Di processo	Organizzative / commerciali	Almeno una innovazione
Aumenterà	12,6%	17,1%	16,6%	12,9%
Rimarrà stabile	85,2%	80,4%	80,2%	84,9%
Diminuirà	2,1%	2,5%	3,1%	2,2%
Incertezza	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Salda aumenti/dim.	+10,5 p.p.	+14,6 p.p.	+13,5 p.p.	+10,7 p.p.

Le previsioni evidenziano, per il 2022, una buona proiezione per le imprese artigiane maggiormente orientate all'innovazione tecnologica e/o organizzativa, con una crescita prevista

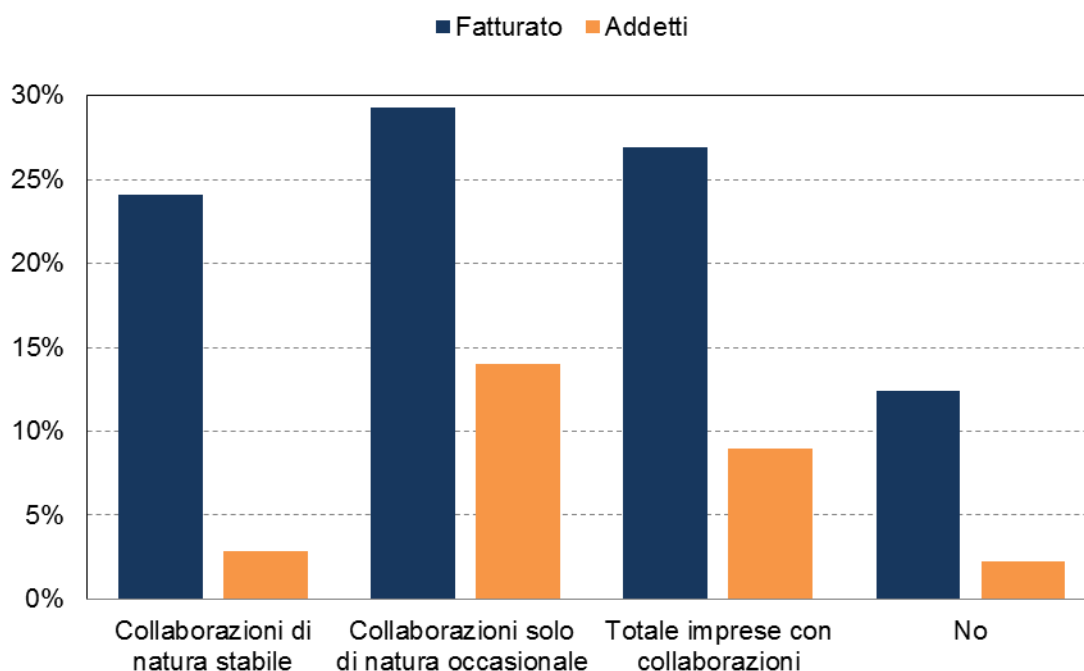
del fatturato di circa il 4% e un saldo aumenti/diminuzioni pari a +22,3 punti percentuali per chi ha introdotto almeno una tipologia di innovazione nel corso degli ultimi tre anni.

Riguardo agli addetti si registra un saldo aumenti/diminuzioni atteso positivo (+10,7 p.p.), più elevato per l'innovazione di processo e organizzativa rispetto a chi ha introdotto innovazioni di prodotto. Gli investimenti dovrebbero riguardare il 29 per cento delle imprese innovative, una quota di gran lunga superiore rispetto alla media dell'artigianato toscano – come è lecito attendersi da parte di imprese che attivano processi ad elevata intensità di capitale – ma anche in questo caso in decisa flessione rispetto al consuntivo 2021 (59%).

Gli accordi di collaborazione

Per quanto riguarda il fatturato, le imprese che hanno attivato collaborazioni fanno registrare variazioni tendenzialmente superiori nel 2022 rispetto a quelle che non hanno collaborazioni in essere (+5,0% vs +2,0%), con una variazione positiva più elevata per gli imprenditori artigiani con collaborazioni solo di tipo occasionale.

Figura 48 - Imprese artigiane con rapporti di collaborazione: previsioni 2022
(saldi aumenti/diminuzioni)



Una situazione analoga riguarda anche le previsioni sull'occupazione, con un saldo aumento-diminuzioni più intenso per le imprese con rapporti di collaborazione (+8,9 punti percentuali rispetto al +2,3 delle rimanenti imprese) ed un valore positivo più accentuato per le imprese con collaborazioni di natura occasionale.

La propensione ad investire dovrebbe far registrare una diminuzione di circa 10 punti percentuali della quota di imprese che intendono investire (scendendo al 16% nelle previsioni per il 2022 dopo il 26% del consuntivo 2021), un dato comunque nettamente superiore rispetto alle imprese che non agiscono in reti collaborative (7%).

La propensione ad investire è inoltre superiore fra le imprese che intrattengono rapporti di collaborazione stabili (20%) rispetto alle imprese con sole collaborazioni di natura occasionale (13%).

Figura 49 - Imprese artigiane con rapporti di collaborazione: previsioni fatturato 2022
(variazioni % rispetto al 2021)

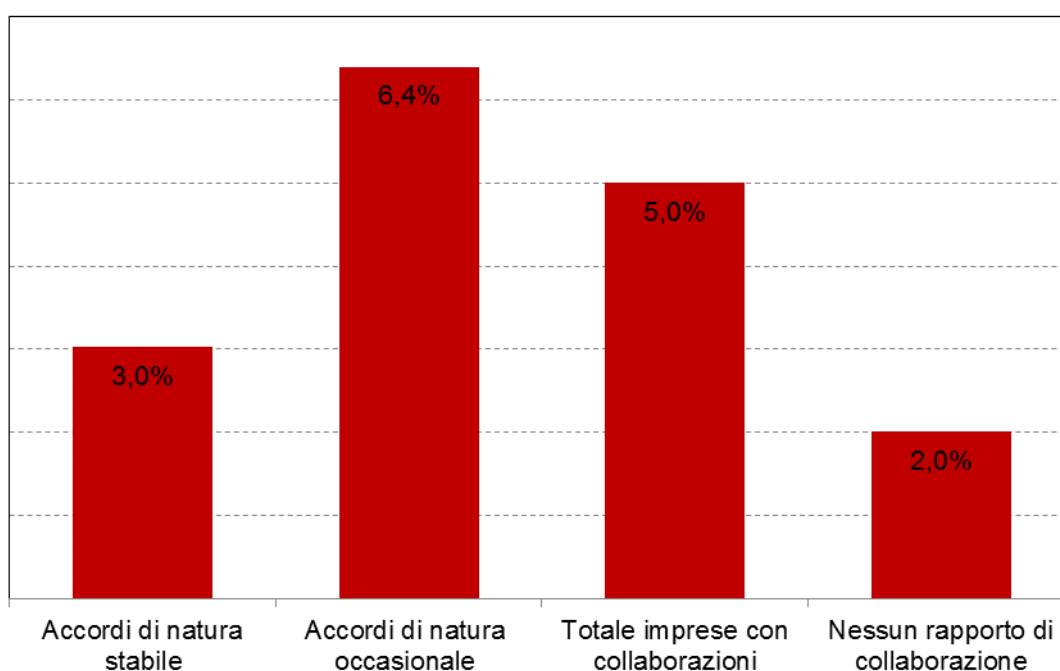
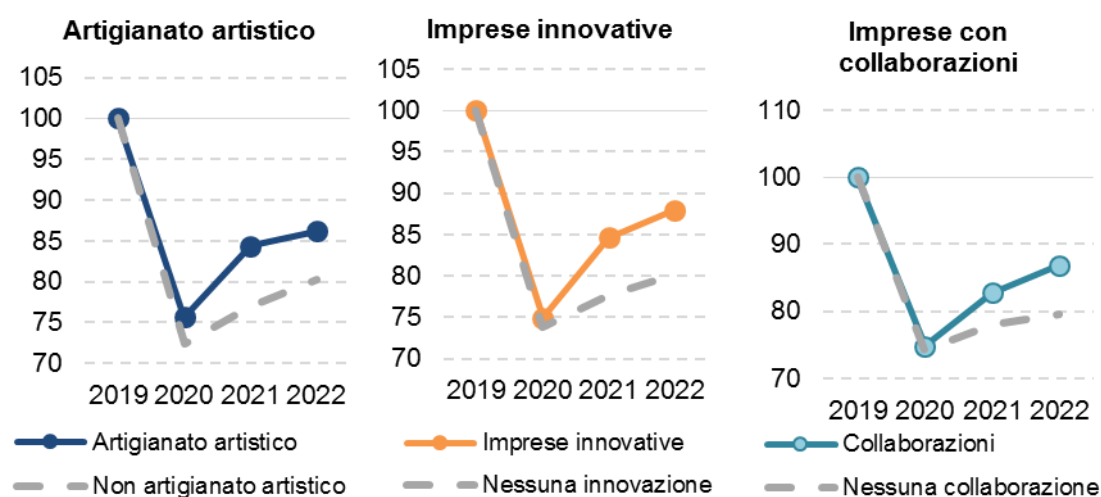


Tabella 26 - Dati di sintesi: posizionamento 2022

	Quota su tot	Mercato estero (quota %)	Conto proprio (quota %)	Andamento fatturato 2021 (valore e/IA)	Investimenti 2021 (quota %)	Andamento fatturato 2022 (valore e/IA)	Investimenti 2022 (quota %)
Artigianato artistico	30,8%	7,0%	74,1%	+43,2	32,9%	+21,0	20,0%
Innovazione di prodotto	22,9%	10,5%	69,5%	+52,7	58,6%	+23,2	29,5%
Innovazione di processo	21,6%	10,3%	64,0%	+55,9	68,9%	+25,2	34,7%
Innovazione organizzativa e/o commerciale	21,0%	11,2%	70,3%	+56,1	61,9%	+24,3	35,6%
Almeno una tipologia di innovazione	29,8%	8,7%	69,9%	+49,5	53,7%	+22,3	26,8%
Collaborazioni di natura stabile	19,7%	8,1%	54,1%	+47,1	25,8%	+24,1	20,2%
Collaborazioni di natura occasionale	23,5%	7,0%	74,1%	+47,4	27,0%	+29,3	13,1%
Totale imprese con collaborazioni	43,3%	7,5%	64,9%	+47,3	26,4%	+26,9	16,4%
Nessun rapporto di collaborazione	56,7%	2,1%	83,6%	+22,4	17,4%	-59,7%	7,2%
Totale artigiano	100,0%	4,5%	75,7%	+33,1	21,3%	+12,4	11,1%

Figura 50 - Dinamica del fatturato rispetto ai valori pre-pandemia (numeri indice 2019=100)



BOX 3 – LE IMPRESE “FRAGILI”: UNA STIMA DELLE AZIENDE MAGGIORMENTE VULNERABILI

Gli indicatori esaminati in questo capitolo, così come quelli passati in rassegna nel precedente, evidenziano ancora una volta come le imprese che esportano, che innovano e che operano in reti collaborative riportino risultati tendenzialmente migliori rispetto alle altre sia a consuntivo che in termini previsionali. Si tratta di fattori “trasversali”, sotto il profilo settoriale e territoriale, che le indagini dell'Osservatorio hanno ripetutamente sottolineato come comportamenti “virtuosi”, in quanto collegati ad una maggiore capacità di resilienza e di reazione da parte delle imprese che li adottano.

Si è così cercato di identificare le imprese “fragili” sulla base delle risposte ricevute dalle imprese artigiane del campione intervistato, considerando tali quelle che non operano su nessuna delle tre “dimensioni strategiche” sopra riportate. Si tratta dunque di realtà che sono dunque suscettibili, più delle altre, di uscire dal mercato in conseguenza dei ripetuti shock esogeni che caratterizzano l'attuale contesto di riferimento, che richiede in molti casi un rapido riposizionamento sotto il profilo organizzativo, tecnologico e di mercato.

In termini operativi, sono state classificate pertanto come fragili le imprese presentavano contemporaneamente le seguenti caratteristiche (si rimanda al questionario riportato in Appendice metodologica per i riferimenti specifici):

- imprese che non esportano (domanda A.2.c mercato estero = 0%)
- imprese le cui lavorazioni non sono incorporate in prodotti destinati al mercato estero (domanda A.4 = NO), se si tratta di imprese che non esportano direttamente e che lavorano in subfornitura/conto terzi almeno in parte
- imprese che non hanno effettuato innovazioni di prodotto negli ultimi tre anni (domanda D.2.a = NO)
- imprese che non hanno effettuato innovazioni di processo negli ultimi tre anni (domanda D.2.b = NO)
- imprese che non hanno effettuato innovazioni organizzative/commerciali negli ultimi tre anni (domanda D.2.c = NO)
- imprese che non hanno rapporti di collaborazione stabili con altre aziende (domanda D.3 = 2 o 3)

- imprese che non hanno adottato nuovi modelli produttivi/organizzativi basati su tecnologie digitali/innovative in maniera permanente a seguito della pandemia (domanda E.1 = 4 o 5)

La definizione “operativa” utilizzata è condizionata – evidentemente – dal questionario utilizzato, che per sua natura ha una finalità principalmente di tipo congiunturale e che, anche per ragioni di sintesi, esclude altre possibili dimensioni aziendali cui il concetto di “fragilità” avrebbe potuto essere riferito (in primis, quella legata al profilo finanziario dell’impresa).

A partire dagli elementi informativi disponibili, l’algoritmo utilizzato per l’elaborazione è comunque caratterizzato da un approccio relativamente restrittivo al concetto di “fragilità”, cogliendo la contemporanea assenza di aspetti che appaiono di particolare rilevanza per sostenere la capacità di sopravvivenza e di sviluppo anche delle imprese artigiane.

Sulla base dell’approccio utilizzato, le imprese “fragili” costituiscono una porzione non trascurabile del tessuto imprenditoriale artigiano, contribuendo al totale per quasi il 9% in termini relativi, per un totale – in termini assoluti – di circa 1.500 imprese che occupano oltre 9 mila addetti.

A livello settoriale, sono soprattutto la meccanica, il tessile e l’abbigliamento ad avere la quota più elevata di imprese “fragili”, con un’incidenza compresa fra il 15 e il 20 per cento, mentre in termini di addetti la meccanica (con quasi il 19%) è seguita da installazione impianti e agroalimentare (con il 13%).

All’estremo opposto, con una incidenza sul totale di settore inferiore al 2 per cento sia in termini di imprese che di addetti, si collocano invece minerali non metalliferi e riparazione di mezzi di trasporto e impianti. In considerazione delle diverse dimensioni settoriali, inoltre, è l’installazione impianti a presentare il maggior numero di imprese “fragili” in termini assoluti, contribuendo per oltre il 20 per cento al totale di questa tipologia di imprese (anche qualora si considerino i relativi addetti).

A livello territoriale, poi, sono Firenze e Lucca – con valori superiori al 10 per cento – a caratterizzarsi per un’incidenza più elevata su questo fronte, affiancate in termini di addetti da Arezzo e Grosseto, mentre Massa Carrara e Siena si collocano sul fondo della graduatoria con valori al di sotto del 3 per cento. In termini assoluti, infine, a Firenze è localizzato il 38 per cento di imprese “fragili”, seguita da Lucca (15%), Arezzo (12%) e Prato (11%). Situazione in parte diversa in termini di addetti, dove dopo Firenze (39%) troviamo Arezzo (15%), Lucca (13%) e Pisa (10%).

Tabella 27 - Imprese "fragili": presenza per settore, provincia e dimensione aziendale

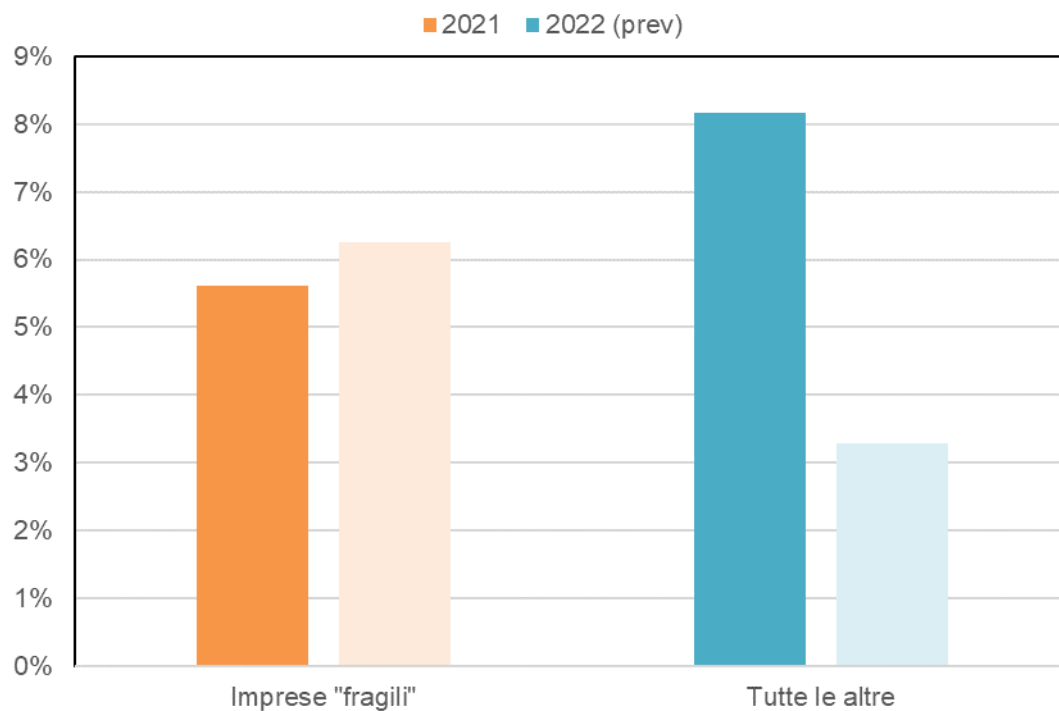
Incidenza % sul totale in termini imprese e relativi addetti

	Imprese	Addetti
Totale	8,6%	8,9%
Settore	Imprese	Addetti
Agroalimentare	11,8%	12,8%
Minerali non metalliferi	1,8%	1,6%
Legno-mobili	6,0%	7,6%
Prodotti in metallo	6,4%	9,0%
Meccanica	18,1%	18,5%
Riparazione mezzi di trasporto, sistemi, impianti, gioielli	1,4%	1,9%
Installazione impianti	14,9%	13,5%
Tessile	16,2%	8,4%
Abbigliamento	15,8%	10,9%
Concia, pelletteria, calzature	8,7%	11,3%
Chimica, gomma e plastica	10,6%	7,3%
Carta, stampa e fotografia	6,2%	6,1%
Trasporti	11,8%	10,9%
Servizi e altro	4,1%	3,5%
Provincia	Imprese	Addetti
Arezzo	8,5%	10,1%
Firenze	12,5%	12,0%
Grosseto	7,5%	10,5%
Livorno	5,8%	8,4%
Lucca	11,8%	11,0%
Massa Carrara	2,5%	2,7%
Pisa	5,3%	8,2%
Pistoia	6,5%	4,6%
Prato	8,8%	6,4%
Siena	2,2%	2,1%

Sebbene, nel 2021, anche i risultati delle imprese "fragili" siano stati positivi in termini di crescita del fatturato (+5,6% rispetto al 2020), il gap di performance rispetto alle altre imprese è stato ampio, risultando superiore ai due punti percentuali e mezzo ed evidenziando una minore capacità reattiva nell'anno di ripartenza post-covid. La situazione dei due gruppi di imprese si riequilibra nelle aspettative per il 2022, con le imprese "fragili" che sembrano in grado di recuperare il ritardo accumulato. A questo proposito occorre tuttavia evidenziare due aspetti. Il primo riguarda il fatto che le aspettative per l'anno in corso, come già evidenziato più volte nel rapporto, sono soggette ad un ampio margine di incertezza e suscettibili di ampie revisioni al ribasso, essendo state formulate dagli imprenditori nella fase iniziale della guerra russo-ucraina, in cui non erano al momento pienamente percepibili le ripercussioni del conflitto sull'economia

globale. Il secondo aspetto attiene al fatto che, al di là degli andamenti congiunturali di breve periodo, le imprese "fragili" appaiono comunque caratterizzate da un deficit di innovazione, propensione all'internazionalizzazione, rarefazione dei rapporti di collaborazione che le rendono maggiormente vulnerabili rispetto a shock esogeni e, soprattutto, ne limitano la capacità competitiva nel medio periodo.

Figura 51 - Imprese "fragili" e non: andamento del fatturato
(Variazioni % rispetto all'anno precedente)



APPENDICE METODOLOGICA

UNIVERSO DI RIFERIMENTO E COSTRUZIONE DEL PIANO DI CAMPIONAMENTO

L'archivio EBRET delle aziende artigiane e l'indagine

L'indagine annuale sulle tendenze nell'artigianato in Toscana ha come proprio universo di riferimento una popolazione costituita dalle imprese artigiane con almeno un dipendente localizzate sul territorio regionale, e si avvale della disponibilità dell'archivio delle aziende iscritte all'Ente Bilaterale dell'Artigianato Toscano (EBRET) come proprio universo operativo per le fasi di campionamento, gestione dei contatti e riporto all'universo delle risposte ottenute.

L'archivio dell'EBRET utilizzato per la presente indagine è aggiornato a maggio 2021 e contiene 18.249 aziende utili per l'indagine, di cui sono note le principali informazioni anagrafiche e di profilo, relativamente in particolare alla localizzazione, al settore di attività e al numero di dipendenti.

Nelle pagine che seguono verranno passate in rassegna le principali scelte operate in termini di selezione delle aziende da intervistare ed i principali meccanismi di riconduzione delle informazioni raccolte al contesto regionale, evidenziando anche le modalità operative con cui si è svolta la raccolta.

Il questionario e la tecnica di rilevazione

L'indagine, come gli scorsi anni, è stata svolta tramite contatto telefonico e somministrazione di un questionario con tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interviewing*). Si tratta di una tecnica d'indagine telefonica in cui l'intervistatore sottopone all'intervistato il questionario, leggendolo sullo schermo del computer e contestualmente registrando le risposte. Ovviamente il computer semplifica il lavoro dell'intervistatore, oltre che nella gestione dei contatti, anche nella gestione del flusso di domande da somministrare in relazione alle risposte via via fornite, segnalando inoltre eventuali incongruenze nelle risposte ricevute.

Il questionario impiegato per la rilevazione, riportato più avanti, è rimasto sostanzialmente invariato rispetto a quello utilizzato per l'edizione precedente per quanto riguarda le sezioni A, B, C e D. La sezione E, relativa all'impatto del covid sul livello di digitalizzazione delle imprese, è stata riorganizzata su due blocchi di domande il primo riferito all'adozione di nuovi modelli produttivi/organizzativi basati su innovazioni tecnologiche in relazione alla pandemia (E1) e il secondo relativo ai piani di investimento sul digitale (E2), con due approfondimenti possibili relativi agli ambiti aziendali nei quali sono state adottate tecnologie digitali (E3) e ai risultati raggiunti grazie all'adozione delle tecnologie digitali (E4).

I riferimenti per i contatti sono stati ottenuti dal descritto archivio dell'EBRET e integrati, ove necessario, con informazioni sul recapito telefonico o sugli specifici referenti dell'indagine. Il *software* CATI per la gestione della rilevazione è stato appositamente sviluppato per l'indagine già dalle sue prime edizioni, ed è stato via via mantenuto per migliorarne le caratteristiche.

L'indagine, svolta con l'ausilio dei servizi di una società specializzata, ha avuto la durata di circa dieci giorni: è iniziata il 14 marzo, poco dopo l'inizio della guerra in Ucraina, ed è terminata il 23 marzo.

La costruzione del campione

Come per le precedenti edizioni, l'indagine ha impiegato una tecnica di stratificazione della popolazione a tre variabili, con l'obiettivo di aumentare la precisione delle stime rispetto alla selezione casuale dei rispondenti dall'intero collettivo di indagine. In particolare, la presente indagine ha confermato alcune scelte operate con le ultime rilevazioni, articolate nei seguenti punti:

- si erano rafforzati i riferimenti territoriali, utilizzando cioè per la stratificazione tutte le 10 province toscane, senza procedere ad accorpamenti in termini di prossimità geografica;
- si era ampliata la numerosità del campione;
- si era utilizzata una stratificazione più articolata, impiegando simultaneamente le variabili di settore, provincia e classe dimensionale (numero di dipendenti);
- si era costruito un campione non proporzionale rispetto alla strategia di stratificazione impiegata, ottimizzando la distribuzione del campione fra gli strati al fine ridurre la variabilità degli errori delle stime campionarie ottenute.

Gli strati sono stati determinati, come anticipato, dalla combinazione di tre variabili:

- **VARIABILE SETTORIALE**

I settori dell'indagine sono stati costruiti come aggregazione dei Codici Statistici Contributivi (CSC) di INPS presenti nell'archivio dell'EBRET, per un totale di 14 raggruppamenti (facendo confluire la voce "altre attività dei servizi" nel settore "servizi"):

1. Agroalimentare;
2. Estrazione e lavorazione metalli;
3. Legno-mobili;
4. Metallurgia e prodotti in metallo;
5. Meccanica;
6. Riparazione di mezzi di trasporto, sistemi, impianti e gioielli;
7. Installazione di impianti;
8. Tessile;
9. Abbigliamento;
10. Concia, pelletteria, calzature;
11. Chimica, gomma e plastica;
12. Carta, stampa e fotografia;
13. Trasporti;
14. Servizi e altre attività di servizi

Più avanti si riporta lo schema di riconduzione dei codici CSC alle precedenti aggregazioni settoriali.

- **VARIABILE TERRITORIALE**

La stratificazione è stata effettuata sulla base delle 10 province toscane di localizzazione delle imprese contenute nell'archivio dell'EBRET, senza aggregazioni fra le stesse (AR, FI SI, LI, PI, LU, MS, PO, PT).

- **VARIABILE DIMENSIONALE**

Le imprese dell'universo di riferimento sono state inoltre stratificate sulla base di due classi dimensionali, definite in termini occupazionali: "piccola", comprendente le imprese fino a 9 dipendenti, e "medio-grande", che include quelle che hanno un numero di dipendenti superiore alle 9 unità.

Le variabili di stratificazione pertanto generano 280 strati (14 x 10 x 2). Un campionamento proporzionale su un numero così elevato di strati, volendo al contempo tenere sotto controllo il numero di aziende campionate, avrebbe generato un numero non sostenibile di strati con numerosità di aziende campionate compreso fra 0 e 1.

Si è preferito pertanto garantire una copertura adeguata in ciascuno strato, campionando – laddove presenti nell'universo di riferimento – un numero minimo di aziende pari a 3 unità per ciascun strato, sovra-campionando così (rispetto alla mera distribuzione proporzionale) le province e i settori meno "densi", per bilanciare eventuali indisponibilità in strati più piccoli.

Il numero di interviste per strato, peraltro, è stato limitato dalla effettiva disponibilità di aziende nella popolazione di riferimento, per cui gli strati vuoti non sono stati ovviamente campionati; mentre gli strati con una, due o tre aziende sono stati campionati completamente (fino a concorrenza del numero di aziende disponibili in archivio) e i restanti strati (con almeno quattro unità presenti nell'archivio utilizzato) sono stati campionati con 3 aziende.

In base alla strategia di campionamento sopra riportata, il campione teorico era pertanto costituito da 771 aziende artigiane localizzate in Toscana nei settori di riferimento riportati in precedenza.

La disponibilità di sostituti ha consentito di rispettare le quote in molti strati, mentre per altri la possibilità di sostituzione è stata limitata; in questi casi si è ricorso alla sostituzione fuori strato, abbandonando prima il vincolo dimensionale (sostituendo cioè con imprese di altra classe dimensionale, ma della stessa provincia/settore) e poi,

qualora necessario, quello territoriale (sostituendo cioè con imprese di altra classe dimensionale e diversa provincia, ma dello stesso settore).

Il campione raccolto

Settore	universo di riferimento	campione teorico	campione effettivo
Abbigliamento	916	54	52
Agroalimentare	1.867	60	60
Carta, stampa e fotografia	371	46	47
Chimica, gomma e plastica	266	51	50
Concia, pelletteria, calzature	1.071	51	52
Estrazione e lavorazione metalli	371	52	52
Installazione impianti	2.302	60	62
Legno	926	56	55
Meccanica	839	59	58
Metallurgia e prodotti in metallo	1.925	60	62
Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli	2.130	60	61
Servizi e altro	4.034	59	62
Tessile	684	49	48
Trasporti	547	54	50
Province	universo di riferimento	campione teorico	campione effettivo
Arezzo	2.157	81	82
Firenze	4.720	84	95
Grosseto	965	75	67
Livorno	1.117	66	63
Lucca	2.002	83	81
Massa-Carrara	735	64	56
Pisa	1.859	80	84
Prato	2.018	77	78
Pistoia	1.453	80	82
Siena	1.223	81	83
Classe dimensionale	universo di riferimento	campione teorico	campione effettivo
Medio-grande	2.019	355	330
Piccola	16.230	416	441
Totale	18.249	771	771

Il campione raccolto è stato di 771 interviste (circa 67 in meno delle interviste valide realizzate nel 2021), con una numerosità coincidente con quella pianificata in avvio dell'indagine.

Si osserva che la distribuzione delle aziende fra gli strati è piuttosto omogenea. Per quasi l'83% degli strati sono disponibili le risposte di almeno 3 aziende, cosicché è sostanzialmente rispettata una consistenza minima e la possibilità di misurare le eterogeneità ivi presenti. Solo per 45 strati il numero di aziende intervistate è risultato minore di quelle attese.

Dei 280 strati, 13 non contenevano aziende già nell'universo, ulteriori 4 strati non hanno ricevuto adesioni fra i contatti disponibili e quindi non hanno originato questionari utili per l'analisi. Visto che nei 4 strati in questione erano collocate complessivamente solo 8 aziende le informazioni di campionamento mancanti sono state di entità assolutamente trascurabile.

QUESTIONARIO

Buongiorno, sono e chiamo da, per conto di EBRET, Ente Bilaterale dell'Artigianato. Stiamo svolgendo una rilevazione per conoscere alcune tendenze in atto nelle aziende operanti nel settore dell'artigianato. Le sue risposte saranno trattate in conformità alle disposizioni correnti in materia di privacy e saranno pubblicate esclusivamente in forma statistica e quindi anonima.

SEZIONE A. CONSUNTIVO 2021

Andamento dell'occupazione

Parliamo degli addetti della sua impresa, intendendo sia i dipendenti (a tempo pieno e parziale, contratti di formazione, di apprendistato, ecc.) sia i non dipendenti (familiari, soci, contitolari e collaboratori) che lavorano nell'azienda.

A.1 Quanti erano complessivamente gli addetti, sia a tempo pieno che a tempo parziale, nella sua azienda al 31 dicembre 2021 e al 31 dicembre 2020?

a. Addetti al 31/12/21 |__|__|__|__| **Controllo: A.1.a maggiore o uguale a uno**

b. Addetti al 31/12/20 |__|__|__|__| **Controllo: A.1.b maggiore o uguale a uno**

Controllo: Se variazione A.1.a-A.1.b è uguale o superiore a +/- 3 chiedere conferma

A.2 Fatto 100 il fatturato realizzato nel 2021 dalla sua impresa, qual è la quota realizzata sul:

a. Mercato Locale-Regionale |__|__|__|__| %

b. Mercato Nazionale o Extra Regionale |__|__|__|__| %

c. Mercato Estero |__|__|__|__| %

t. Totale fatturato |__1__0__0__0__| %

A.3 E sempre fatto 100 il fatturato realizzato nel 2021 dalla sua impresa, mi può dire quale quota deriva da attività realizzate in sub-fornitura o in conto terzi? (escludendo cioè le vendite sul mercato finale di famiglie o imprese)?

a. Mercato finale |__|__|__|__| %

b. Sub-fornitura-conto terzi |__|__|__|__| %

t. Totale fatturato |__1__0__0__0__| %

Solo se A.2c uguale a zero e A.3b diverso da zero

A.4 I prodotti/le lavorazioni da lei realizzate sono comunque incorporati in prodotti destinati al mercato estero?

1. Sì

2. No

3. Non sa / non risponde

A.5 Il fatturato della sua azienda nel 2021, rispetto al 2020, è:

1. Aumentato (vai a A.5.1.a)

A.5.a Il fatturato è aumentato del |__|__|__|__| %

2. Diminuito (vai a A.5.2.a)

A.5.b Il fatturato è diminuito del |__|__|__|__| %

3. Rimasto stabile

4. Non sa / non risponde

A.6 I margini unitari di vendita nel 2021, rispetto al 2020, sono aumentati, diminuiti oppure sono rimasti stabili?

1. Aumentati

2. Diminuiti

3. Rimasti stabili

4. Non sa / non risponde

A.7 Facendo riferimento alla capacità produttiva massima della sua impresa, ossia a quanto potenzialmente la sua azienda può produrre al limite delle proprie capacità, secondo lei nel 2021 il livello di attività è stato alto, normale o basso?

1. Alto (superiore al 75% della capacità massima)
2. Normale (60%-75%)
3. Basso (inferiore al 60%)
4. Non sa / Non risponde

SEZIONE B. INVESTIMENTI

B.1 Avete realizzato investimenti nel corso del 2021?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

B.2 E nel 2020?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

Solo se B.1 = Sì e B.2 = Sì

B.3 Qual è stato l'andamento degli investimenti nel 2021, rispetto al 2020?

1. Aumentati
2. Diminuiti
3. Rimasti stabili
4. Non sa / non risponde

B.4 Ritiene che le condizioni di accesso al credito bancario del 2021 rispetto all'anno precedente risultino

1. Più favorevoli
2. Meno favorevoli
3. Invariate
4. Non sa / non risponde

SEZIONE C. PREVISIONI PER IL 2022

C.1 In base alle sue aspettative o previsioni, il fatturato nel 2022 (gennaio-dicembre) aumenterà, diminuirà o rimarrà stabile rispetto al fatturato del 2021 (gennaio-dicembre)?

1. Aumenterà (vai a B.1.a) **C.1.a** Il fatturato aumenterà del |__|__|__|%
2. Rimarrà stabile
3. Diminuirà (vai a B.2.a) **C.1.b** Il fatturato diminuirà del |__|__|__|%
4. Cesserò l'attività (o ha già cessato l'attività all'inizio del 2021)
5. Non sa / non risponde

C.2 In base alle sue aspettative, il numero totale degli addetti (dipendenti e indipendenti) della sua impresa al 31 dicembre 2022 aumenterà, diminuirà o rimarrà stabile rispetto al 31 dicembre 2021?

1. Aumenterà
2. Diminuirà
3. Rimarrà stabile

4. Non sa / non risponde

C.3 In base alle sue aspettative, prevede di realizzare investimenti nel corso del 2022?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

**SEZIONE D.
POSIZIONAMENTO**

D.1 La sua impresa opera nel settore dell'artigianato artistico e/o tradizionale (ossia, la sua impresa si occupa anche genericamente di produzioni, lavorazioni e attività svolte con tecniche prevalentemente manuali e caratterizzate da un elevato valore artistico-estetico o da una stretta connessione con le consuetudini e le tradizioni storiche, culturali e produttive locali)? (Una sola risposta)

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

D.2 Negli ultimi tre anni ha effettuato innovazioni ...

- | | | | |
|-------------------------------|-------|-------|--------------------------|
| di prodotto | 1. Sì | 2. No | 3. Non sa / non risponde |
| di processo | 1. Sì | 2. No | 3. Non sa / non risponde |
| organizzative e/o commerciali | 1. Sì | 2. No | 3. Non sa / non risponde |

D.3 L'impresa ha accordi di collaborazione con altre aziende? (Una sola risposta)

1. Sì, di natura stabile (superiori a un anno)
2. Sì, di natura occasionale
3. No
4. Non sa / non risponde

**SEZIONE E.
L'IMPATTO DEL COVID SUL LIVELLO DI DIGITALIZZAZIONE DELLE IMPRESE**

E.1 La pandemia da COVID-19 ha indotto la sua impresa ad adottare nuovi modelli produttivi/organizzativi basati su tecnologie digitali/innovative, o comunque ad applicare in maniera più diffusa queste tecnologie? (Una sola risposta)

1. Erano già presenti prima della pandemia
2. Erano già presenti, ma sono stati potenziati a seguito della pandemia
3. Sono stati adottati a seguito della pandemia, e verranno mantenuti anche in seguito
4. Sono stati adottati a seguito della pandemia, ma solo temporaneamente
5. No
6. Non sa / non risponde

E.2 Prevede di realizzare investimenti in tecnologie digitali nel corso del 2022? (Una sola risposta)

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

Solo se E.1 = 1 o 2 o 3 o 4, oppure se E.2 = Sì

E.3 In quali ambiti aziendali ha adottato tecnologie digitali e/o in quali ambiti prevede di investire in queste tecnologie nel corso del 2022? (risposta multipla)

1. Rapporto con i fornitori / approvvigionamento di materie prime, semilavorati, fattori produttivi
2. Processo produttivo / rapporti collaborativi con partner

3. Rapporti con il mercato (clienti e/o committenti) / commercializzazione
4. Logistica in entrata e/o in uscita
5. Amministrazione / contabilità / finanza
6. Altro (specificare _____)
7. No
8. Non sa / non risponde

Solo se E.1 = 1 o 2 o 3 o 4, oppure se E.2 = Sì

E.4 Quali risultati avete registrato in azienda (o auspicate per il futuro) grazie all'applicazione di tecnologie digitali? (risposta multipla)

1. Aumento efficacia/efficienza dei processi produttivi e organizzativi
2. Aumento della qualità dei prodotti/servizi offerti al mercato
3. Aumento della customer satisfaction / ampliamento del mercato di riferimento
4. Aumento della sostenibilità ambientale dei prodotti/servizi realizzati
5. Aumento dei margini di profitto
6. Altro (specificare _____)
7. Non sa / non risponde

CORRISPONDENZA TRA SETTORI DI ATTIVITÀ DELL'INDAGINE E CODICI INPS CSC

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
01 Agroalimentare	401xx	A Agroalimentare
01 Agroalimentare	404xx	A Agroalimentare
02 Estrazione e lavorazione metalli	402xx	B Estrazione e lavorazione metalli
02 Estrazione e lavorazione metalli	411xx	B Estrazione e lavorazione metalli
03 Legno	403xx	C Legno-mobili
04 Metallurgia	405xx	D Metallurgia e prodotti in metallo
04 Metallurgia	40601	D Metallurgia e prodotti in metallo
04 Metallurgia	40602	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40603	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40604	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40605	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40606	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40615	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40622	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40623	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40624	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40625	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40626	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40627	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40647	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40649	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40661	D Metallurgia e prodotti in metallo
06 Apparecchiature elettriche	40607	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40637	E Meccanica

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
06 Apparecchiature elettriche	40638	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40639	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40641	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40644	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40645	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40646	E Meccanica
07 Macchinari	40608	E Meccanica
07 Macchinari	40609	E Meccanica
07 Macchinari	40610	E Meccanica
07 Macchinari	40611	E Meccanica
07 Macchinari	40612	E Meccanica
07 Macchinari	40613	E Meccanica
07 Macchinari	40614	E Meccanica
07 Macchinari	40616	E Meccanica
07 Macchinari	40617	E Meccanica
07 Macchinari	40618	E Meccanica
07 Macchinari	40619	E Meccanica
07 Macchinari	40620	E Meccanica
07 Macchinari	40621	E Meccanica
07 Macchinari	40634	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40628	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40629	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40630	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40631	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40632	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40633	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40635	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40636	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40640	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40642	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40643	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40648	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40662	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40663	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40664	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40665	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40666	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40667	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40668	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40669	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40670	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40671	E Meccanica
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40650	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40651	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40652	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40653	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40654	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40655	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40656	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40657	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40658	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40659	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40660	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
12 Installazione impianti	41306	G Installazione impianti
12 Installazione impianti	41307	G Installazione impianti
12 Installazione impianti	41308	G Installazione impianti
13 Tessile	40701	H Tessile
13 Tessile	40702	H Tessile
13 Tessile	40703	H Tessile
13 Tessile	40704	H Tessile
13 Tessile	40705	H Tessile
13 Tessile	40706	H Tessile
13 Tessile	40707	H Tessile
13 Tessile	40708	H Tessile
13 Tessile	40709	H Tessile
13 Tessile	40710	H Tessile
13 Tessile	40711	H Tessile
13 Tessile	40712	H Tessile
13 Tessile	40715	H Tessile
13 Tessile	40716	H Tessile
13 Tessile	40717	H Tessile
13 Tessile	40718	H Tessile
13 Tessile	40719	H Tessile
13 Tessile	40720	H Tessile
13 Tessile	40721	H Tessile
13 Tessile	40722	H Tessile
13 Tessile	40723	H Tessile
13 Tessile	40724	H Tessile
13 Tessile	40805	H Tessile
13 Tessile	40813	H Tessile
13 Tessile	40814	H Tessile
14 Abbigliamento	40713	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40714	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40801	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40802	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40803	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40804	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40806	I Abbigliamento

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
14 Abbigliamento	40807	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40808	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40809	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40810	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40811	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40812	I Abbigliamento
15 Concia, pelletteria, calzature	410xx	L Concia, pelletteria, calzature
16 Chimica, gomma e plastica	409xx	M Chimica, gomma e plastica
17 Carta, stampa e fotografia	412xx	N Carta, stampa e fotografia
18 Edilizia	41301	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41302	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41303	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41304	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41305	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
19 Trasporti	415xx	P Trasporti
20 Servizi	41801	Q Servizi
20 Servizi	41802	Q Servizi
20 Servizi	41803	Q Servizi
20 Servizi	41804	Q Servizi
20 Servizi	41805	Q Servizi
20 Servizi	41806	Q Servizi
21 Altro	414xx	R Altro
21 Altro	416xx	R Altro
21 Altro	417xx	R Altro
21 Altro	41807	R Altro
21 Altro	41808	R Altro

Il gruppo di lavoro dell'Osservatorio EBRET è costituito da:

Laura Andreazzoli, Chiara Bonaiuti, Franco Bortolotti, Simona Capece, Riccardo Perugi

Hanno inoltre collaborato al rapporto:

Gianni Aristelli, Marco Batazzi

Pur essendo il frutto di un lavoro collettivo, i singoli contributi sono stati curati in particolare da:

- ✓ Laura Andreazzoli (par. I.4.1, I.4.2, I.4.4, allestimento grafico)
- ✓ Gianni Aristelli (definizione piano di campionamento e operazioni di riporto all'universo)
- ✓ Marco Batazzi (parte II e III, elaborazioni indagine su imprese)
- ✓ Chiara Bonaiuti (Box 1, Box 2, parte II e III)
- ✓ Franco Bortolotti (par. I.3, parte II e III)
- ✓ Simona Capece (par. I.1, I.2, I.3, I.4.3)
- ✓ Riccardo Perugi (coordinamento generale, sintesi, par. II.1 e III.1, Box 3).

La rilevazione presso le imprese è stata realizzata dal Centro Statistica Aziendale srl.

Si ringraziano, per i dati messi a disposizione di EBRET:

- ✓ Banca d'Italia (sede regionale toscana)
- ✓ INPS Toscana
- ✓ Ufficio di Statistica della Camera di Commercio di Firenze
- ✓ Ente Bilaterale Nazionale dell'Artigianato (EBNA)

Il presente Rapporto è stato preparato con i dati disponibili al 30 aprile 2022
